IL MILITE IGNOTO

Giornalista Antiguru - Imprenditore Fuffaguru

Le due facce della lotta contro i guru del web

GURU EDIZIONI

Prefazione

"Il Milite Ignoto. Giornalista Antiguru Imprenditore Fuffaguru" non è solo un ebook, ma una vera e propria indagine che smaschera le contraddizioni di Germano Milite “giornalista e imprenditore” che mentre si erge a paladino contro i guru del web, nasconde un lato oscuro che ben poco ha a che fare con la lotta che predica.

Milite infatti, si presenta come portavoce di un esercito contro la fuffa digitale, ma il suo curriculum è costellato di competenze inventate, di soci e partner coinvolti in truffe e condanne, e di aziende cessate e fallite che hanno accumulato debiti milionari verso erario, banche e investitori, il tutto in perfetto stile "fuffaguru".

D'altronde ogni medaglia ha il suo rovescio, e questo libro mette in luce le verità nascoste dietro l’immagine pubblica di Milite. Le prove pubbliche e inconfutabili che emergono dalle pagine di questo testo rivelano le contraddizioni e le menzogne che hanno caratterizzato il suo percorso. Combattere contro truffatori e furbacchioni digitali è una causa giusta, ma deve essere portata avanti da chi non ha scheletri nell’armadio e non da chi sfrutta le disgrazie altrui per ottenere visibilità e successo.

In queste pagine, scoprirete la verità su un personaggio che ha fatto della critica la sua bandiera senza però mai fare i conti con le ingombranti ombre del suo stesso passato e le inevitabili ricadute sul suo presente: un Milite, che al di là di qualche fugace apparizione, rimane per lo più “ignoto” al grande pubblico e che sembra destinato a essere “noto” per le cronache giudiziarie e gli scheletri nascosti nel suo armadio.

Indice

IL CURRICULUM DI GERMANO, UN MILITE "IGNOTO"

Giornalista senza laurea *Pag.6*

Professionista tra giornalismo e fuffa *Pag.7*

Imprenditore di (in)successo *Pag.8*

"Io sono perfetto" *Pag.13*

Chi è realmente Germano Milite? *Pag.14*

I PARTNER DI MILITE: TRA TRUFFE E CONDANNE

Il battesimo nel giornalismo: lo "*schema Varriale*" condannato per truffa *Pag.15*

Il legame con *Marco Baldini*: raccolte fondi, ludopatia e malavita *Pag.17*

L'accordo con il nemico *Millionaire*: quando l'etica diventa cassa! *Pag.19*

Matteo Cerri: condannato per truffa socio di un giornale antifuffa! *Pag.21*

A tutela delle start-up, amico di un truffatore con le start-up *Pag.24*

GERMANO MILITE GIORNALISTA

Dalle accuse ai compromessi: le contraddizioni di Germano Milite *Pag.27*

Young.it: una community di follower falsi *Pag.29*

Fuffapedia: quando il giornalismo si improvvisa "organo di controllo" *Pag.32*

Fufflix: migliaia di consumatori o solo un grande bluff? *Pag.33*

Mastino srl: un'azienda che abbaia ma non morde *Pag.36*

Fufflix e i presunti "vantaggi": tutela o marketing? *Pag.37*

Donazioni e live: il business dietro la tutela *Pag.38*

Il legame con *Acquirenti*: associazione partner di uno schema piramidale *Pag.40*

Più che una testata, un "one man show" *Pag.42*

Collaborazioni evaporate *Pag.43*

Il “team” di Facebook: sempre e solo Milite *Pag.45*

Insulti e minacce a un investitore *Pag.46*

Fufflix, un ambiente tossico: minacce di morte e libertà di offendere *Pag.47*

Il linguaggio di Germano Milite: cafone e maleducato *Pag.49*

GERMANO MILITE IMPRENDITORE

Germano Milite: il guru che non ha mai smesso di fare affari *Pag.51*

Le promesse di business etico, i fallimenti e il mistero dei fondi pubblici *Pag.52*

Il paradosso delle accuse *Pag.53*

Insem srl: la scatola “madre” cinese *Pag.54*

Young srl: una testata senza redazione *Pag.59*

Young Point: la moneta virtuale che di reale ha avuto solo il nome *Pag.60*

Blasterzone srl: la startup senza più preoccupazioni *Pag.62*

Nextus srl: startup “zero fuffa” in crowdfunding *Pag.63*

Phoenix Edit srl e Guardia di Finanza *Pag.65*

Cartoons srl: il “giallo” dietro al sito dei Simpsons *Pag.66*

Magadi srl: il flop con Solo Affitti *Pag.69*

La sentenza del Tribunale e le menzogne di Milite sul suo ruolo in Insem *Pag.70*

Concorrenza sleale: Milite e il paradosso sul marketing *Pag.80*

IL GIUDIZIO DEFINITIVO SU GERMANO MILITE

Giornalista o capo setta? Verità o strumento di controllo? *Pag.81*

Effetto martire *Pag.84*

Un pericoloso caso psicologico *Pag.85*

Luci e ombre di un "antifuffa" *Pag.89*

Il caso è chiuso! *Pag.91*

IL CURRICULUM DI GERMANO: UN MILITE “IGNOTO”

Giornalista senza laurea

C’era una volta un giornalista “*professionista*” senza laurea e senza peli sulla lingua. Il suo nome? **Germano Milite**, un uomo che si è “guadagnato” il tesserino con articoli e sudore (ma niente esami universitari, sia mai!). Oggi figura iscritto all’Ordine dei Giornalisti della Campania tuttavia, scavando tra le pieghe della sua carriera, emergono dettagli, contraddizioni e collaborazioni che sollevano più di una domanda.

Germano Milite

Giornalista professionista. Partendo dalla televisione, ha poi lavorato come consulente in digital management per aziende italiane ed internazionali. E' il fondatore e direttore di YOUng. Ama l'innovazione, la psicologia e la geopolitica. Detesta i figli di papà che giocano a fare gli startupper e i confusi che dicono di occuparsi di "marketing".

Da sempre contro i figli di papà e i fuffaguru del web che cercano di vendere scorciatoie a malcapitati allocchi digitali, risulta curioso come Milite abbia scelto proprio una scorciatoia per diventare giornalista; invece di studiare e finire il percorso universitario ha scelto la via più facile; basta infatti aver scritto e ricevuto compensi da parte di una testata giornalistica o un editore per bypassare l’intera trafila di studi per entrare trionfalmente nell’Ordine.

Quante soddisfazioni questo benedetto tesserino.

Tesserino che gli ha permesso di fare articoli contro i suoi competitor per promuovere attività legate alle sue aziende.

Tesserino che negli anni gli ha dato la possibilità di promuoversi come integerrimo portavoce del popolo e che gli ha permesso di pubblicizzare le sue società e le aziende con cui aveva interessi economici personali.

Tesserino che gli ha dato la possibilità di nascondere un’attività giornalistica con il solo scopo di portare avanti le proprie battaglie personali contro chi è suo nemico o la pensa diversamente da lui.

Tesserino che gli ha dato la possibilità di entrare in società con personaggi che, sfruttando la sua posizione, hanno ottenuto finanziamenti pubblici e raccolto denari dai contribuenti, e per cui lo stesso Milite ha ricevuto centinaia di migliaia di euro tra compensi e consulenze, come da lui stesso dichiarato.

Tesserino che ha spinto ignari consumatori ad investire nelle sue aziende e nelle raccolte fondi da lui promosse in quanto, essendo un giornalista "antifuffa" e quindi etico, trasparente e legale, pensavano di non incorrere in alcuna perdita economica (e invece…)

Tesserino che spinge il buon Milite a presentarsi sempre e comunque come giornalista professionista sin dal 2010.

"Professionista" tra giornalismo e fuffa

Cosa significa davvero essere un "*professionista*"?

Secondo la definizione, si definisce *professionista* chi esercita un'attività intellettuale o liberale come fonte primaria di reddito, in modo indipendente e senza subordinazione a datori di lavoro. Eppure, la figura di Milite, direttore responsabile della testata *Young Slow Journalism*, solleva interrogativi preoccupanti su questa definizione.

Post Foto Reels

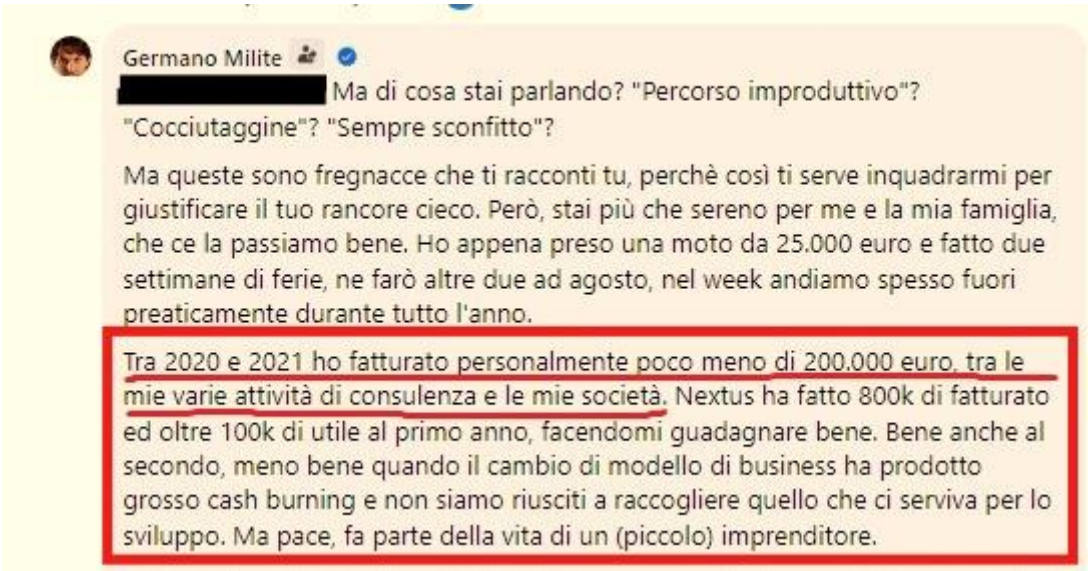
Young, ad esempio, in 12 anni ha preso 25.000 euro di capitale di rischio (e ci ho lavorato senza compensi per 11 anni) e 50.000 da banche. Poi qualche altro spicciolo tra bandi ed aiuti covid. Cifroni, signori. Le altre sono lontane anni luce da qualsiasi progetto anche microscopico, perché non hanno mai raggiunto neppure il mezzo milione. Spiccioletti, per chi sa di cosa parliamo, soprattutto se arrivati lungo 3-4 anni diversi e non da investitori, ma per lo più da soci e banche.

Milite ha dichiarato pubblicamente che, in 11 anni di attività, non ha mai percepito un euro dalla sua testata giornalistica: una rivelazione che stride con la qualifica di "professionista" che egli stesso rivendica di fronte al pubblico.

Inoltre, non risultano collaborazioni continuative con testate giornalistiche di rilievo che possano giustificare compensi significativi. Sorge quindi una domanda cruciale: il signor Milite come si è mai sostenuto economicamente in tutti questi anni?

Dai social però, emergono dettagli inquietanti che complicano ulteriormente la vicenda.

Milite avrebbe percepito centinaia di migliaia di euro in compensi per consulenze fornite a società con cui ha collaborato. Tra il 2020 e il 2021 ha pubblicamente ammesso di aver fatturato personalmente poco meno di 200mila euro. Tuttavia, queste stesse società risultano oggi liquidate, cessate o fallite: una realtà che solleva grossi dubbi sul suo percorso imprenditoriale e sulla coerenza con i valori di trasparenza e professionalità che egli stesso promuove.


Germano Milite [redacted] Ma di cosa stai parlando? "Percorso improduttivo"? "Cocciutaggine"? "Sempre sconfitto"?

Ma queste sono fregnacce che ti racconti tu, perchè così ti serve inquadrarmi per giustificare il tuo rancore cieco. Però, stai più che sereno per me e la mia famiglia, che ce la passiamo bene. Ho appena preso una moto da 25.000 euro e fatto due settimane di ferie, ne farò altre due ad agosto, nel week andiamo spesso fuori preaticamente durante tutto l'anno.

Tra 2020 e 2021 ho fatturato personalmente poco meno di 200.000 euro, tra le mie varie attività di consulenza e le mie società. Nextus ha fatto 800k di fatturato ed oltre 100k di utile al primo anno, facendomi guadagnare bene. Bene anche al secondo, meno bene quando il cambio di modello di business ha prodotto grosso cash burning e non siamo riusciti a raccogliere quello che ci serviva per lo sviluppo. Ma pace, fa parte della vita di un (piccolo) imprenditore.

La contraddizione appare evidente: se Milite non ha mai guadagnato dal giornalismo, può davvero definirsi un “professionista” del settore? E se il suo sostentamento deriva da attività legate a imprese fallimentari, la sua figura è immune dalle critiche che egli stesso ha spesso rivolto a chi vende fuffa, millanta titoli o gonfia curriculum?

Il caso Milite è una riflessione sul concetto di credibilità nel giornalismo e nel mondo professionale. Forse, come ogni medaglia, anche la sua carriera ha un rovescio.

E, a detta di molti, su quel rovescio campeggia una scritta inequivocabile:

“100% fuffa ~~free~~”.

Imprenditore di (in)successo

Nel corso degli ultimi anni Milite si erge a paladino dei social network sciorinando nelle sue imperdibili live perle di business e marketing su come fare impresa, verticalizzare un business e rendere scalabile una società nel rispetto del consumatore e attaccando coloro che insegnano ciò che non fanno in primis, ovvero i *fuffaguru* del web.

Ma sarà egli stesso stato in grado di mettere in pratica ciò che da tempo predica?

Negli anni, Germano Milite ha messo insieme un curriculum che, a prima vista, potrebbe sembrare il manifesto dell'eccellenza imprenditoriale. Peccato che, scavando appena sotto la superficie, si scopra una storia che ha più l'aria di una tragicommedia che di un successo.

Germano Milite · 3°

Giornalista/Imprenditore/De-influencer/Forbes Top Frustrated Under 40/Condominial top voice 2023/Antani/Horse Speaker/Professional Balls Breaker/Azzurro di sci/Invidio chi ha successo

Caserta, Campania, Italia · **Informazioni di contatto**

Millionaire

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

Informazioni

Sono un giornalista professionista e video-fotoreporter, esperto di comunicazione online ed ecommerce. Mi occupo principalmente di divulgazione per tutto ciò che riguarda le attività di brand journalism, community building, brand positioning, copy e social media adv.

Specializzazioni
- Brand Journalism
- Ecommerce
- Video/Foto giornalismo
- Fb Ads
- Recruitment
- Community Building
- Brand Positioning
- Formazione professionale

In una delle sue variegate rappresentazioni curriculari si presenta come video-foto reporter, esperto in comunicazione online, e-commerce e social media adv, oltre che specializzato in svariati settori tra cui il brand positioning, il copy e la formazione professionale.

Esperto in brand journalism: nessuna laurea in giornalismo ottenuta e mai percepito compensi come direttore responsabile della propria testata. Risultato: fuffa!

Esperto in e-commerce: quali e-commerce avrebbe mai sviluppato o gestito negli anni? Nessuno. Forse qualcuno collegato ad Insem, società di cui parleremo nei capitoli successivi? Dato il fallimento della stessa e del crollo di tutte le aziende sottostanti, si può confermare che Milite non è mai stato esperto in questo settore. Risultato: fuffa!

Video-foto reporter: l'unica esperienza dimostrabile è un reportage che fece in Brasile quando era un ragazzino ma che non lo rende minimamente un video reporter esperto. Oggi però, grazie a Milite, milioni di turisti che hanno registrato foto e video durante le proprie vacanze, potranno aggiungere questa skill nel proprio curriculum dichiarandosi esperti di reportage. Risultato: fuffa!

Esperto di Facebook ADS: Germano Milite, l'uomo che si vanta di creare community in maniera organica senza spendere un centesimo in sponsorizzazioni, esperto in sponsorizzazioni? Risultato: fuffa!

Esperto in brand positioning: analizzando i brand da lui promossi e con cui si è affiancato negli anni possiamo dire che Milite tutto ciò che tocca fa una brutta fine. Altro che Re Mida. Risultato: fuffa!

Esperto in formazione professionale: si scopre quindi che Milite, come la maggioranza dei fuffaguru del web che da anni critica, sarebbe anche un formatore! E chi avrebbe mai formato in vita sua? Giornalisti? Non esiste alcun collega che negli anni lo segua ancora o possa dire di esser stato da lui formato; non a caso oggi Milite lavora tristemente da solo. Imprenditori? Non vi è alcuna traccia di alcun imprenditore che sia ma stato formato da lui. Chissà se magari nel portale fallimenti si potrà trovare qualche traccia! Risultato: fuffa!

Analizzando la sua carriera imprenditoriale invece i verdetti sono i seguenti.

Partiamo dai suoi incarichi da amministratore delegato. Young srl, Blasterzone srl, Nextus srl: tre società, tre liquidazioni, e tutte felicemente cessate. A questo si aggiunge il ruolo di CEO di Insem srl dichiarata fallita, con un passivo impressionante che include milioni di euro di debiti verso erario, istituti di credito e risparmiatori.

E poi ci sono le sue altre avventure societarie più recenti: una delle sue creature, Phoenix Edit srl, nel 2023 ha fatturato la bellezza di 37mila euro in un anno – roba che un chiosco di gelati sul cucuzzolo di una montagna farebbe meglio – mentre un'altra, Magadi srl, nel 2023 ha raggiunto l'astronomica cifra di 3.400 euro. Sì, avete letto bene: tre mila quattrocento euro. Con numeri del genere, ci si aspetterebbe almeno una menzione d'onore nel Guinness dei primati... per il fatturato più basso!

Ma il vero capolavoro sono state le sue campagne di crowdfunding che si sono rivelate dei veri e propri disastri finanziari. Queste campagne, promosse con entusiasmo e rivolte a investitori reclutati direttamente da lui, si sono trasformate in un "bagno di sangue" per chi ha creduto nelle sue promesse, lasciando dietro di sé una scia di perdite economiche significative.

E poi ci sono le sue idee imprenditoriali, nate con tanto entusiasmo e morte prima ancora di vedere la luce del sole. Progetti che non sono mai usciti dalla scrivania di casa sua, dove ormai sembra essersi barricato da anni, lontano dalla dura realtà del mercato.

Eppure, leggendo il curriculum di Milite, si potrebbe avere l'impressione di trovarsi di fronte a un vero e proprio guru nel campo dell'imprenditoria e del management. Una figura che, almeno a parole, trasuda sapienza e competenza, ma che alla prova dei fatti lascia dietro di sé una lunga scia di fallimenti e delusioni.

Un curriculum che, più che raccontare successi, sembra il resoconto di una tragicomica lezione su cosa *non* fare nel mondo degli affari.

L'avete notata una somiglianza con la miriade di fuffaguru presenti nel web? In molti a questo punto si chiederanno se molti di essi si sono formati proprio dal giornalista casertano per la stesura dei propri fantascientifici curriculum. E' forse questo che intendeva Milite quando si definisce "specializzato in formazione professionale"?

Il curriculum di Germano Milite sembra avere più trasformazioni di un supereroe della Marvel. Sul suo profilo LinkedIn, lo troviamo presentato come esperto di

marketing, posizionamento digitale, video e fotoreporter, nonché formatore professionale.

Fin qui, nulla di strano. Ma basta fare un salto sul sito della sua testata per assistere a una metamorfosi degna di nota: improvvisamente, Milite diventa un esperto nella tutela dei consumatori!

Invitato a partecipare a piccoli eventi locali, con fare tronfio e smargiasso, non si risparmia a render noto il suo pedigree: ed eccolo che anche in questi casi si presenta come “specializzato nella tutela dei consumatori”.

Un titolo importante, certo, ma che solleva qualche domanda. Non risulta, infatti, che Milite abbia mai lavorato in associazioni di consumatori né affiancato studi legali specializzati nella materia. Da dove deriverebbe, dunque, questa sua presunta esperienza?

Caro Milite, considerando la tua presunta esperienza nella tutela degli interessi altrui e la tua costante propensione a sollecitare donazioni da parte delle persone, non sarebbe stato più coerente dedicarti al mondo dell’associazionismo? O forse la scelta di operare attraverso aziende è motivata dal fatto che, diversamente dalle associazioni non profit, solo queste ti consentono di beneficiare della distribuzione degli utili?

Aiutare il prossimo o fare cassa? Questo il dilemma!

L’impressione è che il nostro protagonista sappia adattarsi con grande disinvoltura alle situazioni, cambiando "pelle" o raccontando “palle” a seconda delle necessità, che si tratti di marketing o di tutela del consumatore, sembra avere una risposta, e una bugia, pronta per ogni occasione.

Dietro questa versatilità più che un esperto, si cela un tuttologo che costruisce una falsa immagine su misura raccontando menzogne.

“Io sono perfetto”

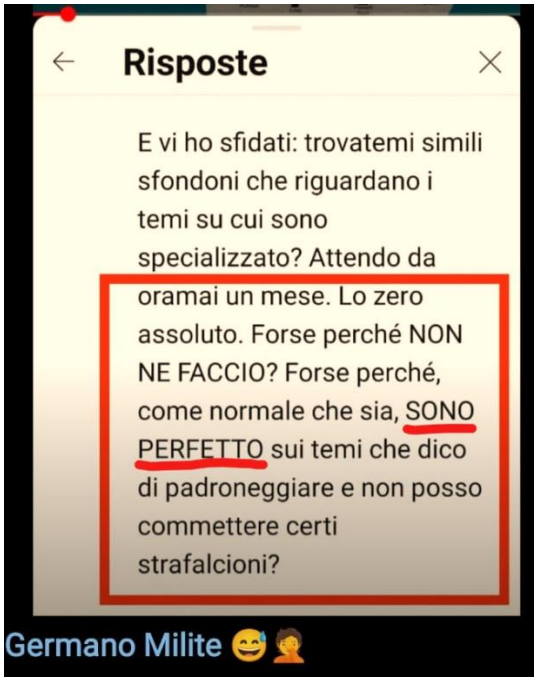
Il giornalista che non perde occasione per condannare gli altri per le loro presunte autocelebrazioni “cringe” e puerili sarà mai capace di rappresentare un esempio di umiltà e sobrietà per i suoi follower? A giudicare da questo estratto di un suo post, la risposta sembra piuttosto evidente.

Nel messaggio, Milite sfida apertamente i suoi detrattori a individuare errori nei temi in cui dichiara di essere un esperto. E qui sta il punto: la sua "infallibilità" è una certezza che esiste, ovviamente, solo nella sua stessa narrazione. Secondo lui, gli errori non fanno parte del suo repertorio. Lo zero assoluto.

E il motivo? Semplicissimo: perché lui è perfetto.

O almeno, così ama dipingersi, in un crescendo di autocelebrazione che, ironia della sorte, non si discosta poi tanto da quelle che lui stesso definisce le "cialtronate" degli altri. Un caso emblematico di "predicare bene e razzolare... in modo impeccabile", o forse così gli piace credere.

“*Io sono perfetto*” frase da tenere a mente nei prossimi paragrafi…



Chi è realmente Germano Milite?

Specializzato in tutela del consumatore ma non ha mai lavorato per alcuna associazione o studio legale; esperto di business online ed e-commerce con un curriculum di società cotte e defunte; giornalista professionista senza aver mai preso un soldo bucato per oltre un decennio.

Il curriculum di Germano Milite è un mosaico di collaborazioni, polemiche e paradossi. Mentre si erge a difensore dell'etica giornalistica e dei consumatori, i suoi legami con personaggi dal passato controverso e il suo stesso coinvolgimento in situazioni ambigue mettono in discussione la coerenza del suo operato.

Milite è una figura ambigua: un crociato della trasparenza che si muove tra scandali e collaborazioni discutibili. Sarà il Robin Hood del giornalismo italiano o un fuffaguru che ha fallito sia come imprenditore che come cacciatore di fantasmi?

Rifletteteci un attimo: i fuffaguru del web, alla fine, sono tutti piuttosto simili. Visto uno, visti tutti: i loro trucchi si riconoscono ormai a colpo d'occhio. Ma allora perché Germano Milite continua a combattere questa crociata? Lo fa davvero per tutelare i consumatori da acquisti avventati o, più astutamente, per attirare nuovi membri nella sua community e spostare i soldi dai portafogli dei guru direttamente al proprio?

I PARTNER DI MILITE: TRA TRUFFE E CONDANNE

Il battesimo nel giornalismo: lo "*schema Varriale*" condannato per truffa

Scorrendo il suo curriculum, tra le esperienze professionali di Milite spicca una collaborazione con Lucio Varriale, editore del canale Julie TV, una delle più importanti tv private di Napoli: un dettaglio che, a posteriori, sembra quasi una macchia d'inchiostro su un foglio: Lucio Varriale è stato condannato per una frode da 2,3 milioni di euro legata a fondi pubblici, truffa che coinvolgeva proprio il canale televisivo dove Milite muoveva i primi passi: un legame professionale che oggi appare piuttosto imbarazzante.

Una coincidenza sfortunata o una scelta di networking lungimirante?

Varriale è stato condannato dalla settima sezione del Tribunale di Napoli a 7 anni e 10 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al risarcimento danni al Ministero delle Comunicazioni, costituitosi parte civile nel processo penale.

'Silenzio' su 7 anni e 10 mesi a Varriale

IL 30 GENNAIO la settima sezione penale collegio C del tribunale di Napoli (presidente **Marta Di Stefano**, giudici a latere **Paola Valeria Scandone** e **Pasqualina Paola Laviano**), per una frode fiscale di oltre due milioni e 300mila euro sui finanziamenti pubblici alle emittenti tv con reati che vanno dall'associazione a delinquere all'emissione di fatture false e alla truffa, ha condannato l'editore **Lucio Varriale** a sette anni e dieci mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento danni in favore del ministero delle Comunicazioni costituitosi in giudizio come parte civile, "*da liquidarsi in separata sede*", oltre al pagamento delle spese legali. Con l'editore sono stati condannati la segretaria che lavora con l'editore dal 2002 ed è titolare di una delle società della galassia Varriale **Carolina Pisani**, alla quale sono stati inflitti cinque anni e due mesi, e i commercialisti **Claudio Erra**, cinque anni e dieci mesi, e **Renato Oliva**, cinque anni e quattro mesi. I quattro sono stati anche condannati "*al pagamento in favore della parte civile della somma di 100mila euro a titolo di provvisionale provvisoriamente esecutiva*".

Paola Valeria Scandone e Lucio Varriale

Nel corso del processo Julie Tv, che all'epoca occupava il canale 19 del digitale terrestre napoletano, ha dichiarato bancarotta ed è stata chiusa. Conseguenza dei sequestri milionari che hanno accompagnato i provvedimenti cautelari contro Varriale e i suoi complici.

L'impianto accusatorio dell'ufficio della Procura di Napoli, aveva chiesto per Varriale una condanna a 8 anni e 8 mesi per imputazioni che spaziavano dall'associazione a delinquere, alla truffa, all'emissione di fatture false, formulate al termine di indagini condotte dal nucleo tributario della Guardia di Finanza e coordinate dai Pubblici Ministeri Stefano Capuano, Francesco Raffaele, Raffaello Falcone e Vincenzo Piscitelli.

Quattro anni dopo gli arresti si è concluso con pesanti condanne il processo di primo grado a carico di quattro imputati autori di un sistema atto a frodare il Corecom di almeno 2,3 milioni di euro di finanziamenti pubblici per l'editoria televisiva locale.

Fino al 2018 Varriale ha occupato gli schermi di Julie Tv con una rubrica denominata 'Vostro Onore' con la quale bersagliava con frequenza quotidiana i magistrati che si erano occupati delle sue indagini e gli inquirenti che investigavano su di lui.

Di questa attività è rimasta traccia nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari che nel novembre 2018 dispose gli arresti domiciliari di Varriale dichiarando che non vi era alcun dubbio che si avvaleva dell'utilizzo delle televisioni al fine di screditare chiunque si frapponga alla realizzazione dei disegni e scopi perseguiti,

Questo modus operandi è stato definito "Schema Varriale": attaccare e screditare coloro che scovavano i suoi scheletri nell'armadio con lo scopo di manipolare il pensiero dei lettori affinchè venisse fatta terra bruciata su chi indagava su di lui, in modo da rendere le notizie da essi divulgati su poco credibili e prive di fondamento.

"Finanziamenti pubblici e raccolte fondi in crowdfunding".

"Attaccare e screditare i propri nemici".

Tenete ben impressi nella mente questi due pilastri dello schema Varriale. Avrà forse Milite imparato qualcosa? Lo scopriremo più avanti.

Di certo, Milite è riuscito a farsi strada dimostrando che, in Italia, il talento e le giuste connessioni possono superare i titoli accademici. Ma, come si dice, ogni penna ha la sua storia; alcune scrivono inchiostro indelebile anche dove non dovrebbero, altre hanno lasciato macchie indelebili difficili da cancellare.

E il diario di Milite, di "macchie" di inchiostro, ne è stracolmo.

Il legame con *Marco Baldini*: raccolte fondi, ludopatia e malavita

Non meno controversa è stata la partecipazione di Germano Milite per una raccolta fondi in crowdfunding con Marco Baldini, celebre ex speaker radiofonico, noto per le sue battaglie con la ludopatia e i debiti, alcuni dei quali legati alla famigerata famiglia dei Casamonica.

Marco Baldini, noto speaker radiofonico, di cui si ricorda tristemente il suo morboso rapporto con il gioco d'azzardo e l'essere finito sul lastrico, dopo aver lavorato per Radio Deejay ed aver ottenuto lauti compensi, iniziò a fare investimenti nel settore immobiliare guadagnando cifre esorbitanti grazie anche a persone che gli proposero affari apparentemente "sicuri e legali".

Purtroppo per lui emerse che tali soggetti furono arrestati per riciclaggio di denaro. Per giustificare tali ingenti entrate ed uscite sul proprio conto corrente Baldini si inventò di aver perso tutto per il gioco d'azzardo. Lo annunciò pubblicamente Baldini stesso, in un'intervista esclusiva per il podcast *One More Time* di Luca Casadei, che la ludopatia era uno specchio per le allodole in quanto era finito in un giro di malavita organizzata.

Dopo essere finito nel baratro ed aver contratto parecchi debiti, ecco che arriva l'intervento divino di Milite che pose la sua mano a Baldini e, attraverso la testata *Young*, pubblicizzò una raccolta fondi in crowdfunding: in pratica, l'obiettivo "geniale e strategico" di Milite era quello di restituire i soldi ai creditori di Baldini, chiedendo soldi ad altri risparmiatori!

E secondo voi come è andata a finire? Che il progetto nato per finanziare Baldini e permettergli di restituire i soldi ai propri debitori è finito gambe all'aria. Una sorta di elemosina digitale dove Milite ha messo a disposizione il proprio giornale e la propria immagine: chi non lo avrebbe fatto per dar conforto ad un povero imprenditore che aveva perso tutti i soldi indebitandosi con la malavita?

Che gesto nobile da parte sua e guai a chi possa pensare il contrario. In tutto questo Milite avrà fatto tutto gratis e senza nulla in cambio. Scommettiamo? Dati i pregressi di Baldini con il gioco d'azzardo, forse è meglio di no.

Ma se pensate che Baldini abbia finito di accostarsi a personaggi loschi, vi sbagliate di grosso: ecco infatti che qualche anno dopo, attraverso i suoi canali social, ospita e offre visibilità a tale Lorenzo Civico, promotore principale di una truffa piramidale denominata Double Up, dapprima sospesa e vietata da Consob e poi sanzionata dall'antitrust per centinaia di migliaia di euro.

Lorenzo Civico, all'anagrafe Claudio Mattioni, si presentava sui social travestito con la maschera di Spiderman – pensate un po' – ma purtroppo per lui, dopo anni di bugie e menzogne, è stato smascherato ed è emerso che dietro alla maschera dell'uomo ragno si nascondeva il volto di un pregiudicato arrestato e condannato per estorsione dopo aver puntato un coltello alla gola ad un imprenditore mantovano chiedendogli il pizzo. Baldini, per anni, nelle sue interviste ha sempre chiamato il Mattioni con il nome di "Lorenzo" asserendo che quello fosse la sua reale identità e che lo conosceva personalmente additandolo come una persona onesta e sincera.

Ma cosa centra tutto questo con Milite?

Negli anni in cui la truffa Double Up è stata dichiarata illegale – si ipotizza che nella truffa sono cadute tra le 30 mila e le 50 mila persone – Milite non ha mai voluto porre l'attenzione su questa vicenda sostenendo Baldini dicendo che fosse in buona fede.

E come è possibile che un giornalista anti guru si sia rifiutato volutamente di trattare un fatto così grave ed eclatante? Il motivo è molto semplice. Migliaia di risparmiatori, avevano ritenuto legale l'attività promossa da Spiderman, sponsorizzato da Baldini, ex sodale e partner di Milite, proprio per la presenza dello stesso Baldini e porre l'attenzione su questa truffa avrebbe messo Milite in difficoltà sia per i passati trascorsi assieme, sia perché lo conosceva personalmente.

E qui molti si chiederanno: ma come? Milite, giornalista sempre sopra le parti e che non fa figli e figliastri, si schiera così apertamente a favore di un soggetto che ha mentito e dato visibilità al promotore di uno schema Ponzi, gettando la polvere sotto il tappeto non portando all'attenzione mediatica una truffa per difendere un suo amico? La risposta sembra abbastanza ovvia ed evidente.

E a proposito, di figli e figliastri, nei capitoli successivi porteremo alla vostra attenzione delle questioni a dir poco raccapriccianti!

L’accordo con il nemico *Millionaire*: quando l’etica diventa cassa!

Oggi, Germano Milite dichiara di lavorare per *Millionaire*, storica rivista di business e imprenditoria.

Per anni, Milite ha sparato a zero su *Millionaire*, accusando la testata di essere la Mecca dei fuffaguru del web criticandola ferocemente perché rea di promuovere imprenditori digitali che pubblicavano articoli sponsorizzati senza alcuna verifica spacciandoli come interviste organiche e spontanee e non a pagamento.

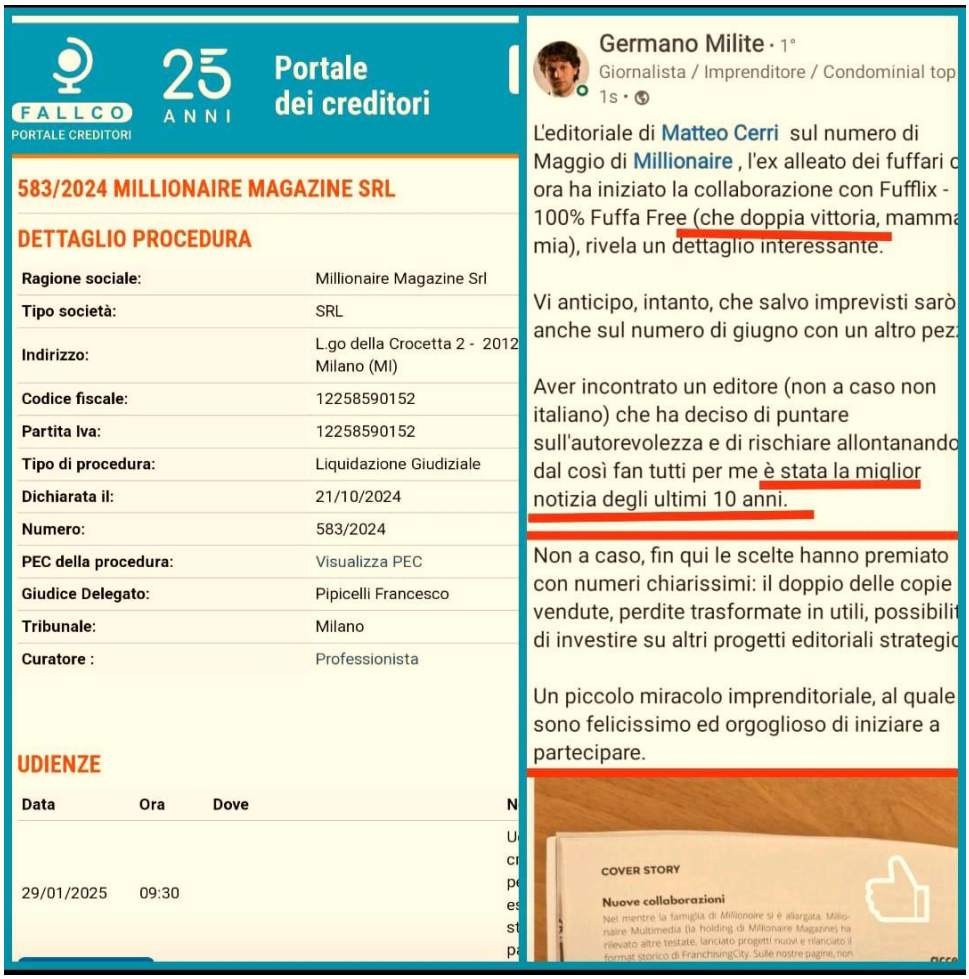
Poi però, il colpo di scena: nel 2023 Milite mette in liquidazione la società legata alla sua testata, ovvero *Young Srl*, fonda la *Mastino Srl* e si mette in affari proprio con il tanto criticato *Millionaire* definendo la rivista come un modello di trasparenza ed etica. Milite inizia a così scrivere per Millionaire e, parole sue, venendo ben retribuito.

Eh sì, perché quando l’etica chiama, il business risponde!

La collaborazione tra Mastino e Millionaire Multimedia Services Ltd, società londinese con cui è nata la partnership, prevede infatti un abbonamento annuale al costo di 110 euro annui: gli utenti di Fufflix si abbonavano a Mastino e tra i “vantaggi” vi era la ricezione del cartaceo di Millionaire. Qui però la domanda nasce spontanea: che servizio anti fuffa sarebbe quello di spedire agli abbonati una copia cartacea di Millionaire? Nessuno ovviamente. Unico vantaggio quello di aumentare le vendite di Millionaire e far crescere gli abbonamenti di Mastino: nessuna utilità sociale e nessun servizio pubblico, solo interessi economici dei due vecchi nemici, oggi partner.

Tuttavia, nonostante le parole al miele e le roboanti promesse di collaborazione etica e trasparente, le tensioni non hanno tardato a riemergere: Milite ha pubblicamente accusato *Millionaire* di non inviare più le copie cartacee agli abbonati di *Fufflix*, mentre l’editore della rivista, tale Matteo Cerri, ha accusato Milite di aver appeso la penna al chiodo: un affarone per gli abbonati!

È l’eterno dramma delle coppie: prima la passione, poi i litigi. Ma l’amore non è bello se non è litigarello e più avanti, mai per motivi economici e commerciali, ma sempre in nome della tutela degli utenti e per un servizio pubblico efficace (come no!), i due torneranno in armonia, sempre sotto lo stesso tetto e nel nome della giustizia… e delle quote societarie della propria srl!



Milite ha annunciato con orgoglio e con i soliti messaggi roboanti la collaborazione con Millionaire. Una “doppia vittoria” quella del giornalista campano che ha trovato così un socio per dare vita alla sua creatura anti truffa.

Aver incontrato un editore che ha deciso di puntare tutto sull’autorevolezza è stata secondo Milite “la miglior notizia degli ultimi 10 anni”. I numeri? Un successo senza precedenti che ha premiato le loro strategie: il doppio delle copie vendute e perdite trasformate in utili.

Un piccolo “miracolo imprenditoriale” secondo il guru di Caserta.

Volete sapere come sono andate veramente le cose? La realtà dei fatti si è rilevata essere leggermente differente da quanto millantato sui social infatti, dopo appena un anno dalla collaborazione tra i due, Millionaire fallisce!

Milite come Attila! Dove passa lui, non cresce più l’erba!

Matteo Cerri: condannato per truffa socio di un giornale antifuffa!

Emerge qui un nuovo soggetto, *Matteo Cerri*.

Definito da Milite come figura chiave nella rinascita etica e trasparente di *Millionaire*, come da sentenza civile britannica del 2019, emerge un fatto clamoroso: Cerri è stato condannato ad una sanzione da 35 mila sterline per una truffa da 15 milioni di dollari ed è oggi coinvolto in una piattaforma di crowdfunding immobiliare legata alla vendita di borghi italiani dove il sito risulta inattivo e gli investitori non possono più ritirare i soldi investiti.

12 MAG, 2021

Truffa all'erede di una famiglia di banchieri: condannato civilmente un family officer italiano a Londra

Nella truffa coinvolta anche Unione Fiduciaria (a sua insaputa). Il finanziere italiano Matteo Cerri, cui fa capo The Family Officer Group, è stato condannato dall'Alta Corte di Londra. Si tratta solamente di un procedimento civile, non penale.

Ma come è possibile che un giornalista professionista attento ad ogni virgola che nel suo lavoro non sbaglia mai e che si ritiene praticamente perfetto, non sia stato in grado di verificare che il socio con cui avrebbe creato società sia stato condannato per truffa? Ma come è possibile un errore così madornale? Sarà sicuramente corso ai ripari e, successivamente, una volta emerso il curriculum e le gravi criticità su chi si celasse dietro Millionaire, avrà cambiato rotta, vero?

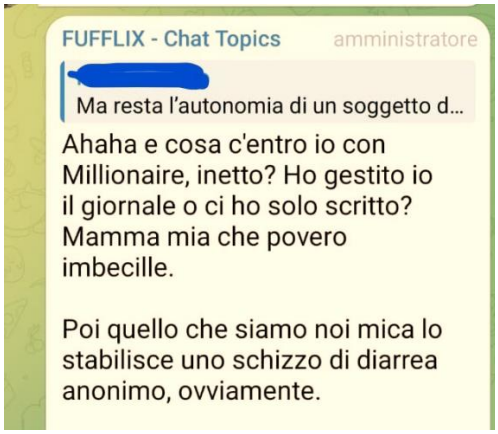
Nel 2024, un anno dopo la nascita della testata Mastino srl, Millionaire Multimedia Service Ltd, la società che deteneva quote di Mastino, fallisce e così Milite e Cerri corrono ai ripari cercando nuovi “investitori etici” per cedere le quote della defunta Millionaire: quote che vengono cedute da Millionaire a… Matteo Cerri e altri due soggetti a lui vicini!

Sì, nonostante sia stato avvisato che il socio con cui ha costituito una società abbia avuto precedenti per truffa, nonostante l’elevatissimo rischio reputazionale e la figuraccia a cui andava incontro, Milite ha fatto finta di nulla!

Dopo anni a fare live e articoli contro soggetti incensurati che, spesso erroneamente e sempre e solo secondo lui, commettono degli errori banali venendo considerati dei fuffaguru o peggio ancora dei cialtroni, Germano Milite, l'infallibile paladino della giustizia, ha aperto società con un soggetto condannato!

Occhio non vede, portafoglio non duole!

E cosa accade quando qualcuno coglie Milite in flagrante, mettendolo di fronte ai suoi fallimenti e alle sue responsabilità?
Come da copione, la sua reazione è sempre la stessa: attaccare e insultare chiunque osi porgli semplici domande, rispondendo con una raffica di menzogne. "Cosa c'entro io con Millionaire?". Nulla! E' solo il tuo socio nonché il titolare delle quote della tua società!



Di fronte al suo pubblico, che come in una setta è costretto a seguire ciecamente il proprio santone, Milite continua a manipolare la realtà a proprio vantaggio. E se Matteo Cerri è stato condannato, lui si presenta come vittima di tutta la vicenda.

Ma come è possibile? Se sono i suoi nemici a frequentare determinati personaggi, lo considera come un gravissimo danno reputazionale per cui sono necessarie scuse pubbliche e nascondersi per la vergogna. Ma quando è lui stesso ad associarsi a queste figure, diventa improvvisamente una vittima?

E ancora: Milite sostiene di non poter essere a conoscenza delle eventuali condanne dei suoi soci. Ma come può un giornalista d'inchiesta, il paladino degli anti fuffa, che verifica ogni fonte e ogni circolazione di notizie sul web, non aver fatto una banale ricerca sul suo futuro socio? Bastava una semplice ricerca online per scoprire la condanna di quest'ultimo da parte di un tribunale britannico per truffa.

Ma nonostante tutto, il nostro "Batman dei poveri" non ha minimamente ammesso il suo errore, anzi; durante una diretta social, invece di rendere pubblica la sentenza e confutare la condanna del suo socio, decide di fare un sondaggio tra i membri della sua community, chiedendo loro se sia vero che uno dei suoi soci sia stato condannato. La risposta della community, ovviamente, è stata negativa, e così la "sentenza" è stata emessa: secondo la community di Fufflix, nessuno dei suoi soci è stato mai condannato.

Capito come funziona? Giudici? Tribunali? No, da oggi c'è Fufflix.

Neutral Citation Number: [2021] EWHC 650 (Comm)

Case No: CL-2019-000526

IN THE HIGH COURT OF JUSTICE
QUEEN'S BENCH DIVISION
COMMERCIAL COURT

Royal Courts of Justice
Strand, London, WC2A 2LL

Date: 22/03/2021

Before :

MRS JUSTICE COCKERILL DBE

- -

Between :

MARIA ALESSANDRA FOGLIA	**Claimant/ Applicant**
- and -	
(1) THE FAMILY OFFICER LIMITED* (2) WECHSLER & CO LIMITED* (3) C&C FAMILY HOLDINGS LIMITED (4) MATTEO CERRI* (5) ITALIANS CLUBHOUSE LIMITED* (6) ITS FASHION STREET CAFÉ LIMITED* (7) SHIELD RISK MANAGEMENT LIMITED* (8) ST CHARLES LUXEMBOURG SA*	**Defendant/ *Respondents**

- -

- -

Summary judgment awarded on the merits in a substantial banking tech-fraud

22/03/21

Overview

In a fully reasoned decision handed down on 22 March 2021, Mrs Justice Cockerill DBE sitting in the Commercial Court in Londor awarded summary judgment for in excess of €3.5 million against London-based Italian businessman Matteo Cerri and six companies which he owns and operates.

**La sentenza pubblica contro Matteo Cerri al seguente link: https://www.bailii.org/ew/cases/EWHC/Comm/2021/650.html*

A tutela delle start-up, amico di un truffatore con le start-up

Milite si presenta come il paladino contro la "fuffa" digitale, il cavaliere oscuro dei fuffaguru, ma alcune sue relazioni personali non sembrano coerenti con questa immagine: tra i suoi contatti Facebook figura tale Max Uggeri, un'amicizia che stride con le invettive di Milite contro chiunque abbia rapporti con personaggi poco raccomandabili, anche se mai condannati.

Ora, va bene tutto, ma un “antifuffa” con amici “fuffaroli” è come un vegano che si fa fotografare al barbecue.

Come scritto precedentemente nella sezione “curriculum”, Milite non manca di esprimere un profondo disprezzo per chi “gioca a fare lo startupper”, ma ecco il colpo di scena: tra i membri del suo gruppo Facebook, il democratico ed educatissimo "Fufflix", spunta un certo Max Uggeri. Per chi non lo conoscesse, Massimiliano Uggeri è stato condannato in via definitiva nel 2019 per una truffa legata proprio al mondo delle startup.

Home › Nazionale › Truffe: condannato Uggeri, 'evangelista' delle startup

Nazionale

Truffe: condannato Uggeri, ‘evangelista’ delle startup

Adnkronos - 30 Dicembre 2017 0

Milano, 30 dic. (AdnKronos) – La decima sezione penale del tribunale di Milano ha condannato a tre anni di reclusione e 1300 euro di multa oltre al pagamento delle spese processuali, interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, Massimiliano Uggeri, nome noto nell’ambiente delle startup, nell’ambito di quella che è stata battezzata come la prima truffa 2.0. E truffa è il reato (ex art. 640 codice penale), tra i capi di imputazione che gli vengono contestati all’atto del rinvio a giudizio che comprendono anche diffamazione (giudicato insussistente) e falsità in scrittura privata (reato depenalizzato), di cui il tribunale riconosce l’imputato responsabile. Uggeri, chiamato nell’ambiente anche ‘il reverendo, o ‘iOS Evangelist’, deve anche il risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale subito dalle parti civili per un totale di quasi 186mila euro, oltre a 6000 euro di spese processuali sostenute dalle parti civili.

Il Tribunale di Milano ha infatti giudicato Uggeri colpevole di truffa: tre anni di reclusione e 186 mila euro di danni da risarcire, che non ha mai risarcito.

Nel 2014 infatti, sedici risparmiatori lo avevano denunciato per operazioni relative alla creazione di una serie di società di diritto britannico, aziende che sarebbero dovute servire a mettere in piedi il business di startup con cui lo stesso Uggeri era entrato in contatto e a cui si era offerto di dare una mano; società che però non venivano nemmeno costituite o sono risultate essere solo delle scatole cinesi.

La situazione diventa ancora più curiosa se si considera che Milite, sui suoi canali, non perde occasione per attaccare chiunque abbia anche solo una conoscenza tangenziale con personaggi da lui ritenuti poco raccomandabili.

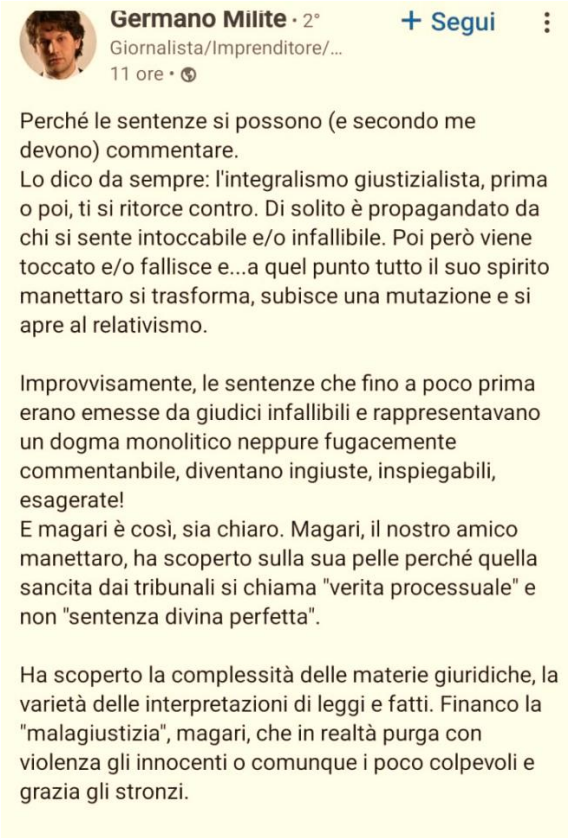
E attenzione: parliamo per la maggior parte dei casi di persone senza alcuna condanna, né penale né morale, almeno sulla carta. Come tale Pier Paolo Caselli, oggetto da ormai due anni di insulti e improperi perché si è schierato apertamente contro il giornalista casertano. Insomma, una caccia alle streghe di cui però sembra risparmiarne una ben nota, con tanto di condanna giudiziaria.

La contraddizione è evidente: mentre si erge a difensore dell'etica e della trasparenza, Milite sembra chiudere un occhio – o forse entrambi – quando si tratta delle proprie frequentazioni. Per un giornalista che si autodefinisce "antifuffa", il fatto di annoverare tra i propri contatti un condannato per truffa in un settore che critica ferocemente è quantomeno imbarazzante.

Dov'è finita la coerenza? Forse sepolta sotto un cumulo di post, tweet e dichiarazioni roboanti. In ogni caso, la morale è chiara: prima di scagliare pietre digitali, sarebbe meglio assicurarsi di non avere finestre social di vetro.

Milite si auto definisce "cacciatore di fuffa" ma forse sarebbe meglio definirlo "procacciatore" di fuffa! Perché una volta scovata la fuffa, apre società e ci crea un business!

Come scrisse Edoardo Bennato nella sua celeberrima canzone : "Lui è il gatto ed io la volpe, siamo in società, di noi ti puoi fidar".



Germano Milite, cacciatore di guru e inflessibile giustiziere del web, non fa sconti a nessuno. Se incappi nel suo radar, non importa se il tuo passato sia immacolato, senza macchia e privo di condanne: per lui sei comunque spacciato: il suo giudizio è rapido, severo e senza appello.
Curioso, però, come la sua inflessibilità sembri sciogliersi come neve al sole quando si tratta dei suoi amichetti incappati in condanne definitive o sanzioni. In questi casi, Milite diventa improvvisamente il paladino del dubbio, invocando la "verità processuale" e liquidando i verdetti come ingiusti, quasi che i giudici si fossero distratti dal compito di emettere la loro "sentenza divina perfetta".

Giudice dei giudici, arbitro supremo del bene e del male. Sopra di lui? Nessuno. Perché Germano Milite, in questa narrazione, sembra essere l'ultima istanza di giustizia universale. O almeno, così piace pensarlo a lui.

Lucio Varriale, Marco Baldini, Max Uggeri, Matteo Cerri: nomi che evocano storie di un passato tutt'altro che limpido, sia dal punto di vista etico che legale, e che risultano legati a doppio filo al protagonista di questa vicenda. Una lista di collaborazioni che non brilla certo per integrità e che solleva più di qualche interrogativo sulle scelte di chi ne è al centro.

D'altronde, come lo stesso Germano Milite ama ripetere: "*Se tutti quelli con cui lavori fanno pena, la prima responsabilità è tua, visto che sei tu ad averli scelti.*"

GERMANO MILITE GIORNALISTA

Dalle accuse ai compromessi: le contraddizioni di Germano Milite

Germano Milite è stato per anni direttore della testata giornalistica *Young Slow Journalism*, registrata come *Young srl*, società che è andata in liquidazione nel 2023 e poi cessata nel 2024. Nonostante la testata avesse una pagina Facebook con 87.000 like e 83.000 follower, le interazioni sui post erano praticamente inesistenti, con commenti e condivisioni che risultano quasi pari a zero.

Un'analisi delle fonti aperte ha rivelato che la community di abbonati al sito *Young.it* era composta in gran parte da "follower bot", ossia utenti falsi probabilmente acquistati per gonfiare artificialmente il numero di iscritti e dare l'impressione di una maggiore popolarità: di questo ne discuteremo più avanti con prove alla mano davvero mozzafiato!

Nel 2018, Milite ha creato il gruppo Facebook *Fufflix*, collegato alla testata *Young*, con l'intento dichiarato di "scovare fuffaguru e truffatori del web". Questo gruppo ha dato vita a una serie di iniziative online, tra cui i siti *fufflix.it* e *fuffapedia.com* e ha aperto diversi canali social nel 2023 tra cui Telegram, YouTube e Twitch.

Nel 2023, dopo la liquidazione di *Young srl*, Milite ha fondato una nuova testata, *Mastino srl*, di cui detiene il 47,5% delle quote societarie, assieme a *Millionaire UK* (47,5%) e *Libero Tratto* (5%). La società *Millionaire*, che per anni Milite aveva attaccato pubblicamente per la sua promozione di "fuffaguru" e la pubblicazione di articoli sponsorizzati senza verifica, ora è diventata un partner strategico nella nuova iniziativa di Milite. Questo è curioso, considerando che Milite ha collaborato con *Millionaire* nel 2023, redigendo articoli per la testata, e che oggi offre agli abbonati di *Fufflix* un abbonamento annuale a *Millionaire* come parte dell'offerta per abbonarsi a *Mastino srl*.

L'aspetto più controverso riguarda la figura di Matteo Cerri, il nuovo editore di *Millionaire*, che Milite ha definito un giornale "etico" e "antiguru" nonostante la condanna di Cerri per truffa.

La connessione tra Milite e *Millionaire* solleva quindi gravi interrogativi sulla coerenza etica e reputazionale di Milite, che si presenta come un paladino della giustizia e della trasparenza, mentre è coinvolto in un progetto che include una figura con un passato problematico, come quello di Matteo Cerri. La presenza di

Millionaire all'interno della nuova testata *Mastino srl*, che si autoproclama a tutela dei consumatori, mina la credibilità e l'integrità di Milite, ponendo in evidenza una serie di contraddizioni che non possono essere ignorate.

In sintesi, le azioni di Germano Milite e la sua connessione con soggetti e iniziative di dubbia eticità sollevano seri dubbi sulla sua figura di giornalista e imprenditore. La sua evoluzione da "cacciatore di truffatori" a partner di chi in passato aveva criticato, insieme alla gestione delle sue testate e dei suoi progetti, getta un'ombra sulla sua credibilità e sull'affidabilità delle sue iniziative.

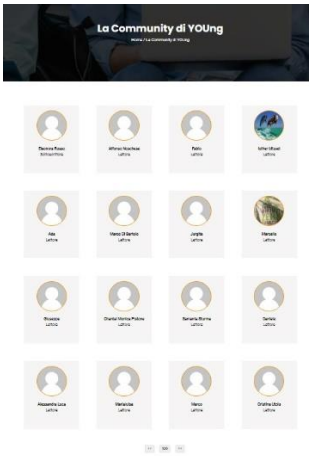
Young.it: una community di follower falsi

Per anni Germano Milite si è vantato di una community da capogiro: oltre 80.000 iscritti al sito di *Young*, collegato alla sua testata giornalistica. Numeri che, sulla carta, facevano impallidire molti competitor.

> La sua storia, personale e professionale, merita un'attenzione particolare. Germano fonda un giornale online a 25 anni e getta le basi di un impero digitale su Facebook con oltre 800.000 fan divisi tra le diverse pagine gestite. Poi l'algoritmo di Zuckerberg cambia, il mercato dell'informazione continua ad essere stagnante, e allora Germano vira in direzione del mondo delle startup, prima, e del marketing digitale, dopo, mantenendo saldo in testa l'obiettivo, un giorno, di creare un giornale online economicamente sostenibile.

In una sua intervista presso il blog "Digital Combat Academy" Milite, dipinto dal sito come "campione di concretezza dal giornalismo al marketing" annoverava una community Facebook con addirittura 800.000 fan definendo di aver creato un impero digitale. Ottocento mila.

Peccato che, nella realtà, quei numeri sembravano più simili a un miraggio che a un dato concreto.



Basta dare un'occhiata al sito: i commenti agli articoli si contavano sulle dita di una mano... e in molti casi ne avanzavano pure! La maggior parte dei contenuti, infatti, navigava in un silenzio imbarazzante, senza il benché minimo commento. E che dire della pagina Facebook di *Young*? Aggiornata con una pigrizia che farebbe invidia al peggior blog abbandonato, veniva rinfrescata a cadenza mensile, raccogliendo interazioni prossime allo zero.

A questo punto, la domanda sorge spontanea: da dove sbucavano fuori questi 80.000 (o 800.000) follower? Numeri letteralmente inventati da Milite e pubblicati da terzi senza il benchè minimo fact checking.

Erano forse un esercito di utenti invisibili o un trionfo di creatività numerica? Mistero. Una cosa è certa: la realtà e i numeri sbandierati sembravano avere un rapporto molto, ma molto distante.

È bastata una semplice ricerca per svelare il trucco dietro i numeri stellari della community del sito *Young*. Quella che doveva essere una folla di oltre 80.000 iscritti si è rivelata una platea composta, in larga parte, da utenti falsi. Tra i nomi presenti: celebrità del calibro di James Bond, Sophia Loren, Megan Fox e persino Wentworth Miller (il celebre Michael Scofield della serie *Prison Break*). Peccato che nessuno di loro sembri aver mai preso in mano la tastiera per iscriversi davvero.

A completare il quadro, un esercito di profili fake: donne dai profili accattivanti con foto provocanti, tra cui prosperose modelle e immagini di escort latine e asiatiche. Insomma, più che una community di lettori affezionati, sembrava un casting per film porno o di azione.

Non si è fatta attendere la risposta di Germano Milite alle critiche sulla sua community "popolata" da bot e profili fake. Il giornalista ha dichiarato pubblicamente che la colpa non era sua, ma di qualcuno che avrebbe fatto iscrivere i bot a sua insaputa. Una difesa che, però, solleva più domande che risposte.

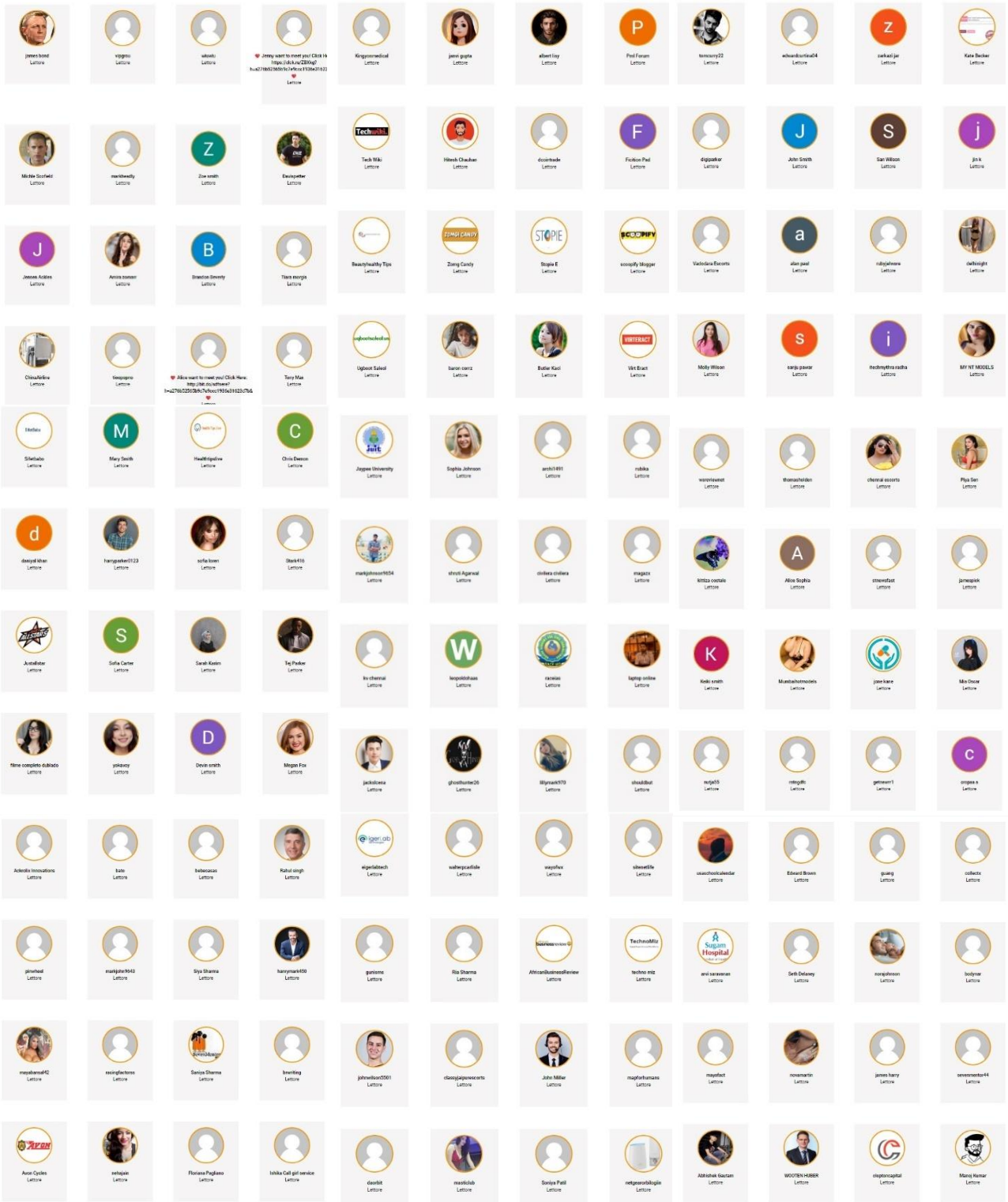
Ad esempio: com'è possibile che, quando c'era da vantarsi pubblicamente, quei numeri fossero motivo di orgoglio, ma solo dopo essere stato smascherato ha denunciato pubblicamente la presenza di tali bot? Se davvero era consapevole che si trattava di profili falsi, perché continuare a usarli come biglietto da visita per dimostrare il successo della sua community?

La giustificazione, insomma, non convince per niente. Perché, se qualcuno avesse davvero "sabotato" il sito con iscrizioni fasulle, ci si aspetterebbe una reazione immediata e una trasparenza totale, non un silenzio durato anni. Invece, sembra che quei numeri gonfiati abbiano fatto comodo... almeno fino al momento in cui la verità è venuta a galla.

L'ironia della situazione? Germano Milite, che negli anni non ha risparmiato critiche e accuse a marketer e presunti "fuffaguru" del web per aver gonfiato i loro numeri con follower falsi, si ritrova ora a fare i conti con una community che sembra uscita da un generatore automatico di bot.

E ora, la domanda cruciale: che credibilità può avere un giornalista che, dopo aver puntato il dito contro gli altri, si scopre aver usato gli stessi metodi? Vantarsi di numeri falsi non è certo il miglior biglietto da visita per chi pretende di fare informazione con serietà.

Qui di seguito alcuni nomi degli “800.000 utenti” della community di Young in quella che potrebbe essere definita come la “wall of shame”, il muro della vergogna.



Fuffapedia: quando il giornalismo si improvvisa "organo di controllo"

Cercando su Google, il sito web Fuffapedia si presenta con grande enfasi come un "*organo di monitoraggio*" e un "*punto di riferimento italiano per segnalare truffe e pratiche commerciali scorrette*".

Una dichiarazione ambiziosa, ma che solleva più di un sopracciglio. Il motivo? Perché un organo di controllo, secondo la legge, è ben altra cosa.

Per essere riconosciuto come tale, un organismo deve avere precisi requisiti: statuto, collegio sindacale, o almeno un'autorizzazione formale da parte di enti pubblici. Può trattarsi di enti o associazioni, ma non di una semplice testata giornalistica. E qui casca l'asino: una testata non è autorizzata a ricevere segnalazioni ufficiali né a monitorare pratiche commerciali scorrette. Insomma, le roboanti dichiarazioni di Germano Milite sembrano più marketing che sostanza, e potrebbero risultare – ironia della sorte – ingannevoli per i consumatori stessi.

Le prime perplessità si manifestano già dal logo: "*Giornalismo a tutela dei consumatori*". Un claim che suona bene, ma che stride con la realtà legale. Il giornalismo, per quanto nobile, non può svolgere alcuna tutela formale verso i consumatori, se non tramite la denuncia pubblica di fatti documentati. Confondere il ruolo di una testata con quello di un ente di controllo rischia di generare false aspettative e, paradossalmente, di violare proprio quelle regole di trasparenza tanto decantate.

E non a caso, Milite e la sua società, sono stati segnalato all'antitrust per pubblicità ingannevole e dichiarazioni mendaci.

Il rischio? Che Fuffapedia, nata per smascherare le truffe, finisca per somigliare a ciò che dichiara di combattere: un progetto che, nel tentativo di brillare, potrebbe riflettersi in uno specchio un po' opaco, dove l'unica immagine che appare è quella della prima donna che lo dirige.

Fufflix: migliaia di consumatori o solo un grande bluff?

Questo è uno degli slogan che Milite ha voluto inserire all'interno del sito di Fufflix:

"*Fufflix lotta per te - Siamo decine di migliaia con un unico obiettivo: proteggere i consumatori da truffe e pubblicità ingannevoli*."

Un messaggio potente, che promette una crociata collettiva in difesa del consumatore. Ma dietro le parole altisonanti si nasconde una realtà ben diversa, che potrebbe lasciare più di qualcuno perplesso.

Quando si parla di "*decine di migliaia*", si potrebbe pensare a un esercito di esperti, avvocati, consulenti e investigatori pronti a combattere truffatori e pubblicità ingannevoli. In realtà, il numero fa riferimento agli iscritti alle community Facebook, YouTube e al sito web di Fuffapedia, persone che non hanno alcun ruolo attivo né competenze specifiche nella tutela dei consumatori.

Insomma, una massa di follower, non un team operativo.

E non è tutto. Fuffapedia si autodefinisce "*osservatorio contro truffe e pubblicità ingannevoli*", ma qui entra in gioco l'ennesimo problema di natura legale. Un osservatorio, per definizione, è un'istituzione incaricata di monitorare fenomeni economici o sociali, attività che richiedono precisi requisiti e autorizzazioni. Una testata giornalistica, con il suo codice ATECO, non può in alcun modo svolgere funzioni di vigilanza o tutela ufficiale.

Sempre all'interno del proprio sito, tra i principi dichiarati spiccano termini come "integrità", "vigilanza" e "comunità". Belle intenzioni, ma quanto sono davvero rispettate?

"Integrità: la veridicità delle informazioni è il nostro fondamento"

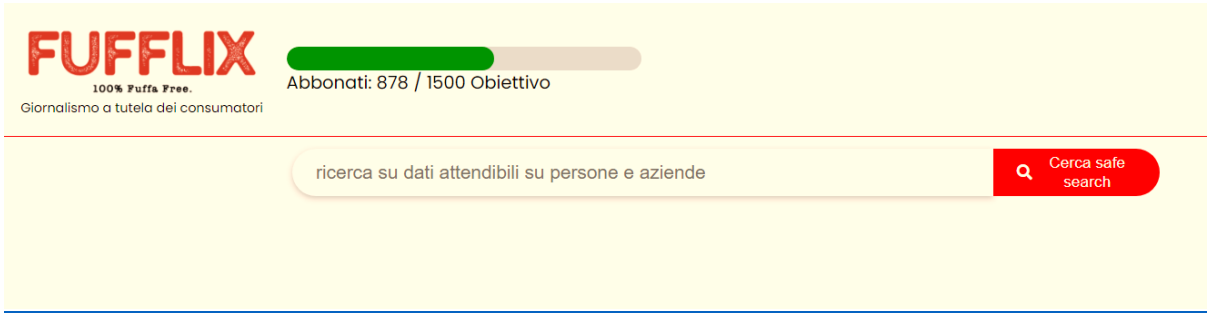
L'unica figura che si occupa della verifica delle informazioni è Germano Milite, fondatore e amministratore della testata. Peccato che, come emerge dai post sui suoi canali, spesso utilizzi questi spazi per le sue battaglie personali, mettendo alla gogna mediatica soggetti che nulla hanno a che fare con truffe o pratiche scorrette. Il tutto condito da post che, talvolta, risultano diffamatori o lesivi dell'immagine altrui. Dentro Fufflix non vi è nessun professionista, nessun analista, nessun fact checker ma vige la teorica "Militecentrica" dove tutto ruota attorno a lui.

"Vigilanza: siamo gli occhi vigili a tutela del consumatore"

Qui la questione è ancora più spinosa. Una testata giornalistica non ha alcuna autorità per vigilare su pratiche commerciali scorrette. Fufflix non è un ente di controllo né un organismo certificato, e non può in alcun modo sostituirsi a istituzioni preposte come l'AGCM o altre autorità competenti. In fufflix il compito della vigilanza è dato a utenti sui social senza arte ne parte.

"Comunità: un luogo di confronto democratico e costruttivo dove è sempre garantito il diritto di replica"

Un confronto democratico? Forse, ma solo finché si è d'accordo con Milite. Chiunque osi dissentire viene bannato o, peggio, esposto alla gogna mediatica. Una gestione che sembra lontana dall'idea di dialogo costruttivo.



Un'altra perla si trova nella sezione "SEARCH" del sito, dove viene vantata la capacità di fornire "risultati su dati attendibili". Anche qui, la realtà è ben diversa. Una testata giornalistica può certamente analizzare fatti e svolgere attività di cronaca, ma non ha alcuna autorità per stabilire se una società o una persona siano legali, etici o, per usare un termine caro a Milite, "fuffa".

Questa presunta "attendibilità" si trasforma spesso in sentenze pubbliche, emesse con toni perentori che sembrano voler sostituire il ruolo di Enti o Autorità competenti.

Mastino srl: un’azienda che abbaia ma non morde

La società Mastino srl - nome dato da Milite che si è autodefinito cacciatore di guru e che crede di essere un mastino che rincorre le prede e che, quando azzanna i polpacci, non le molla fino a farla sfinire - che gestisce il sito Fuffapedia, non ha dipendenti né collaboratori esterni: nessun avvocato, nessun ufficio stampa, nessun consulente, segretario, collaboratore o professionista qualificato per occuparsi delle complesse questioni che la piattaforma dichiara di affrontare.

Insomma, dietro il nome, nessun mastino da guardia, ma solo un amministratore unico che, a quanto pare, preferisce abbaiare da dietro una tastiera contro il prossimo piuttosto che costruire un sistema realmente efficace.

Mastino? Forse sarebbe stato meglio chiamarlo *chihuahua*!

Cosa ci insegna tutto questo? Bisogna essere cauti nei confronti di chi si autoproclama paladino della giustizia. Non tutti coloro che affermano di agire per il bene comune sono realmente trasparenti o affidabili. È fondamentale non accettare passivamente come vero ciò che viene detto, solo perché una persona è considerata da molti seria o credibile. La verifica delle informazioni è un dovere personale: ascoltare criticamente, analizzare i fatti e cercare conferme è l’unico modo per evitare di cadere vittime di manipolazioni o false narrazioni.

E ricordate che can che abbaia, non morde. Mai!

Fufflix e i presunti “vantaggi”: tutela o marketing?

Abbonarsi a Fufflix dovrebbe significare entrare in una comunità impegnata nella difesa dei consumatori.

Ma cosa si ottiene davvero in cambio di un abbonamento mensile o annuale? La risposta potrebbe lasciare qualche perplessità: sconti su gadget, un abbonamento alla rivista Millionaire, una tessera riservata, notizie in anteprima e sconti sull’iscrizione a un’associazione consumatori dove si passa obbligatoriamente attraverso il pagamento alla testata. Insomma, nulla che possa realmente tutelare il consumatore, ma piuttosto un pacchetto promozionale che somiglia più a un’operazione di marketing mascherata da servizio pubblico.

Dietro la promessa di proteggere i consumatori, Mastino srl – la società che gestisce Fufflix – sembra concentrarsi più sulla spasmodica, continua ed imperterrita richiesta di donazioni e sulla vendita di gadget che sulla vera tutela. La “tessera riservata”, ad esempio, non offre alcun valore concreto per difendersi da truffe o pratiche scorrette, ma si limita a essere un simbolo di appartenenza a una community. O le inchieste esclusive riservate agli abbonati ma che dopo un paio di giorni, a volte dopo solo poche ore, sono fruibili pubblicamente a tutti, che sono in realtà quasi sempre dirette social di Milite che continua a prendere in giro e fare la guerra contro i propri nemici.

Nulla di socialmente utile e di giornalisticamente rilevante. Zero.

È vero che molte testate giornalistiche basano il loro modello di business sulle donazioni, ma lo fanno offrendo in cambio contenuti di valore: notizie quotidiane, approfondimenti e aggiornamenti costanti su tematiche di interesse per il loro pubblico. Questi giornali si impegnano a mantenere un flusso continuo di informazioni utili e rilevanti, costruendo un rapporto di fiducia con i lettori attraverso la qualità e la trasparenza del loro lavoro.

In contrasto, su "Fufflix" non esiste una rubrica dedicata alle segnalazioni di enti, né aggiornamenti regolari sulle principali notizie legate a truffe o argomenti affini. L’intera piattaforma sembra ruotare attorno a un’unica figura, un uomo solo al comando, che ogni giorno ripete incessantemente quanto sia straordinaria la community che ha creato e quanto siano invidiosi i suoi detrattori. Questo continuo autocelebrarsi, privo di un reale contributo informativo, non solo svilisce la missione di un progetto giornalistico, ma rischia di alienare i lettori che cercano contenuti autentici e utili, piuttosto che un'autoesaltazione ripetitiva e sterile.

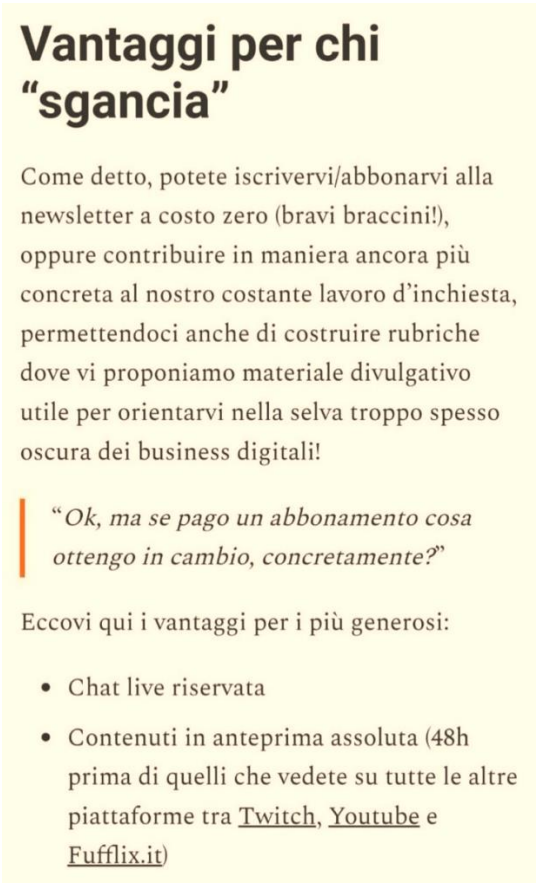
Donazioni e live: il business dietro la tutela

Una buona fetta del modello economico di Fufflix, o forse sarebbe meglio dire la quasi totalità del suo core business, sembra ruotare attorno alle live organizzate da Germano Milite su YouTube e Twitch. Centinaia di dirette in cui, accanto ai proclami contro la “fuffa”, Milite non perde occasione per invitare i suoi spettatori a fare donazioni. Una pratica costante e ben orchestrata, che trasforma i lettori in una fonte di reddito ricorrente.

E guai a partecipare e a commentare senza sganciare il becco di un quattrino!

Lo stesso Milite dice e scrive ripetutamente che chi lo segue ma non dona sta “parassitando” su di lui, che se una persona lo ascolta è perché ritiene che le sue informazioni gli siano utili quindi se non paga non è diverso dai fuffaroli criticati nella community.

Milite ha usato nei mesi termini disgustosi come “braccini”, “parassiti”, “tirchi”, “scrocconi”, “poverelli della chiesa” rivolti a coloro che non donano e non si abbonano, un comportamento davvero inqualificabile per chi si ritiene giornalista professionista etico e sopra le parti.



Vantaggi per chi “sgancia”

Come detto, potete iscrivervi/abbonarvi alla newsletter a costo zero (bravi braccini!), oppure contribuire in maniera ancora più concreta al nostro costante lavoro d’inchiesta, permettendoci anche di costruire rubriche dove vi proponiamo materiale divulgativo utile per orientarvi nella selva troppo spesso oscura dei business digitali!

> “*Ok, ma se pago un abbonamento cosa ottengo in cambio, concretamente?*”

Eccovi qui i vantaggi per i più generosi:

- Chat live riservata
- Contenuti in anteprima assoluta (48h prima di quelli che vedete su tutte le altre piattaforme tra Twitch, Youtube e Fufflix.it)

Tutela o propaganda?

L’intero sistema solleva interrogativi importanti. È giusto presentarsi come paladini della tutela dei consumatori quando, in realtà, si offrono servizi che poco o nulla hanno a che fare con la protezione dalle truffe? Promuovere gadget e abbonamenti sotto la bandiera della difesa dei diritti rischia di essere una forma di propaganda commerciale più che un reale impegno sociale.

In un contesto dove la trasparenza dovrebbe essere il valore fondamentale, Fufflix sembra muoversi su un terreno scivoloso. La tutela dei consumatori non può essere una scusa per vendere prodotti o raccogliere donazioni, altrimenti il rischio è che la “fuffa” denunciata finisca per contaminare anche chi la combatte.

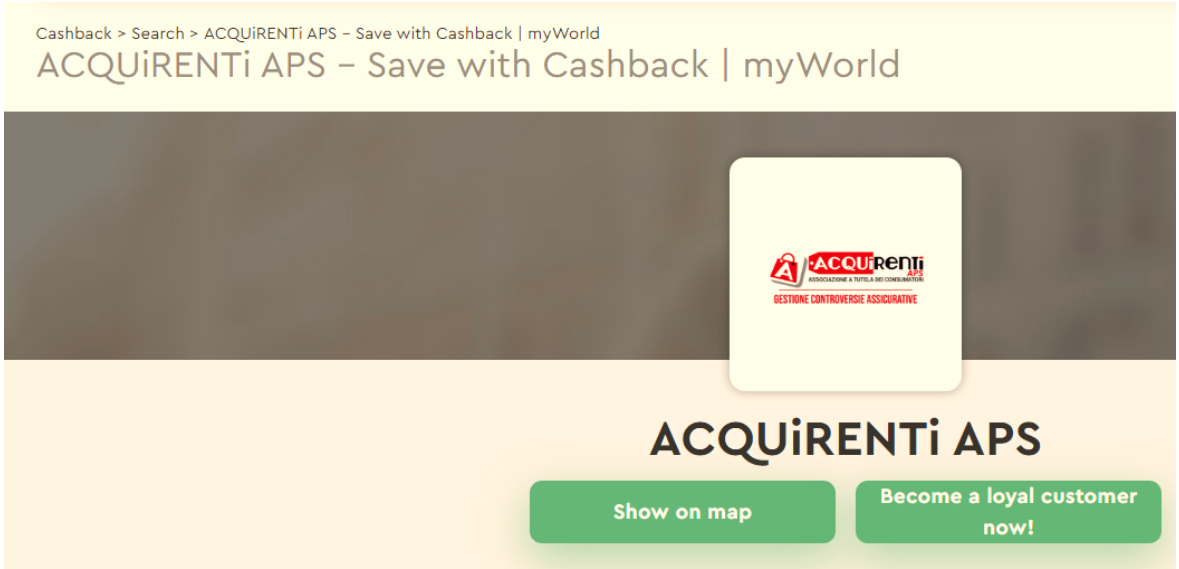
Il legame con *Acquirenti*: associazione partner di uno schema piramidale

Dietro l'apparente alleanza tra *Fufflix* e l'Associazione consumatori *Acquirenti* si nasconde un sistema che solleva più di qualche perplessità. Secondo quanto dichiarato, l'abbonamento a Fufflix dà diritto a uno sconto del 50% sulla tessera di *Acquirenti*, ma c'è un dettaglio cruciale: il consumatore deve comunque acquistare la tessera separatamente, pagando direttamente all'Associazione. E chi si occuperà davvero della tutela? Non Fufflix ma l'Associazione stessa.

La realtà è che Mastino srl, la società che gestisce Fufflix, incassa direttamente i soldi degli abbonamenti, vendendo una promessa che non può mantenere. Una pubblicità più trasparente – come avviene in molti altri casi – sarebbe quella di far iscrivere direttamente gli utenti all'Associazione, che poi potrebbe destinare una quota delle iscrizioni alla testata giornalistica. In questo caso invece il meccanismo sembra invertito: Fufflix si presenta come intermediario di una tutela che non può garantire, incassando in anticipo i soldi dei consumatori.

Con questo tipo di comunicazione, si lascia intendere che l'acquisto di un abbonamento a Fufflix dia diritto automatico a una tutela. Peccato che non sia affatto così. La tutela è garantita solo da *Acquirenti*, un'entità esterna che, peraltro, ha legami quantomeno discutibili.

Curioso, infatti, che la stessa Associazione proposta da Germano Milite come baluardo contro le truffe piramidali abbia una convenzione con MyWorld (gruppo Lyoness/Lyconet), società già sanzionata e sotto indagine in mezza Europa proprio per schema piramidale.



Quindi Germano Milite ha scelto come Associazione a tutela dei consumatori contro le truffe piramidali, un Ente che ha sottoscritto una partnership con una società appartenente ad un gruppo di uno schema piramidale? In questo caso il giornalista campano sta dimostrando di essere non solo improvvisato ma persino incompetente e pericoloso se indirizza gli utenti verso una associazione del genere.

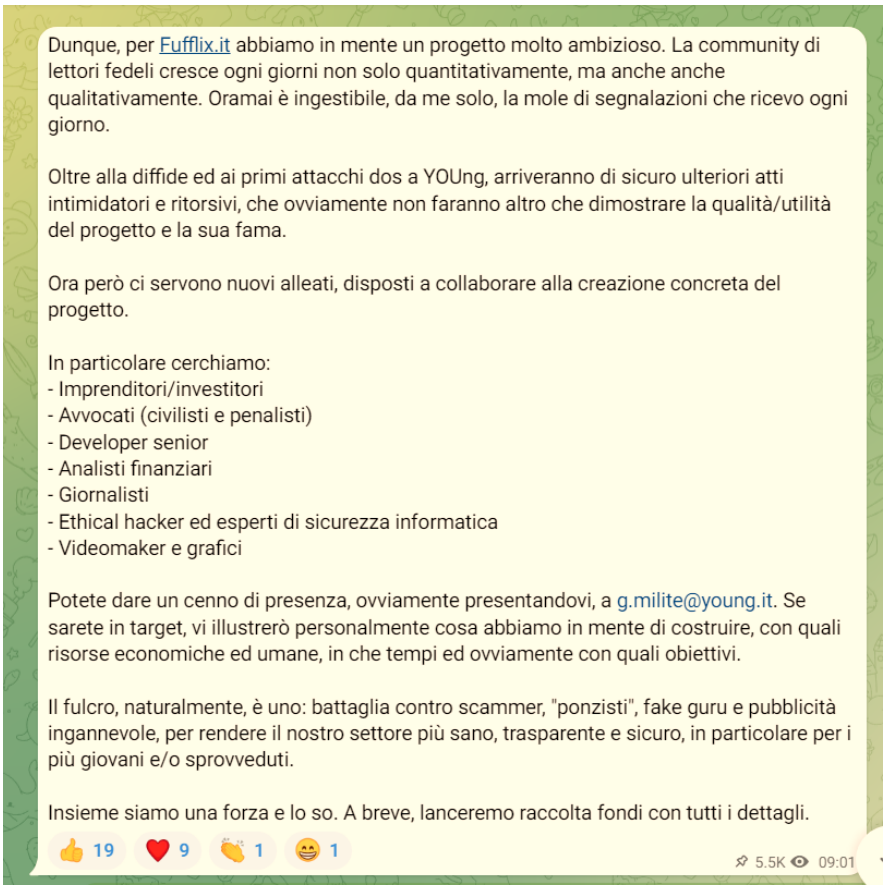
Un accordo che conviene... ma a chi?

Secondo quanto dichiarato dallo stesso Milite, il motivo di questa partnership non sembra essere esclusivamente il bene dei consumatori. In cambio dell'indirizzamento dei suoi abbonati verso *Acquirenti*, Milite riceverebbe tutela legale gratuita dai loro avvocati. Un modello che, più che a beneficio della collettività, sembra studiato per un tornaconto personale.

Invece di costituire una vera Associazione per la tutela dei consumatori, raccogliere fondi dai propri iscritti e pagare avvocati per offrire un servizio concreto, Milite ha scelto esattamente la strada opposta. Ha creato una testata giornalistica che raccoglie soldi sotto forma di abbonamenti, per poi indirizzare gli utenti verso *Acquirenti* e ottenere in cambio assistenza legale gratuita.

L'intero sistema sembra costruito su un gioco di specchi, dove la promessa di tutela dei consumatori maschera un meccanismo che garantisce benefici principalmente al suo promotore. Ancora una volta, il rischio è che dietro il vessillo della trasparenza si nasconda un sistema opaco, dove il consumatore è più spettatore che protagonista.

Più che una testata, un “one man show”



Da anni Germano Milite promette la creazione di un team di professionisti per collaborare con Fufflix, accompagnando l’annuncio con una raccolta fondi che, almeno nelle intenzioni, avrebbe dovuto dare vita a una redazione strutturata e competente.

Ma qual è il risultato dopo tutto questo tempo?

A distanza di anni, il team tanto sbandierato si riduce a lui stesso e un giovane collaboratore che ha firmato un solo articolo. Un articolo in un anno. Uno.

Nella sezione “TEAM” del sito di Fufflix, Germano Milite si presenta ancora una volta come giornalista “specializzato in inchieste a tutela dei consumatori”. Un titolo che, a prima vista, conferirebbe un’aura di autorevolezza e competenza. Peccato che questa affermazione sia priva di fondamento: come già appurato nei precedenti paragrafi Milite non ha mai lavorato né collaborato con Enti, Associazioni o studi legali che si occupano di tutela del consumatore. Insomma, un’autoproclamazione che rischia di essere più “fuffa” che fatto.

Il suo collaboratore invece, tale *Gianmarco Crinieri*, non è né giornalista né pubblicista (fa il cameriere) ma nelle mail di presentazione di Fufflix si presenta come giornalista. In pratica l'unico suo collaboratore si pone esattamente come i guru che dovrebbero combattere, ovvero millantando titoli e qualifiche. Che dici caro Milite? La facciamo una bella segnalazione all'albo contro il tuo stesso collaboratore che scrive per conto della testata di cui sei direttore responsabile? La dimostriamo un po' di trasparenza? O forse, anche qui ci nascondiamo dietro un dito? O forse dietro un microfono? Magari lo stesso microfono acquistato chiedendo l'elemosina digitale ai tuoi lettori?

Insomma, un "team" che sembra più una rappresentazione teatrale in cui Milite recita tutti i ruoli, lasciando gli spettatori a chiedersi: "E gli altri dove sono finiti?".

Collaborazioni evaporate

Se guardiamo al passato, è evidente che i collaboratori non hanno mai avuto vita lunga. Tra chi si è defilato dopo pochi mesi e chi ha resistito un po' di più, il risultato è lo stesso: un abbandono progressivo.

Basti pensare a Charlotte Matteini, nota giornalista che, dopo aver scritto solo un articolo scritto per Milite, lo ha abbandonato e che, dopo esser stata presentata inizialmente come il Lionel Messi del giornalismo per aver collaborato con importanti testate nazionali, per lo stesso motivo è stata declassata da Milite come "ex" di testate, facendo passare il concetto che come giornalista non sia mai stata nulla di che, e dedicandole critiche e attacchi personali attraverso commenti, post e live. E come sempre, quando qualcuno si mette contro di lui, Milite lo mette alla gogna

mediatica nella sua community che risponde dando sempre ragione al proprio santone.

O a Norcia Alessandro, Presidente di una Associazione consumatori contro le truffe online ed ex amministratore di Fufflix, che scrisse gratuitamente per la testata di Milite per poi allontanarsi improvvisamente dal gruppo Facebook e smettendo di scrivere per Young: e come per la Matteini anche Norcia è diventato oggetto di accuse seguite da ingiurie ed epiteti con costanza quasi quotidiana dove, per mesi, Milite ha gettato fango sullo stesso Norcia, sull'Associazione che rappresenta ed i suoi esponenti, andando parallelamente e promuovere Acquirenti, associazione concorrente.

O a Massimiliano Grillo, ex moderatore di Fufflix e già amministratore della pagina Facebook da oltre 60.000 follower "Avvocati in Aiuto" che, dopo essersi stancato dei continui rimproveri del boss di Aversa, si è cancellato dal gruppo ricevendo poi insulti e prese in giro da Milite, con approvazione da parte della community, che sempre si prostra dinnanzi al proprio vate.

O a tutte le altre persone presenti negli anni sul sito di Young che sono letteralmente sparite e di cui non vi è più alcuna traccia.

Fufflix oggi si presenta come un vero e proprio "*one-man show*", con Milite a dirigere, scrivere, moderare e, soprattutto, accusare, giudicare e sentenziare. Le sue dirette social sono spesso caratterizzate da attacchi spregiudicati, condotti senza un adeguato fact-checking o una verifica delle fonti, e spesso senza mai ascoltare la controparte. Contrariamente ai principi deontologici che dovrebbero guidare ogni giornalista, Milite non risparmia termini offensivi e talvolta diffamatori, mettendo alla gogna pubblica persone fisiche e società.

Da anni, il modus operandi di Fufflix – e in particolare di Germano Milite – si basa su una strategia ben definita: giudicare e sentenziare pubblicamente persone e aziende. Una pratica discutibile sia dal punto di vista etico che morale.

Giudice, giuria e boia: questo è il solo modus operandi di Milite.

In un contesto dove il giornalismo dovrebbe limitarsi a raccontare i fatti e a fornire strumenti per una corretta interpretazione, Fufflix sembra preferire un approccio diverso: proclamare sentenze e costruire narrazioni che, spesso, si basano su interpretazioni personali piuttosto che su verifiche istituzionali.

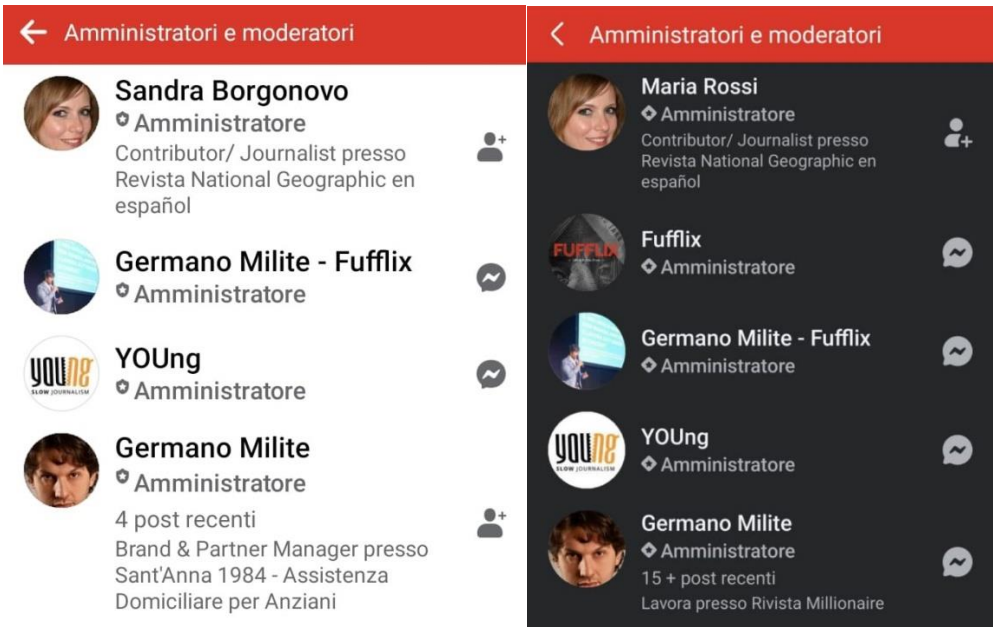
Dietro i proclami e le autoproclamazioni, il rischio è che Fufflix – più che tutelare i consumatori – stia costruendo un brand personale, basato su un'autorità auto attribuita piuttosto che su competenze riconosciute. Ancora una volta, il confine tra

informazione e opinione si fa sottile, e il consumatore rischia di essere più confuso che tutelato.

Il “team” di Facebook: sempre e solo Milite

Dando uno sguardo al gruppo Facebook “Fufflix” questi sono gli amministratori:

- *Germano Milite*
- *Germano Milite - Fufflix*
- *Fufflix (sempre Milite)*
- *YOUng* (sempre Milite)
- *Sandra Borgonovo* poi *Maria Rossi* (profilo fake gestito da Milite)



Eccolo il famigerato e tanto temuto “team antifuffa”: Milite, Milite, Milite e Sandra Borgonovo, uno dei tanti profili falsi gestiti dallo stesso Milite) che, dopo esser stato sgamato sui social, è stato miracolosamente trasformato in Maria Rossi.

Ricordate tutte le volte che Milite attacca i suoi nemici i suoi detrattori, o in generale, chiunque la pensi diversamente da lui, sbraitando sempre ai profili fake di chi non ha il coraggio di metterci la faccia?

Milite i fake ce li ha proprio come amministratori del suo gruppo!

Una gestione che lascia poco spazio alla pluralità e alla trasparenza. Nonostante gli anni di raccolte fondi e promesse, Fufflix rimane un progetto centrato

esclusivamente sulla figura di Milite, senza alcuna redazione strutturata o supporto professionale.

Dietro il vessillo della tutela dei consumatori esiste una e una sola voce solitaria che, tra proclami e accuse, non ha più alcuna credibilità.

Insulti e minacce contro un suo investitore

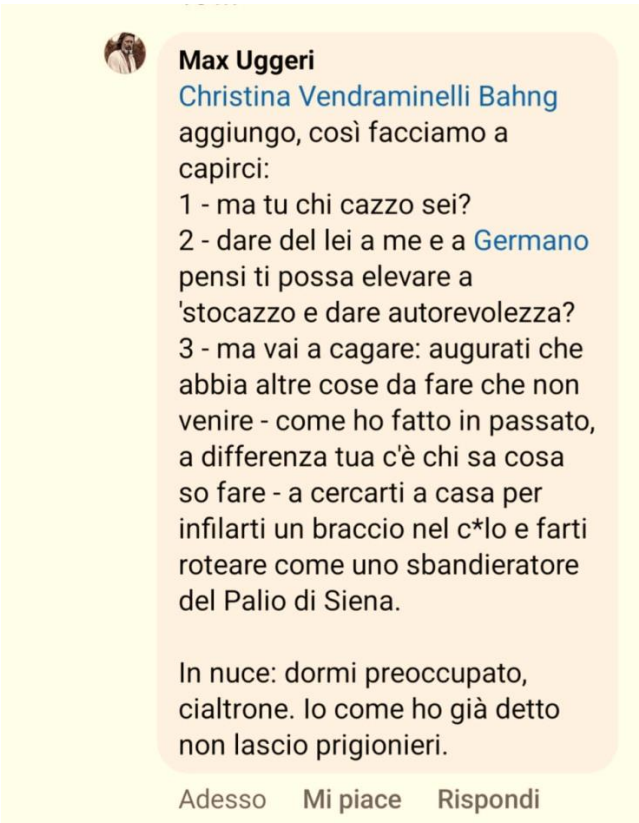
Il comportamento di Germano Milite nei confronti di un suo investitore che aveva perso una somma importante a causa dell'investimento nella società Insem, è emblematico di un atteggiamento aggressivo e intimidatorio.

Dopo che l'investitore ha chiesto pubblicamente chiarimenti sulla restituzione del capitale perso – e ci mancherebbe altro - Milite ha risposto in modo offensivo e minaccioso. Attraverso un messaggio privato su Messenger (che abbiamo deciso di non rendere pubblico nel rispetto di chi ha subito minacce), il giornalista campano ha deriso il suo cliente apostrofandolo con insulti come "*Cogl***e*" e "*Pezzo di m***a*". Successivamente, con tono chiaramente minatorio, ha continuato a insultarlo, definendolo "*ritardato*" e "*idiota*", minacciando di affrontarlo di persona e dicendo che sarebbe stato il suo "*ultimo avvertimento*" se non avesse smesso di "*rompere il c*zz**".

Ebbene sì, il nostro portatore di giustizia ha insultato e minacciato un suo ex cliente che lamentava di aver perso soldi in una delle società che Milite aveva promosso in pompa magna. Alla faccia dei fuffaguru!

Fufflix, un ambiente tossico: minacce di morte e libertà di offendere

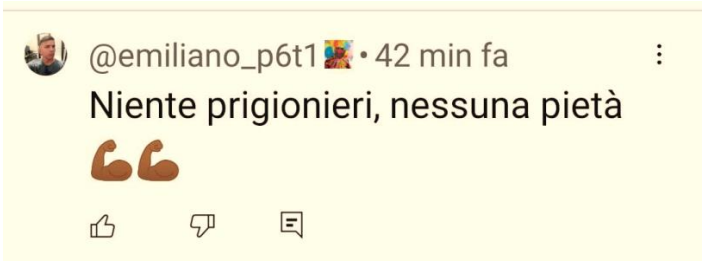
Un altro esempio di comportamento minaccioso e inappropriato all'interno della community di *Fufflix* riguarda Max Uggeri, l'amico di Milite condannato per una truffa sulle startup. Uggeri ha lasciato commenti minatori all'interno del gruppo, minacciando un utente con frasi violente. Nonostante le minacce, Uggeri non è stato bannato dalla community di *Fufflix*, mentre l'utente che aveva sollevato la questione è stato prontamente escluso.
Questo comportamento evidenzia un clima di intolleranza e aggressività all'interno della community, dove gli utenti vengono liberamente insultati e denigrati, mentre chi esprime opinioni o critiche viene silenziato.



E meno male che Milite definisce Fufflix un ambiente educato, civile e democratico dove chiunque ha il diritto di espressione e di replica; si lamenta di non avere il diritto di replica su social o blog dove è stato bannato per aver proferito insulti ed epiteti disgustosi ma permette ai suoi amichetti di proferire insulti e minacce.

E' evidente che nei confronti di chi si mette contro di lui nulla è concesso mentre chi lo spalleggia a spada tratta gode di un trattamento riservato e speciale: è da questi piccoli ma gravi atteggiamenti, che sembra proprio che Milite stia assumendo le sembianze di un capo setta e che quel gruppo stia diventando un covo di adepti parecchio pericoloso.

"Niente prigionieri, nessuna pietà!" è diventato lo slogan dei suoi più assidui seguaci.



Questi episodi sono solo alcuni esempi di come *Fufflix* sia diventata più una "giuria digitale" di hater e maleducati che una piattaforma di segnalazione e discussione costruttiva. Milite, anziché moderare i commenti e mantenere un ambiente rispettoso, ha permesso che insulti, minacce e comportamenti inappropriati venissero lasciati liberi di circolare, creando una community tossica e pericolosa. La mancanza di intervento da parte di Milite, che non ha preso provvedimenti contro chi ha minacciato o insultato altri utenti, solleva seri dubbi sia sulla sua gestione della piattaforma che sulla sua responsabilità nel mantenere un ambiente sicuro e rispettoso oltre che a mettere in seria discussione la sua professione di giornalista.

I toni e i termini scelti da Germano Milite per incitare i suoi lettori richiamano quelli di un capo setta, impegnato a reclutare nuovi adepti per una battaglia che sembra ormai più personale che sociale. Una crociata che appare volta ad alimentare il proprio ego piuttosto che a perseguire un autentico obiettivo di tutela collettiva.

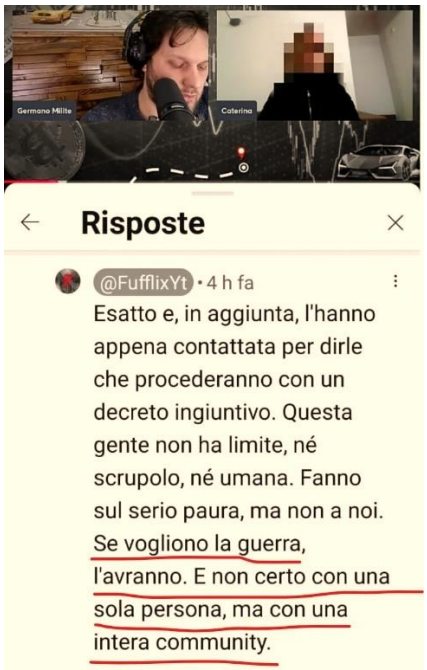
Come definire un giornalista che si erge a comandante, impartendo ordini alla sua "legione" di seguaci, se non come un leader che spinge le persone a combattere una guerra? Una guerra che, troppo spesso, rischia di ignorare le vere vittime: individui che, dietro certe dinamiche fraudolente, hanno perso risparmi, sogni e stabilità.

In un contesto così delicato, la retorica bellicosa non fa che spostare l'attenzione dal problema reale, trasformando una questione di giustizia in uno spettacolo incentrato su protagonismi personali. E a pagarne il prezzo, ancora una volta, sono le stesse vittime che si dice di voler proteggere.

Il linguaggio di Germano Milite: cafone e maleducato

Quando qualcuno osa criticarlo, il giornalista iscritto all'albo reagisce con una valanga di insulti nei confronti dei suoi interlocutori. Anche di fronte a critiche educate e democratiche, senza necessariamente essere attacchi diretti, il tono delle sue risposte diventa sgarbato e offensivo.

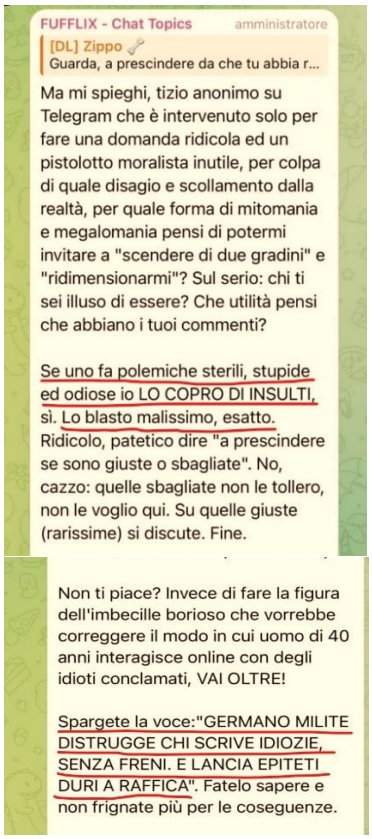
Per mostrare al suo pubblico quanto sia invincibile e pronto ad affrontare la battaglia ha usato spesso frasi che rappresentano più lui che la realtà dei fatti: "li ho presi a legnate sui denti"; "hanno preso calci in faccia" oppure "gambe spezzate e pedalare".



Termini che lasciano intravedere una grossa problematica interiore dovuta probabilmente a traumi infantili o da una situazione di disagio quotidiano che solo attraverso il web riesce a sfogare.
Il "mastino napoletano" sembra considerarsi intoccabile e infallibile: chiunque osi mettere in discussione una sua valutazione o esprimere un dissenso viene trattato con ostilità e deve, a suo giudizio, essere "annientato".
Sempre sul piede di guerra contro tutto e tutti minacciando che la battaglia non è solo contro di lui ma contro tutta la community di Fufflix.
Proprio vero che la pecora solo attraverso il branco si sente leone.

Persino una semplice richiesta percepita come fuori luogo può scatenare reazioni aggressive, spesso accompagnate da frasi come ad esempio "tornate sul banco di scuola ed imparate la lezione da chi ne sa più di voi", con un chiaro riferimento a sé stesso. Questo atteggiamento denota un evidente complesso di superiorità, associato a un atteggiamento da maleducato incapace di gestire le emozioni negative.

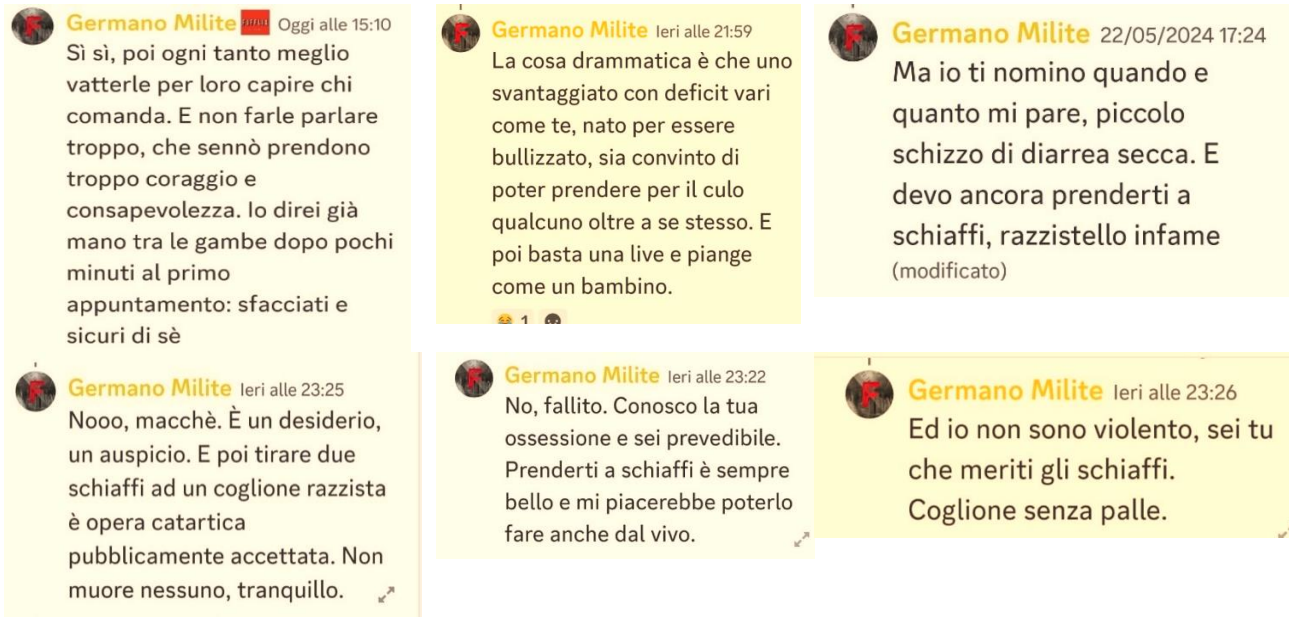
A quasi 40 anni, Milite sembra non aver ancora compreso che una persona civile, non può permettersi di insultare chiunque non condivida il suo punto di vista. È particolarmente grave che tali comportamenti provengano da un giornalista che, per il ruolo che ricopre, dovrebbe rappresentare un modello di comunicazione rispettosa e costruttiva. Ancor più grave l'esistenza di un albo, quello dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, che da anni, nonostante le varie segnalazioni ricevute, non prende provvedimenti rendendosi di fatto responsabile di tutto questo scempio.



Milite tratta Fufflix come il suo giocattolo dove è lui a dettare le regole: oggi vale una regola, domani quella opposta: vince sempre e solo lui.
Se gli altri scrivono una parola ironica nei suoi confronti urla alla diffamazione aggravata e alla condanna in arrivo da un Tribunale. Lui invece crede di poter dire e scrivere ciò che vuole ledendo l'immagine ed il decoro altrui.

Poi, quando riceve elezione di domicilio per le denunce di diffamazione a suo carico, cambia improvvisamente atteggiamento e da mastino torna chihuahua asserendo di essere duro ma educato, deciso ma senza mai trascendere in calunnie e diffamazioni. Passato qualche giorno poi, l'effetto svanisce e torna ed essere il presuntuoso ed arrogante che sta sempre più diventando: "*Io copro le persone di insulti*", "*io lancio epiteti duri a raffica*" e amcora suona la carica "*Germano Milite distrugge chi scrive idiozie*", "*E non frignate più per le conseguenze*".

Anche in questo caso ci limitiamo a riportare solo alcuni dei termini utilizzati da Germano Milite. Ciò che risulta particolarmente preoccupante è il fatto che questa persona ambisca a insegnare nelle scuole. Non è difficile immaginare l'apprensione di insegnanti e genitori che potrebbero trovarsi nella sfortunata posizione di vedere i propri figli o studenti interagire con un individuo così evidentemente instabile e incapace di gestire le proprie emozioni in modo costruttivo.



GERMANO MILITE IMPRENDITORE

Germano Milite: il guru che non ha mai smesso di fare affari

Germano Milite, conosciuto per la sua lotta contro i fuffaguru e per la sua posizione (quale non si sa) di paladino dei consumatori, ha un passato imprenditoriale che merita un'attenzione particolare. Non solo è stato amministratore di diverse società, tutte finite in liquidazione e poi cessate, ma ha anche ricoperto ruoli di rilievo in una Spa (poi Srl), prima come membro del Consiglio di Amministrazione con delega alla comunicazione e successivamente come CEO per due anni e mezzo da marzo 2020 ad agosto 2022.

Oggi ricopre ruoli in altre società, tra cui un paio collegate alle precedenti cessate.

In questa sezione verranno analizzate le società in cui Germano Milite ha ricoperto ruoli di rilievo sia come esponente che come attore principale, con particolare attenzione alla sua cronistoria imprenditoriale.

Saranno inoltre resi noti ulteriori dettagli utili a fornire ai lettori una visione completa delle realtà aziendali con cui è stato coinvolto, elementi fondamentali per una valutazione etico reputazionale completa del giornalista campano.

I dati, i risultati e soprattutto i danni arrecati da Milite e company, non lasceranno più alcun dubbio sul "perché" Milite abbia il disperato bisogno di autoproclamarsi come buon samaritano e "ultimo baluardo" contro i guru del web.

Questo l'elenco delle società passate e presenti:

- Insem spa (poi Insem srl)
- Young srl (poi Mastino srl)
- Blasterzone srl
- Nextus srl
- Phoenix Edit srl
- Cartoons srl
- Magadi Srl

Le promesse di business etico, i fallimenti e il mistero dei fondi pubblici

Nel corso degli anni, Milite ha promosso le sue attività in modo decisamente pubblicitario, spesso attraverso dirette e live sui social, suggerendo al suo pubblico come fare business online in maniera etica e scalabile.

Peccato che molte delle sue aziende siano morte e sepolte, lasciando dietro di sé risparmiatori che hanno perso i loro soldi, proprio quelli che Milite aveva reclutato per le sue iniziative.

Milite si è vantato in più occasioni di guadagnare ingenti somme di denaro, parlando di consulenze da quasi 200 mila euro tra il 2020 e il 2021. Eppure, quando si è trattato di rendere conto dei fallimenti, la sua narrazione è cambiata: ha dichiarato di non aver mai guadagnato un centesimo da quelle società, anzi, di averci perso soldi e tempo. Ma i fatti raccontano una storia diversa.

La vera ironia, e forse anche la nota più triste di tutta questa vicenda, è che Milite ha scelto di promuovere le sue iniziative personali proprio all'interno della community di Fufflix, il presunto bastione dell'antifuffa. Sì, avete letto bene: nel gruppo dedicato a smascherare le truffe digitali, lui pubblicizzava raccolte fondi, progetti di crowdfunding e persino la vendita dei suoi prodotti e servizi digitali.

Il tutto, naturalmente, completamente fuori tema rispetto agli obiettivi dichiarati del gruppo. Ma, a quanto pare, quelle 10.000, poi 20.000, e infine 50.000 persone non erano altro che un ottimo bacino di potenziali clienti.

Curioso come Milite non approvasse o cancellasse post di utenti che secondo lui, pubblicavano temi off topic – fuori tema – che non avevano nulla a che fare con Fufflix o perché considerati tentativi di spam, ma era il primo a farlo violando in primis le regole.

Le società in cui era coinvolto hanno beneficiato di milioni di euro in finanziamenti pubblici, ma non sono riuscite a onorare i debiti e, come mostreremo tra poco grazie ad un croccantissimo documento dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere che nel 2024 ha dichiarato il fallimento di una società a lui strettamente collegata.

Nonostante ciò, Milite ha continuato a fare il santone del marketing, parlando di trasparenza e etica, facendo dirette social spiegando al pubblico come scalare e verticalizzare un business puntando il dito contro chi vende servizi attraverso pubblicità ingannevoli e scorretta, mentre le sue aziende si sgretolavano sotto il peso dei debiti e delle promesse non mantenute.

D’altronde, si sa, anche i crociati dell’antifuffa devono pur trovare un modo per mettere assieme il pranzo con la cena!

Il paradosso delle accuse

Come appena scritto, Milite ha continuato a fare live sui propri canali social, accusando altre persone di truffe e comportamenti poco etici, ma quando si è trattato di mettere in discussione il suo passato, è scattata la difesa a spada tratta. Chiunque abbia osato porre l’accento sui suoi fallimenti imprenditoriali è stato messo alla berlina, con attacchi diffamatori da parte dei suoi follower.

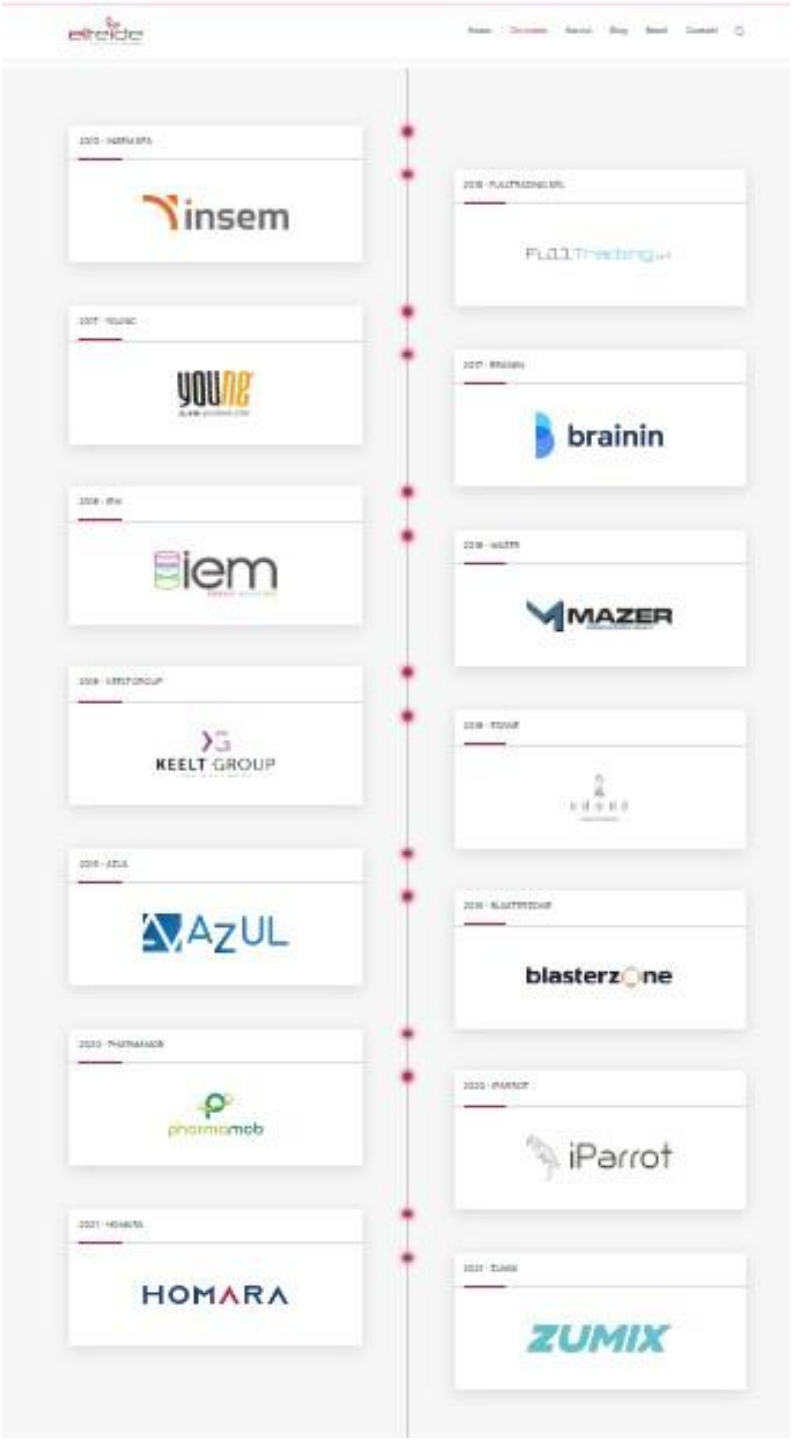
Milite si è autoproclamato esperto di marketing, ma è difficile non vedere il paradosso: un imprenditore che ha fallito in tutti i business da lui promossi, ma che continua a dare lezioni di business scalabile.

Germano Milite, il paladino del consumatore, ha costruito la sua carriera su una narrazione che, purtroppo, non regge alla prova dei fatti. Le sue aziende sono fallite, andate in liquidazione o cessate, i risparmiatori hanno perso soldi e, nonostante tutto, Milite continua a presentarsi come l’esperto di marketing che sa come fare business in modo etico. Dottor Jackyll e Mister Hyde: giornalista che fa la guerra ai guru, imprenditore che non è migliore di coloro che attacca e critica.

INSEM srl: la scatola “madre” cinese

Insem Spa, successivamente trasformata in srl nel 2022, era una 'digital factory' con sede legale a Marcianise, in provincia di Caserta. Fondata nel 2010 da Tommaso e Carmine Pappagallo, l’azienda si specializzava in strategie di marketing digitale, con particolare attenzione all’e-commerce, alla lead generation e alla brand identity.

Nel corso degli anni, nella stessa sede legale, è stato sviluppato un vero e proprio 'polo digitale' denominato 200 Digital District.



Insem spa (poi srl) deteneva la maggioranza delle quote di diverse società fondate nel tempo, tutte riconducibili alla casa madre.

Germano Milite ha ricoperto il ruolo di Amministratore Delegato in tre di queste società: Young srl, Nextus srl e Blasterzone srl.

Nel corso degli anni, la casa madre, definita da Carmine Pappagallo come “il suo gioiello” ha beneficiato di finanziamenti pubblici, risorse che derivano, in piccola parte, anche da tutti i contribuenti, inclusi i lettori di questo articolo.

Parallelamente, ha anche avviato campagne di raccolte fondi in crowdfunding per sostenere diverse aziende del 200 Digital District.

Nel 2021, mirando all'espansione attraverso l'acquisizione di altre aziende, Insem ha presentato tre progetti ad una piattaforma di crowdlending, Evenfi, ottenendo circa 400.000 euro da centinaia di investitori in tutta Italia.

Decine e decine di misure di aiuto con finanziamenti pubblici inaugurate nel 2016 con fondi europei e terminate in bellezza nel 2022 con una pioggia di contributi per affrontare la pandemia covid-19: il più alto di oltre 800.000 euro per un totale di circa 3.800.000 euro. Tre milioni e ottocento mila euro.

Tuttavia, questi fondi non sembrano essere stati sufficienti in quanto la società è tristemente fallita. Germano Milite, dopo essersi vantato per anni della sua creatura, ha dovuto tristemente metter la testa sotto la sabbia giustificando il fallimento di Insem per colpa della pandemia, ma i numeri, i fatti e le sentenze dipingono un quadro decisamente diverso.

Dal suo profilo LinkedIn, Germano Milite ha dichiarato pubblicamente di aver ricoperto il ruolo di CEO di Insem per circa due anni e mezzo, da marzo 2020 ad agosto 2022.

Tuttavia, dopo il fallimento della società, ha fornito versioni completamente discordanti, diffondendo numerose menzogne e cercando di presentarsi dinnanzi al proprio pubblico come vittima piuttosto che assumersi la responsabilità per quanto accaduto durante la sua gestione, caratterizzata da gravi problematiche, tra le varie società del distretto.

Davvero sorprendente il modo in cui Germano Milite, da un lato, si vantava pubblicamente del suo successo imprenditoriale e, dall'altro, assumeva il ruolo della vittima dopo il fallimento di Insem.

È plausibile che questa sua incessante ricerca di assoluzione sia in realtà una strategia studiata per preservare il consenso dei suoi follower. Milite sembra voler anticipare e mitigare eventuali critiche, preparandosi a fronteggiare qualsiasi giudizio, sia da parte dell'opinione pubblica che di un tribunale.

Un comportamento che, più che trasparente, appare calcolato, finalizzato a costruire una narrativa personale che lo dipinga come una vittima delle circostanze, piuttosto che come il responsabile delle sue scelte imprenditoriali.

Già nel 2020 infatti, Milite si vantava pubblicamente del suo ruolo di CEO, promuovendo ovunque la sua figura di imprenditore.

Tuttavia, nella sua personalissima ricostruzione post fallimento, sostiene di aver ricoperto il ruolo di CEO per soli pochi mesi, in netto contrasto con quanto precedentemente dichiarato e con le sue stesse affermazioni pubbliche, che per anni hanno enfatizzato la sua posizione di rilievo

Tra le numerose testate giornalistiche che Germano Milite ha aspramente criticato nel corso degli anni, spiccava anche *Forbes*, una rivista di fama internazionale spesso accusata, al pari di altre come *Millionaire*, di ospitare articoli dal contenuto promozionale scritti per esaltare figure note nel mondo del web, spesso etichettate come fuffaguru. Milite ha condotto una vera e propria battaglia contro queste testate, portando avanti per anni una crociata mediatica contro ciò che definiva una promozione ingannevole e fuorviante.

Tuttavia, è interessante notare come questo atteggiamento apparentemente intransigente abbia subito una brusca virata quando lo stesso Milite è stato intervistato proprio da *Forbes*.

Prosegue il viaggio di Forbes Leader Digital. In questa settima puntata **Federico Sbandi** intervista **Germano Milite**, CEO di Insem Spa. Viene approfondito il tema del debunking nel digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

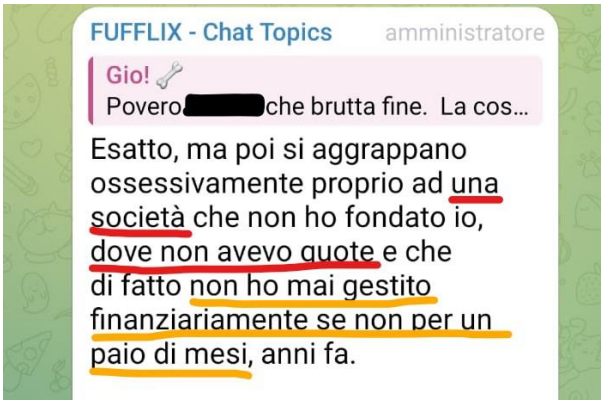
Questo episodio ha sollevato non poche perplessità e ha fatto emergere un aspetto contraddittorio della sua figura pubblica. Da critico severo di chiunque utilizzasse queste piattaforme per promuovere sé stesso, Milite si è improvvisamente trovato dall'altra parte della barricata, accettando di essere celebrato e promosso dalla stessa testata che aveva tanto denigrato.

Possiamo dunque affermare che Germano Milite si sia comportato come un vero e proprio "voltabandiera", pronto a scagliarsi contro chiunque usasse certi mezzi per guadagnare visibilità, ma altrettanto pronto a cambiare posizione quando si è trattato di beneficiare lui stesso di quella stessa visibilità. Una metamorfosi che lo ha portato, almeno agli occhi di molti, a perdere coerenza e credibilità.

Secondo la sua personale ricostruzione successiva al fallimento di Insem, Milite sostiene di aver ricoperto il ruolo di CEO per soli pochi mesi. Una versione che contrasta nettamente con le sue precedenti dichiarazioni pubbliche, in cui per almeno tre anni ha enfatizzato e vantato il suo ruolo.

Va sottolineato che in questo testo ci limitiamo a riportare solo alcune delle falsità raccontate da Milite, corredate da screenshot e prove inconfutabili. Se si volessero analizzare tutte le giustificazioni che lui stesso ha diffuso tramite dirette social, sarebbe necessario realizzare una serie su Netflix di almeno dieci stagioni.

In un recente post su Telegram, Germano Milite ha regalato ai suoi lettori un'affermazione talmente croccante da far venire l'acquolina in bocca: ha dichiarato di non aver "mai" gestito finanziariamente Insem, se non "per un paio di mesi". Un po' come dire di non aver "mai" tradito il proprio coniuge, se non "per un paio di volte".



La domanda, dunque, sorge spontanea: "Milite, questa società l'hai gestita o no?"

Nell'intervista pubblicata nel marzo 2021, Milite viene presentato come CEO della società che rappresenta. Ma qui sorge un'altra curiosità: non aveva forse assunto

ufficialmente il ruolo di CEO soltanto nel 2022? Questa discrepanza temporale non fa che alimentare ulteriori dubbi sulla trasparenza delle sue dichiarazioni.

I documenti raccontano tutt'altra storia. Nonostante i suoi goffi tentativi di nascondere la polvere sotto il tappeto, le prove dimostrano che ha gestito Insem eccome, e non per un paio di mesi, ma per circa due anni e mezzo.

E se alla fine i documenti dovessero dargli ragione e dimostrerà che è stato amministratore solo per pochi mesi? Non cambierebbe nulla. Le responsabilità resterebbero intatte e si confermerebbe comunque la tendenza di Milite a reinterpretare la realtà con un tocco di fantasia. Insomma, un comportamento che ricorda tanto le gesta dei fuffaguru, quei personaggi che lui in primis attacca per gonfiare o inventare di sana pianta curriculum.

A questo punto, non possiamo fare a meno di notare un'analogia con il celebre personaggio di Pinocchio: più Germano Milite racconta versioni discordanti o inesatte dei fatti, più sembra crescere il naso delle sue contraddizioni. Un'ironia che non passa inosservata e che continua a stimolare discussioni tra chi segue le sue vicende.

Tra i vari piagnistei che, con cadenza settimanale, Milite continua imperterrito a sostenere nelle numerose live su Fufflix dove addirittura definiva Insem come "stramaledetta società", teniamo a sottolineare di quando Milite disse che, con le sue società, non si era minimamente arricchito e che, contrariamente, aveva perso tempo e investito soldi.
Questa sua ennesima "fregnaccia", termine a cui lui è parecchio legato, va in contraddizione con un suo stesso commento in cui in un'altra live aveva confessato che come manager prendeva 3.500 euro al mese (con partita Iva) che le sue aziende andavano bene e le sue consulenze erano ben pagate.

YOUNG srl: una testata senza redazione

Passiamo ora a parlare della Young Srl, la celebre testata giornalistica di Germano Milite, spesso citata come motivo di orgoglio. Costituita nel 2010, questa società è stata messa in liquidazione nel 2023 e cessata definitivamente nel 2024, con i suoi asset trasferiti nella nuova società, Mastino Srl, il cui Amministratore Unico è sempre Germano Milite. Tra i soci della Young Srl figurava una pluralità di partecipanti, tra cui Insem, che deteneva la quota di maggioranza della testata.

Eppure, quante volte abbiamo sentito Milite dichiarare: “Io non c’entro nulla con Insem”? La realtà è ben diversa: Insem è stata socia di Milite sin dal 2010 e ha sempre avuto stretti rapporti con i due fondatori, Carmine e Tommaso Pappagallo.

Nel corso degli anni, Milite ha sfruttato la testata per pubblicare articoli pubblicitari a pagamento delle altre società del gruppo Insem, con finalità personali che poco o nulla avevano a che fare con l’attività giornalistica.

Non sono mancati, inoltre, tentativi di business grotteschi e fantozziani in perfetto stile "fuffarolo". Questi episodi, che meritano di essere raccontati, non mancheranno di strappare un sorriso.

Avete presente i giganti del mercato digitale capaci di rivoluzionare interi settori economici con le loro piattaforme? Ebbene, secondo le dichiarazioni del nostro super imprenditore di Caserta, ciò che ha realizzato lui supera di gran lunga i risultati ottenuti da queste aziende, lasciandole letteralmente nell'ombra.

Un’affermazione audace che, a detta sua, consacra il suo modello imprenditoriale come un esempio di innovazione senza precedenti. Mettetevi comodi, allacciate le cinture e preparate Coca e pop corn. Si vola!

Young Point: la moneta virtuale che di reale ha avuto solo il nome

Nel 2018 Milite lancia attraverso la testata Young un nuovo rivoluzionario modello di business per finanziare l'editoria indipendente e creare il primo media e-commerce al mondo, con un marketplace di coupon integrato direttamente alla testata attraverso una moneta virtuale - lo Young Point - che permetteva di risparmiare fino a 4 euro ogni euro speso!

Nemmeno nostro Signore è stato in grado di moltiplicare per 4 volte i pani e pesci!

Un progetto che, sempre secondo Milite, e sempre e solo secondo lui, sarebbe stato un nuovo sistema per rendere sostenibile l'editoria digitale che non gode di fondi pubblici.

Riscriviamolo. Un'editoria digitale che non gode di fondi pubblici!

"Che non gode di fondi pubblici" ma poi Milite ha amministrato società, le cui aziende erano di proprietà di Insem, socio di maggioranza della sua stessa testata, da cui sono transitati milioni di euro di finanziamenti pubblici e che girava alla testata sotto forma di articoli publiredazionali.

Un business più economico di Groupon, Amazon, Ebay e Booking!

Secondo il genio dell'editoria campana questo sistema garantiva i prezzi più bassi in assoluto e riusciva ad essere addirittura più competitivo di mostri sacri come Groupon, Amazon, Ebay, e Booking garantendo massima trasparenza ed evitando finte scontistiche, con listini artificialmente gonfiati ed offerte che si rivelano essere solo specchietti per le allodole.

Ma come riusciva Milite ha realizzare questo progetto che nemmeno menti come Bill Gates ed Elon Mask erano mai riusciti a sviluppare? Semplicemente non chiedendo alcuna commissione sul venduto e costi fissi agli inserzionisti limitando l'erosione di marginalità tutelando l'intera filiera: i partner non pagavano per visite e click su banner, i lettori avevano i prodotti, i servizi e gli sconti migliori e Young si finanziava grazie all'acquisto di Young Points utili a scaricare i coupon.

Progetto talmente rivoluzionario che, come asserito dallo stesso Milite, dopo un solo mese il suo marketplace era diventato il primo al mondo ad essere integrato direttamente all'interno di un giornale online con 50 partner, un centinaio di offerte e con una rapidissima crescita.

La triste realtà è che dopo appena un paio di mesi l'unica cosa ad essere risultata essere virtuale non era la moneta YP ma l'intero progetto.

Messaggi roboanti e termini sensazionalistici auto proclamandosi numero uno del settore, millantando numeri clamorosi, parlando di business rivoluzionari, con promesse inarrivabili ed aspettative senza precedenti: Germano Milite è, ed è sempre stato, tale quale ai fuffaguru che ha sempre finto di combattere.

Un nuovo, rivoluzionario modello di business per finanziare l'editoria indipendente e creare **il primo "media e-commerce" al mondo**, con **un marketplace di coupon** integrato direttamente nel giornale online e già ricco di sconti esclusivi (e veri) su numerosi prodotti e servizi.

Una moneta virtuale, **lo Young Point (YP)**, che permette di **risparmiare fino a 4 euro per ogni euro speso**, grazie ad un cambio con l'euro incredibilmente vantaggioso ed un cashback unico nel suo genere.

È questo il modo in cui, in YOUng, abbiamo deciso di proporre un nuovo sistema per rendere sostenibile l'editoria digitale che non gode di fondi pubblici e non vuole bombardare i suoi lettori con pubblicità invasive, pop up, video overlay, ecc.

COME FUNZIONA LA RIVOLUZIONE DI YOUNG?

Partiamo con un esempio concreto: visitate il nostro marketplace e, tra i vari coupon disponibili, individuate quello che più vi piace: 30 euro di sconto su uno zaino a tenuta stagna per chi fa sport acquatici e non solo. Bene: per ottenere il codice coupon con i 30 euro di sconto, dovrete acquistare prima 300 YP, spendendo appena 10 euro.

Di conseguenza, **spendete 10 e risparmiate subito 30**. Una volta acquistati gli YP necessari e ricevuto il codice coupon, non dovrete far altro che inserirlo sul portale partner in fase di checkout et voiltà: sconto applicato e tutti vincitori. noi ci finanziamo con l'acquisto di YP, il partner vende, voi risparmiate ottenendo il prezzo più basso in assoluto per quel prodotto/servizio.

PIÙ ECONOMICO DI GROUPON, AMAZON, EBAY E BOOKING

Il nostro sistema **garantisce i prezzi più bassi in assoluto e riesce ad essere addirittura più competitivo di Groupon, Amazon, Ebay, Booking**, ecc. Il tutto garantendo massima trasparenza ed evitando finte scontistiche, con listini artatamente gonfiati ed offerte che si rivelano poi solo specchietti per le allodole.

COME CI RIUSCIAMO?

Semplice: **non chiedendo alcuna commissione sul venduto o costo fisso ai nostri inserzionisti**, che in questo modo possono garantirci gli sconti più alti in assoluto e limitare l'erosione di marginalità. Se vendono, applicano lo sconto messo a disposizione e nient'altro. In caso contrario, per loro non ci sono costi ed è **comunque garantita visibilità gratuita**.

In questo modo, si tutela tutta la filiera: i nostri partner non pagano per visite e click su banner et similia (facilmente manipolabili), i nostri lettori hanno i prodotti, i servizi e gli sconti migliori e noi ci finanziamo grazie all'acquisto di **YOUng Points** utili a scaricare i coupon.

ONLINE DA SOLO UN MESE, GIÀ MOLTO RICCO

Nato da appena un mese, il marketplace di YOUng **è il primo al mondo ad essere integrato direttamente all'interno di un giornale online e già conta circa 50 partner ed un centinaio di offerte diverse**. Cresciamo molto velocemente ed abbiamo già realizzato diverse vendite (orologi, biciclette, hoverboard) prima ancora di iniziare la promozione vera e propria del rivoluzionario sistema.

BLASTERZONE srl: la startup senza più preoccupazioni

Blasterzone srl. Società costituita nel 2018. Sede legale a Marcianise (CE) stessa sede di Insem. Amministratore Unico: Germano Milite. Socio di maggioranza: Insem srl.

Questa seconda società amministrata da Milite era una piattaforma automatizzata che favoriva l'incontro tra editor e copywriter con aziende e brand, con importanti vantaggi per entrambi: i primi potevano guadagnare scrivendo e pubblicando contenuti di qualità sui propri blog, portali o canali social. I secondi ottenevano back link di valore, indispensabili per ottimizzare il proprio posizionamento SEO sui motori di ricerca; in poche parole, si trattava di un algoritmo che avrebbe dovuto individuare persone che scrivevano, tra blogger e proprietari di pagine sui social, per proporli alle aziende desiderose di farsi pubblicità e viceversa.

Cosa c'era di innovativo in tutto ciò? Proprio nulla, visto e considerato che esisteva già sia la possibilità di guadagnare attraverso, ad esempio, Google Ads e che esistevano decine e decine di agenzie di professionisti con cui mettere in comunicazione gli influencer con le aziende, e senza l'ausilio di un algoritmo.

- Fatturato 2019: € 106.300
- Fatturato 2020: € 457.886
- Fatturato 2021: € 461.849
- Fatturato 2022: € 243.188

Nel 2023 la società è stata messa in liquidazione e nel 2024 è cessata.

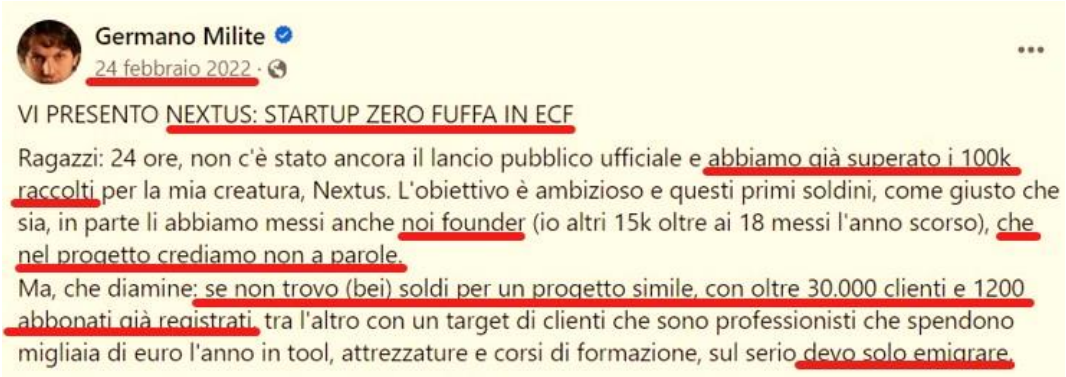
Come è possibile verificare dai bilanci pubblici di Blasterzone, nel corso degli anni la società non ha mai spiccato il volo se non grazie ad un significativo aumento di

fatturato da un esercizio all'altro grazie ad un finanziamento pubblico di 341 mila euro ottenuto con il 70% a tasso zero.

Anche questa attività era in palese concorrenza con molte delle società di presunti guru del web titolari di agenzie e che si occupavano dell'ottimizzazione del proprio posizionamento sui motori di ricerca, che Milite attaccava e sconsigliava sui propri canali social.

Il logo "*3 volte Blasterzone*" di Germano e dei "pappagalli" è stata una perfetta visione futuristica del progetto: "Società cessata. Società cessata. Società cessata!

NEXTUS srl: startup "zero fuffa" in crowdfunding



Altra idea promossa da Germano Milite e Carmine Pappagallo

Fondata anch'essa nell'anno 2019, l'obiettivo di Nextus era quello di commercializzare software di fotoritocco integrati in Photoshop. Cosa c'era di innovativo e rivoluzionario? Anche qui assolutamente nulla considerata l'innumerevole quantità di app, piattaforme e software di fotoritocco già presenti, spesso anche gratuitamente, sul web.

Ovviamente anche questa azienda presentata come zero "fuffa" è stata promossa svariate volte da Milite all'interno della community Fufflix. Probabilmente qualcuno si è chiesto cosa centrasse un software per il fotoritocco con la lotta ai truffatori del web? Ovviamente nulla, ma Milite non si è mai sottratto a sfruttare la propria community facendone clienti da spennare.

Anche con Nextus, Milite ottiene diversi finanziamenti pubblici e si rivolge alla piattaforma di crowdfunding Evenfi per metter mano al portafoglio degli investitori.

Curiose le premesse con cui Milite si è proposto al pubblico attraverso EvenFi dove venivano indicati numeri roboanti come 30.000 clienti e 1.200 abbonati già registrati con prodotti digitali altamente scalabili e un'alta barriera di ingresso per nuovi competitor. Bizzarro come, dopo non aver raggiunto la cifra prevista, nonostante le migliaia di clienti, anche questo progetto sia stato immediatamente accantonato e la società messa in liquidazione e cessata.

E il business altamente scalabile? E i clienti? Senza i soldi dei contribuenti Nextus è morta e sepolta.

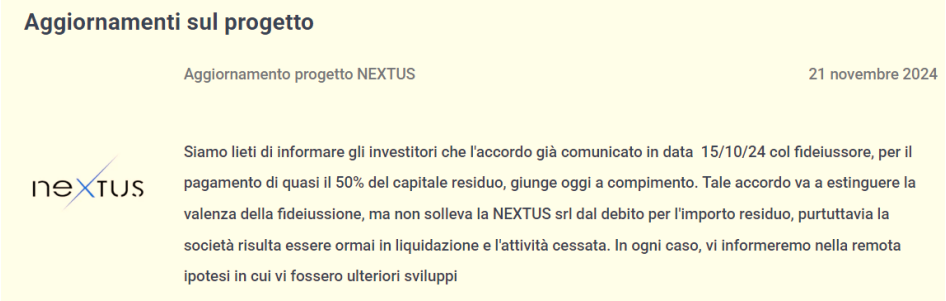
Parte dei capitali ottenuti in crowdfunding non verranno più restituiti ed esattamente come per Blasterzone la società è stata messa in liquidazione nel 2023 e cessata nel 2024.

Cosa aveva scritto Milite? *"Se non trovo soldi con un progetto simile devo solo emigrare?"* Sarà forse questo il motivo per cui, dopo anni, è ancora chiuso nel suo stanzino di Caserta a chiedere donazioni? Per trovare i soldi e finalmente emigrare?

***PHOENIX EDIT srl* e Guardia di Finanza**

Non appena messa in liquidazione Nextus, Milite apre una nuova società, *Phoenix Edit srl*, società clone di Nextus spostando gli asset da un'azienda all'altra ove sono presenti la stessa piattaforma e lo stesso sito web utilizzato per il fotoritocco. Milite asserisce di aver chiuso la precedente azienda per differenti visioni con l'ex socio, Carmine Pappagallo, ma parrebbe più un modo per scrollarsi di dosso le quote di Insem dato il fallimento della stessa e l'imminente udienza fallimentare.

In tutto questo Milite, non si è assunto alcuna responsabilità verso gli investitori da lui stesso reclutati proprio dentro Nextus: in una diretta su YouTube ha addirittura sostenuto di aver estinto ogni debito ma la piattaforma EvenFi, dove era stata effettuata la raccolta fondi, ha dichiarato che la società non è ancora sollevata dal debito.



Ovviamente guai a farglielo notare che subito urla e sbraita inneggiando alla diffamazione condividendo i suoi sfoghi nella community di Fufflix alla ricerca di una spalla che lo sostenga e gli dia ragione.

Ricapitolando: una recensione negativa di un cliente che ha acquistato un corso non rimborsato da un venditore di info-prodotti merita una diretta con tanto di gogna mediatica pubblica. Lui invece che non ha restituito parte dei soldi ai suoi investitori… *"e ma è una cosa normale avere debiti, cosa volete da me!"*

Bravo Milite! Complimenti!

Con indagini ancora in corso sul fallimento di Insem, la Guardia di Finanza non ha perso tempo e, a soli tre mesi dalla costituzione di Pheonix Edit, ha deciso di fare un 'controllino' nella nuova società. La reazione di Germano Milite? Invece di mantenere un profilo basso, ha scelto di pubblicare un post in cui, con una buona dose di sfrontatezza, ha sfoderato ironia e malizia nei confronti delle forze dell'ordine, colpevoli, a suo dire, di aver semplicemente fatto il loro lavoro.

Un atteggiamento che lascia perplessi: di fronte a una situazione del genere, ci si aspetterebbe un po' di prudenza. Ma, a quanto pare, Milite non resiste alla tentazione di trasformare anche le situazioni più delicate in uno spettacolo pubblico.

Quando si parla dei guru e dei suoi nemici nel web, ogni virgola storta diventa un pretesto per essere sbandierata pubblicamente sulla sua testata, forte del suo amatissimo tesserino. Ma quando le vicissitudini spinose riguardano lui, Milite non esita a gridare allo stalking e alla diffamazione, come se nessuno può permettersi di parlarne. La parola *coerenza*, in casa Milite, sembra essere totalmente sconosciuta.

CARTOONS srl: il “giallo” dietro al sito dei Simpsons

Cartoons srl è una società che fa riferimento all’e-commerce di un sito dove si vendono quadri dei Simpsons che era stato acquisito dalla società Nextus srl, allora di proprietà di Germano Milite. Lo riporta l’ex socio di Milite, Carmine Pappagallo, all’interno del proprio blog personale.

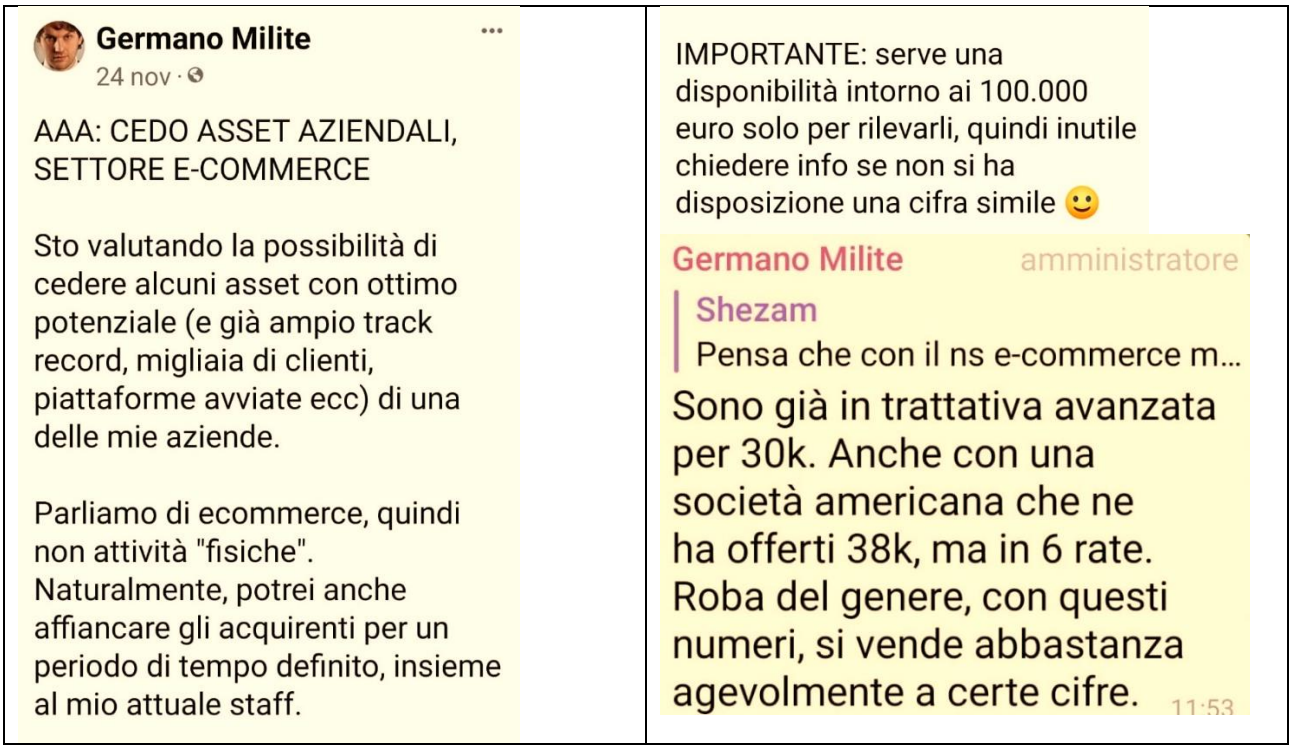
Perché riportiamo questo dato? Perché successivamente alla sua uscita da Insem Milite fa una dichiarazione pubblica che rende ancor meglio l’idea di quanto sia un bugiardo cronico!

Ricordate quando affermava sui social di essere uscito da Insem senza percepire alcun compenso, sostenendo di aver rinunciato a una buona uscita che gli sarebbe spettata di diritto per non aggravare ulteriormente le difficoltà aziendali? Secondo la sua versione, si sarebbe immolato come un "buon samaritano".

Tuttavia, questa narrazione risulta poco credibile alla luce di alcuni fatti successivi. Solo pochi mesi dopo la sua uscita da Insem, Milite ha messo pubblicamente in vendita un e-commerce legato ai Simpsons. E dove ha promosso questa vendita? All'interno della community Fufflix, cercando potenziali acquirenti tra i suoi iscritti, ovviamente.

Un po’ come la moglie che, dopo essersi lasciata dal proprio partner, dice che siccome il proprio ex è in difficoltà economiche non ha voluto infierire non chiedendo soldi ma facendosi lasciare la Ferrari! Da qui si evince che Milite in realtà non faccia altro che passare da persona di buon cuore quando in realtà risulta essere l’esatto contrario.

La vendita dell’e-commerce è avvenuta con modalità tipiche dei cosiddetti guru della fuffa. Inizialmente, Milite ha dichiarato che la piattaforma, dotata di grande potenziale e con un track record di migliaia di clienti, non sarebbe stata ceduta per meno di 100.000 euro. Solo pochi giorni dopo però, ha affermato di essere in trattativa per una cifra intorno ai 30.000 euro.



Avete presente chi vende corsi da 10.000 euro all'imperdibile prezzo di 2.997 Euro?

Milite ha fatto la stessa cosa: un business altamente scalabile e con migliaia di clienti svenduto ad un prezzo nettamente inferiore a quanto dichiarato.

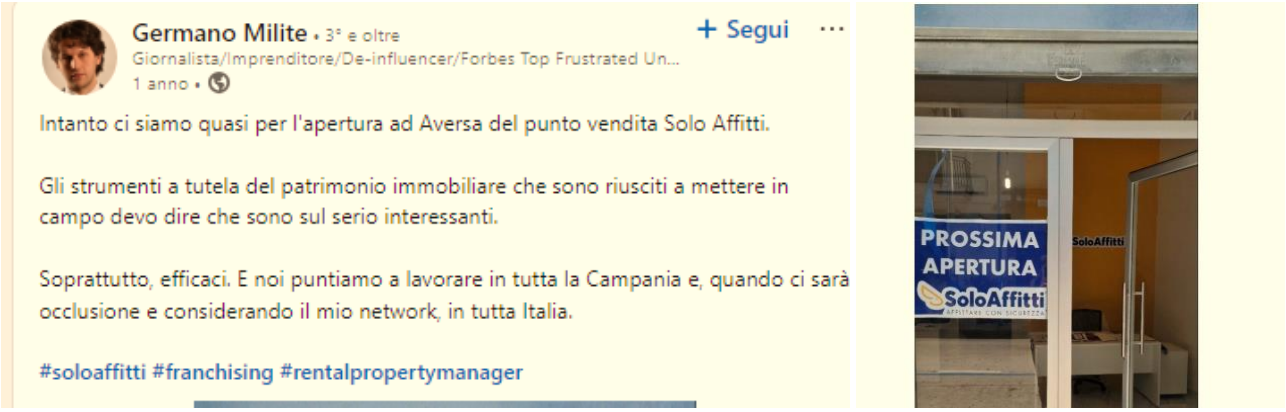
Infine, emerge un ulteriore interrogativo: in quel periodo Milite lamentava difficoltà economiche e la mancanza di un'entrata stabile dopo l'uscita da Insem. Se davvero fosse stato un esperto di e-commerce e con un'attività così promettente tra le mani, perché avrebbe deciso di svenderla anziché sfruttarne le potenzialità?

C'è un aspetto ancora più grave in questa vicenda: Insem è stata dichiarata fallita ed è finita in Tribunale con l'obiettivo di individuare asset aziendali, beni o liquidità da destinare al rimborso dei creditori. Tra questi asset, uno dei più rilevanti era proprio l'e-commerce legato ai Simpsons!

Tuttavia, questo asset è stato acquisito da Germano Milite, che successivamente ha immediatamente provveduto alla vendita delle quote per ottenere liquidità. E i creditori? Sono rimasti con un pugno di mosche in mano, privati di una risorsa che avrebbe potuto contribuire a ripagare i debiti dell'azienda.

È arrivato il momento di raccontare la verità a chi ha investito nelle proposte di Germano Milite e che, purtroppo, non rivedrà mai il becco di un quattrino ed è doveroso che i fatti vengano analizzati con trasparenza e che si tutelino gli interessi di chi ha subito queste perdite.

MAGADI srl: il flop con Solo Affitti



Una volta chiusi i rubinetti dei finanziamenti pubblici e delle raccolte fondi con Insem e società annesse, Milite si ritrova senza un'entrata stabile e prova così a lanciarsi nel mondo degli affitti brevi: anche qui dopo grandi proclami e, dopo aver studiato per mesi il settore, nel 2023 apre Magadi srl e prova a lanciare il brand "*Solo Affitti*".

Milite aveva grandi obiettivi: considerati gli strumenti messi in campo, l'oramai ex esperto di e-commerce e di posizionamento digitale lancia la sfida: prima Aversa, poi la Campania e infine, grazie al suo network, alla conquista dell'Italia intera!

E secondo voi, quale sarebbe questa fitta rete di contatti con cui ampliare il brand Solo Affitti? Fufflix! E cosa centra la community Fufflix con gli affitti? Nulla ovviamente. Ma il nostro camaleonte della fuffa riesce comunque a trovare una banalissima scusa per far passare i suoi strambi concetti per posizionarsi e promuove live e post per attirare utenti nel suo nuovo business.

Risultato? Nel 2023 Magadi ha fatturato 3.440 euro. Più che un bilancio, un funerale!

E pensare che con la scusa di voler combattere la "fuffa sugli affitti" il nostro novello esperto del settore immobiliare ha provato anche questa volta a passare per il salvatore della patria e invece, nonostante post e live promosse dentro Fufflix, nemmeno questa volta è riuscito a sfondare.

La sentenza del Tribunale e le menzogne di Milite sul suo ruolo in Insem

La sentenza emessa dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere sul fallimento di *Insem* non lascia spazio a interpretazioni. Il documento, che riportiamo per intero, smentisce in modo inequivocabile le narrazioni social di Germano Milite, spesso dipintosi come buon samaritano davanti al suo pubblico.

Tuttavia, lungi dall'assolverlo, il quadro che emerge evidenzia le criticità di un personaggio che, incapace di gestire situazioni complesse, preferisce urlare e screditare chiunque osi contestare le evidenze ufficiali.

Dai documenti della Procura, infatti, si evince che *Insem* è stata oggetto di numerose istanze di fallimento, avanzate da aziende e lavoratori per mancati pagamenti di servizi, stipendi e TFR, con segnalazioni che risalgono già al 2020.

Non solo: la società non ha più depositato bilanci dal 2022, accumulando un debito di 9 milioni di euro, di cui 3 milioni verso l'erario e il resto verso istituti di credito, aziende e privati. Una crisi diffusa, che ha coinvolto realtà sparse in tutta Italia, da Milano a Matera, passando per Firenze, Napoli e Caserta.

Milite, nelle sue dirette social, ha sempre cercato di giustificarsi sostenendo che fino a giugno 2022, periodo in cui era ancora parte dell'azienda, tutto andava bene e che la situazione sarebbe precipitata solo dopo il suo abbandono. Un'affermazione che il documento della Procura ribalta completamente: i debiti di *Insem* erano già evidenti negli anni 2020 e 2021, ben prima della sua uscita di scena.

La sentenza della Procura di Santa Maria Capua Vetere fotografa con precisione chirurgica lo stato di *Insem*. Dal documento emerge che la società era in una condizione di "*incapacità strutturale e non transitoria a soddisfare regolarmente e con mezzi propri le proprie obbligazioni*".

Tradotto: *Insem* non solo non si reggeva in piedi, ma mancava di una base solida per portare avanti le sue attività.

E quali erano queste attività? Erogare consulenze in materia di digitalizzazione, innovazione tecnologica e potenziamento della competitività per imprese e professionisti. Esattamente ciò che i tanto criticati fuffaguru del web cercavano di fare, magari con metodi discutibili, ma con almeno la parvenza di un sistema funzionante.

Milite, nelle sue invettive social e tramite la sua testata, non ha mai risparmiato attacchi a questi venditori di corsi digitali, accusandoli di essere ingannevoli e poco professionali.

Ma qui sta la grande ironia: mentre i "guru del web" ci mettevano la faccia, anche sbagliando, Milite era parte di un'organizzazione che, secondo la Procura, ha fatto molto peggio.

La mancanza di bilanci, i debiti e l'assenza di prospettive dimostrano che *Insem* non era altro che una scatola vuota, incapace di mantenere le promesse fatte ai propri clienti. E mentre la società affondava, Milite non solo ne faceva parte, ma ne traeva benefici, tra stipendi e consulenze.

Accusava i guru dubaini di non depositare i bilanci quando era la società da lui amministrata a non depositarli; accusava i venditori di info prodotti di non soddisfare i propri clienti mentre i suoi chiedevano il fallimento della sua società; accusava i fuffaguru che non rimborsavano i clienti scontenti mentre la sua società non restituiva i soldi ai clienti da lui attratti attraverso campagne di crowdfunding; accusava i marketer online di "trattare a pesci in faccia" i propri clienti e nel mentre insultava i suoi che gli avevano dato fiducia.

Alla luce di queste evidenze, la domanda è inevitabile: con quale credibilità Milite può continuare a scagliarsi contro i fuffaguru, quando era lui stesso coinvolto in un sistema che, sotto molti aspetti, sembra aver tradito i principi di trasparenza e professionalità che tanto difendeva a parole?

Forse, prima di puntare il dito, sarebbe il caso di guardare a fondo del proprio operato.

Nonostante i milioni di euro ricevuti dallo Stato (e qui viene naturale un ironico "*E io pago!*") e dalle campagne di crowdfunding, la situazione finanziaria della società è peggiorata costantemente.

Nel frattempo, però, qualcuno sembra aver tratto beneficio da queste acque torbide: Milite stesso, tra stipendi e consulenze, ha continuato a guadagnare, mentre *Insem* affondava.

La domanda, a questo punto, non è solo sulla gestione della società, ma anche sull'affidabilità di un giornalista che, pur criticando e screditando gli altri, sembra non avere alcuna intenzione di fare i conti con le proprie responsabilità.

La Procura ha deciso e il "film" raccontato da Milite sembra molto diverso da quello ufficiale.

R.g. P.U. n. 19-1/2024

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

- III SEZIONE CIVILE -

riunito in camera di consiglio nelle persone dei magistrati:

dr. Enrico Quaranta	Presidente
dr.ssa Valeria Castaldo	Giudice
dr.ssa Elisabetta Bernardel	Giudice rel.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Sui ricorsi riuniti nell'ambito del Procedimento Unitario n. 19/2024 presentati da LUBA S.R.L.S., MYBIOSELF S.R.L., AVV. PIERFRANCESCO MICILLO, BRAININ S.R.L., CAPASSO RAFFAELE, DE VITA GIOVANNA, CLAUDIA CORONELLA, ANTONIO MONTE, FACTORIT S.P.A., REA ASSUNTA, AP S.R.L. rappresentati e difesi come in atti, per ottenere l'apertura della liquidazione giudiziale della:
INSEM S.R.L. (già INSEM s.p.a.) **(**C.F.: 06050240487) in persona del legale rappresentante p.t., con sede in Marcianise (CE), Strada Provinciale km 336, (come da visura camerale in atti);

MOTIVI IN FATTO E IN DIRITTO DELLA DECISIONE

LUBA s.r.l., Mybioself s.r.l.s. e l'avv. Pierfrancesco Micillo hanno chiesto all'intestato Tribunale di dichiarare, ai sensi dell'art. 49 CCII, l'apertura della liquidazione giudiziale della Insem s.r.l.

In particolare, a fondamento del ricorso, gli istanti hanno dedotto di essere titolari, rispettivamente, Luba s.r.l. di un credito di € 12.497,71, Mybioself s.r.l. di € 8.786,47, entrambe per mancato pagamento di forniture, e l'avv. Pierfrancesco Micillo, quale procuratore antistatario difensore di entrambe le società, della complessiva somma di € 16.383,02; crediti cristallizzati, per la Luba s.r.l. nella sentenza n. 1541/2023 dal Tribunale di Firenze, per la Mybioself s.r.l.s. nella sentenza n. 3343/2022 emessa dal Tribunale di Firenze e per l'avv.

Micillo in entrambe le sentenze in qualità di difensore antistatario di entrambe le società.

A sostegno dell'insolvenza hanno dedotto il mancato pagamento delle predette somme, l'esito negativo di due pignoramenti presso terzi, come da dichiarazioni in atti, l'omesso deposito dei bilanci a far data dal 2021 ed una esposizione verso l'erario di oltre 700.000,00.

La società resistente costituendosi, ha genericamente contestato il ricorso proposto dagli istanti, riservandosi di controdedurre.

Nelle more, Brainin S.R.L., Capasso Raffaele, De Vita Giovanna, Claudia Coronella, Antonio Monte sono intervenuti con unico ricorso nel procedimento per l'apertura della liquidazione giudiziale a carico della Insem s.r.l., deducendo di essere titolari, rispettivamente, la Brainin s.r.l. di un credito di € 22.613,13, oltre spese per l'atto di precetto, per mancato pagamento di servizi, cristallizzato nel decreto ingiuntivo n. 59/2023 emesso dal Tribunale di Matera il 30.1.2023 e dichiarato esecutivo ex art. 647 c.p.c. il 29.3.2023; Capasso Raffaele di un credito di € 2.353,60 oltre interessi e rivalutazione monetaria per differenze retributive, cristallizzato in un verbale di conciliazione siglato innanzi all'Ispettorato del Lavoro di Caserta e dichiarato esecutivo dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere sez. Lavoro il 21.2.2023; Giovanna De Vita di un credito di € 4.959,75 a titolo di TFR, cristallizzato nel decreto ingiuntivo n. 107/2023 emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, notificato alla Insem s.r.l. e non opposto; Claudia Coronella di un credito di € 23.063,88 per differenze retributive, cristallizzato nel verbale di conciliazione siglato innanzi all'Ispettorato del Lavoro di Caserta e dichiarato esecutivo dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, sez. Lavoro il 24.3.2023; Antonio Monte di un credito di € 2.281,88 oltre interessi legali per differenze retributive, cristallizzato nel verbale di conciliazione siglato innanzi all'Ispettorato del Lavoro di Caserta dichiarato esecutivo dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 9.5.2023;

A sostegno dell'insolvenza hanno dedotto il mancato pagamento delle predette somme, l'esito infruttuoso degli atti di precetto, l'elevata perdita risultante dal bilancio chiuso al 31.12.2020 di € 7.129.000 a fronte di un patrimonio netto di € 3.134.661,00, e della situazione debitoria emersa dal bilancio chiuso al 31.12.2021 pari ad € 9.129.174 a fronte di un patrimonio netto di € 2.377.620,00, oltre che dall'assenza di beni liquidabili.

Nelle more è altresì intervenuta la Factorit s.p.a., deducendo di vantare un credito nei confronti della Insem s.r.l. (già Insem s.p.a.) di € 56.498,23 oltre spese del procedimento monitorio, in qualità di cessionaria di plurimi crediti, cristallizzato nel decreto ingiuntivo n. 1715/2023 emesso dal Tribunale di Milano e dichiarato provvisoriamente esecutivo ex art. 648 c.p.c. nel giudizio di opposizione, tutt'ora pendente.

A sostegno dell'insolvenza ha dedotto il mancato deposito dei bilanci a far data dal 2021, l'esito negativo di un pignoramento presso terzi, non avendo ricevuto alcuna dichiarazione da parte del terzo, le risultanze della centrale rischi, che evidenziano una esposizione a sofferenza verso gli istituti di credito di oltre € 3.000.000,00.

È poi intervenuta Rea Assunta deducendo di vantare un credito nei confronti della Insem s.r.l. di € 8.289,77 per differenze retributive e TFR, avendo svolto attività lavorativa per la resistente dal 16.1.2020 al 16.6.2023; credito cristallizzato nel decreto ingiuntivo n. 638/2023 emesso il 12.12.2023 dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere sez. Lavoro e dichiarato esecutivo ex art. 647 c.p.c. in data 7.2.2024.

A sostegno dell'insolvenza ha dedotto l'esito infruttuoso dell'atto di precetto e della intrapresa azione esecutiva.

È altresì intervenuta la AP s.r.l. assumendo di vantare nei confronti della Insem s.r.l. un credito di € 31.036,00, per mancato pagamento di forniture; credito cristallizzato nel decreto ingiuntivo n. 3802/2023 emesso dal Tribunale di Napoli il 26.5.2023 e dichiarato esecutivo ex art. 647 c.p.c. in data 24.3.2023.

A sostegno dell'insolvenza ha dedotto l'esito infruttuoso dell'atto di precetto, la cessione dell'azienda in favore della FSH Holding in data 30.12.2021, il mancato deposito di bilanci a far data dal 2021.

La resistente, all'udienza del 11.6.2024 ha chiesto unicamente il rigetto di tutti i ricorsi.

Innanzitutto, il Collegio rileva che è stata individuata correttamente la competenza per territorio di questo Tribunale ex art. 27 CCII, giacché come risulta dagli atti (cfr. visura camerale prodotta dai ricorrenti), la società resistente ha stabilito la propria sede legale - coincidente, in mancanza di elementi di segno contrario, con il centro degli interessi principali - in Marcianise (Ce), dunque, nel circondario del Tribunale di

Santa Maria Capua Vetere.

Quanto alla legittimazione ad agire, va rilevato che ai sensi dell'art. 40 CCII - in coerenza con quanto affermato in proposito in sede interpretativa dello stesso requisito soggettivo, già previsto dall'art. 6 della legge fallimentare - creditore deve intendersi chiunque vanti un credito nei confronti dell'imprenditore, non necessariamente certo, liquido ed esigibile, ma anche non ancora scaduto, attribuendo la norma la legittimazione a sollecitare la dichiarazione di fallimento a chi sia qualificato da una particolare posizione di interesse nei confronti del patrimonio dell'imprenditore, derivante da un rapporto di credito anche non consacrato in un titolo definitivo.

In particolare, la giurisprudenza di legittimità formatasi rispetto alla norma della legge fallimentare ha avuto modo di chiarire che "*In tema di iniziativa per la dichiarazione di fallimento, l'art. 6 l. fall., laddove stabilisce che il fallimento è dichiarato, fra l'altro, su istanza di uno o più creditori, non presuppone un definitivo accertamento del credito in sede giudiziale, né l'esecutività del titolo, essendo viceversa a tal fine sufficiente un accertamento incidentale da parte del giudice all'esclusivo scopo di verificare la legittimazione dell'istante*" (cfr. ex multis, Cass. Ordinanza n. 30827 del 28/11/2018).

Ne consegue che sussiste la legittimazione sostanziale di tutti i ricorrenti, fondata su titoli esecutivi.

Risulta, poi, senz'altro integrato il presupposto di procedibilità di cui all' art. 49, comma 5 CCII, secondo cui "*Non si fa luogo all'apertura della liquidazione giudiziale se l'ammontare dei debiti scaduti e non pagati risultanti dagli atti dell'istruttoria è complessivamente inferiore a euro trentamila...*", atteso che, oltre ai già ingenti crediti vantati dai ricorrenti, complessivamente ammontanti ad € 188.763,44, dalla documentazione in atti è emersa una esposizione verso l'erario di oltre € 3.000.000,00.

Inoltre, l'esame del ricorso e della documentazione versata in atti porta a ritenere sussistenti sia il requisito della assoggettabilità alle disposizioni sulla liquidazione giudiziale, sia il requisito oggettivo dello stato di insolvenza dell'impresa resistente, ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. b) e d) come richiamato dall'art. 121 CCI.

La qualità di imprenditore commerciale privato assoggettabile alle disposizioni sulla liquidazione giudiziale del soggetto resistente deve

ritenersi sussistere dalla natura soggettiva, dalle dimensioni economico organizzative della società nonché dall'oggetto dell'attività (cfr. oggetto sociale da visura camerale in atti che prevede: "*eroga servizi di consulenza in materia di digitalizzazione d'impresa, innovazione di processi e prodotti, ottimizzazione dei flussi, alfabetizzazione informatica, innovazione tecnologica, potenziamento della competitività nei settori industri, commercio e servizi, anche rivolti a professionisti ...*").

Ne consegue che ricorre il presupposto soggettivo in esame.

Quanto al possesso congiunto dei requisiti dimensionali di cui all'art. 2, comma 1, lett. d) CCI – ovvero: *1) un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo non superiore ad euro trecentomila nei tre esercizi antecedenti la data di deposito della istanza di apertura della liquidazione giudiziale o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore; 2) ricavi, in qualunque modo essi risultino, per un ammontare complessivo annuo non superiore ad euro duecentomila nei tre esercizi antecedenti la data di deposito dell'istanza di apertura della liquidazione giudiziale o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore; 3) un ammontare di debiti anche non scaduti non superiore ad euro cinquecentomila; i predetti valori possono essere aggiornati ogni tre anni con decreto del Ministro della giustizia adottato a norma dell'articolo 348*" - quale fatto impeditivo alla dichiarazione di liquidazione giudiziale, il Codice della Crisi ribadisce ex art. 121 che il relativo onere dimostrativo ricade in capo al debitore.

Tale dimostrazione deve riguardare l'arco temporale dei tre esercizi antecedenti la data di deposito dell'istanza di liquidazione giudiziale, anche qui come avveniva con riguardo al ricorso di fallimento (cfr. Cass., n. 501/2016, secondo cui "*in tema di requisiti dimensionali per l'esonero dalla fallibilità dell'imprenditore commerciale, ai fini del computo del triennio cui fa riferimento l'art. 1, comma 2, lett. a), l.fall. (nel testo modificato dal d.lgs. n. 169 del 2007) per la determinazione dell'attivo patrimoniale occorre fare riferimento agli ultimi tre esercizi antecedenti alla data del deposito dell'istanza di fallimento*").

Quanto ai mezzi di prova ammissibili, si deve ritenere che - come da consolidato orientamento di legittimità formatosi con la legge fallimentare, in ragione dell'analogia delle disposizioni ivi contenute con quelle del CCI appena richiamate - ai fini di tale dimostrazione sono ammissibili strumenti probatori anche alternativi al deposito dei bilanci degli ultimi tre esercizi (Cass. 26 novembre 2018, n. 30541), ma

questi comunque devono avere riferimento, con riguardo ai requisiti dimensionali, al medesimo periodo cui si riferisce la L. Fall., art. 1 (ancora Cass. N. 16117/19).

Nel caso di specie, parte resistente non ha ottemperato all'onere probatorio di cui era gravata non avendo depositato neppure nel presente procedimento i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi; tuttavia da quelli prodotti dagli stessi ricorrenti, relativi agli esercizi 2020 e 2021 si evince il superamento dei limiti dimensionali, dunque l'assoggettabilità alla procedura di liquidazione giudiziale della resistente.

Con particolare riguardo allo stato di insolvenza dell'impresa resistente, si rammenta che l'art. 2, comma 1, let. b) CCI, riproducendo il contenuto dell'art. 5 l. fall., definisce l'insolvenza come l'incapacità del debitore di adempiere alle obbligazioni assunte con mezzi normali di pagamento.

Il presupposto in esame va inteso in una generale situazione di difficoltà economica riguardante l'impresa, che genera l'impossibilità di far fronte regolarmente, quindi con modalità e tempi fisiologici, alle obbligazioni assunte, indipendentemente dai motivi che l'hanno generata e indipendentemente dalla consistenza del patrimonio

Secondo il consolidato orientamento della Suprema Corte sulla nozione di insolvenza contenuta nell'art. 5 L.F., replicato dal CCI nei termini appena rassegnati, *"Lo stato d'insolvenza richiesto ai fini della pronunzia dichiarativa del fallimento dell'imprenditore non è escluso dalla circostanza che l'attivo superi il passivo e che non esistano conclamati inadempimenti esteriormente apprezzabili. In particolare, il significato oggettivo dell'insolvenza, che è quello rilevante agli effetti dell'art. 5 legge fall., deriva da una valutazione circa le condizioni economiche necessarie (secondo un criterio di normalità) all'esercizio di attività economiche, e si identifica con uno stato di impotenza funzionale non transitoria a soddisfare le obbligazioni inerenti all'impresa esprimendosi, secondo una tipicità desumibile dai dati dell'esperienza economica, nell'incapacità di produrre beni con margine di redditività da destinare alla copertura delle esigenze di impresa (prima fra tutte l'estinzione dei debiti), nonché nell'impossibilità di ricorrere al credito a condizioni normali, senza rovinose decurtazioni del patrimonio"* (Cass. civ., 20/01/2020, n. 1069).

Ne deriva che l'indagine diretta a verificare se l'imprenditore versi in uno stato di insolvenza irreversibile deve compiersi in una ottica dinamica finalizzata ad accertare l'incapacità dell'imprenditore medesimo ad estinguere le obbligazioni assunte nell'immediato futuro e comunque alle scadenze delle stesse.

Ebbene, a fronte de persistente inadempimento nei confronti dei ricorrenti, la resistente si è limitata a contestare genericamente quanto dedotto dai ricorrenti, senza fornire alcuna prova avente ad oggetto fatti impeditivi od estintivi delle plurime pretese creditorie avanzate dagli istanti.

Tanto premesso, nella fattispecie in esame, lo stato di insolvenza emerge chiaramente: 1) dall'inadempimento dell'ingente debito nei confronti di più creditori; 2) dall'esito infruttuoso degli atti di precetto; 3) dall'esito negativo dei due pignoramenti presso terzi; 4) dal costante aumento dei debiti, evincibile dai bilanci degli esercizi 2020 e 2021 (consolidatisi in oltre € 9.000.000,00) a fronte di ricavi per 3.451.320,00 (nell'esercizio 2021); 5) dalla ingente esposizione nei confronti dell'erario, risalente al 2019; 6) dal

Tali elementi, valutati complessivamente, consentono di ritenere esistente lo stato d'insolvenza della resistente - inteso come incapacità, strutturale e non transitoria, a soddisfare regolarmente e con mezzi normali le proprie obbligazioni – e dunque, l'assenza di prospettive di ripresa della società.

Va, pertanto, dichiarata aperta la liquidazione giudiziale a carico della società resistente.

P.Q.M.

Il Tribunale, nella composizione sopra indicata dichiara aperta la liquidazione giudiziale a carico di:

INSEM S.R.L. (già INSEM s.p.a.) (C.F.: 06050240487) in persona del legale rappresentante p.t., con sede in Marcianise (CE), Strada Provinciale km 336, (come da visura camerale in atti);

NOMINA

giudice delegato alla procedura la dr.ssa Marta Sodano;

curatore l'avv. Giuseppe Caruso, in possesso dei requisiti di cui all'art. 358 CCI;

ORDINA

al legale rappresentante della società al debitore il deposito entro tre giorni dei bilanci e delle scritture contabili e fiscali obbligatorie, in formato digitale nei casi in cui la documentazione è tenuta a norma dell'articolo 2215-bis del codice civile, dei libri sociali, delle dichiarazioni dei redditi, IRAP e IVA dei tre esercizi precedenti, nonché dell'elenco dei creditori corredato dall'indicazione del loro domicilio digitale, se già non eseguito a norma dell'articolo 39 CCI;

ORDINA

che il curatore proceda, all'immediata ricognizione dei beni e, se necessario, all'apposizione dei sigilli sui beni che si trovano nella sede principale dell'impresa e sugli altri beni del debitore secondo le norme stabilite dal codice di procedura civile, quando non è possibile procedere immediatamente al loro inventario, a norma dell'art. 193 CCII;

FISSA

il giorno **14.11.2024, h. 9,30**, presso l'aula di udienza del giudice delegato, per l'adunanza in cui si procederà all'esame dello stato passivo;

ASSEGNA

ai creditori ed ai terzi che vantino diritti reali o personali su cose in possesso dei falliti il termine perentorio del trentesimo giorno anteriore alla data sopra fissata per l'esame dello stato passivo per la presentazione a mezzo PEC delle domande di insinuazione.

AUTORIZZA

il curatore, con le modalità di cui agli articoli 155-quater, 155-quinquies e 155-sexies delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile:

1) ad accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria e dell'archivio dei rapporti finanziari;

2) ad accedere alla banca dati degli atti assoggettati a imposta di registro e ad estrarre copia degli stessi;

3) ad acquisire l'elenco dei clienti e l'elenco dei fornitori di cui all'articolo 21 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 e successive modificazioni;

4) ad acquisire la documentazione contabile in possesso delle banche e degli altri intermediari finanziari relativa ai rapporti con l'impresa debitrice, anche se estinti;

5) ad acquisire le schede contabili dei fornitori e dei clienti relative ai rapporti con l'impresa debitrice

Sentenza da prenotarsi a debito.

Dispone che la cancelleria, ove necessario ai fini dei successivi adempimenti ed alla corretta registrazione del presente provvedimento, proceda alla iscrizione degli atti nel registro dei procedimenti unitari.

Così deciso in Santa Maria Capua Vetere, in data 2.7.2024.

Il giudice est.
dr.ssa Elisabetta Bernardel

Il Presidente
dr. Enrico Quaranta

Concorrenza sleale: Milite e il paradosso sul marketing

Si definisce imprenditore e giornalista, ma il curriculum imprenditoriale di Germano Milite racconta una storia diversa: tre società amministrate, tutte finite in liquidazione, e un passato da CEO e membro del CDA con delega alla comunicazione di Insem srl, oggi in liquidazione giudiziale per debiti con aziende, istituti di credito ed erario.

Possiamo definire Milite un imprenditore contro il marketing... quello degli altri!

Insem si occupava di marketing digitale, offrendo servizi come posizionamento sui motori di ricerca, campagne pubblicitarie online, strategie social e soluzioni mobile per le imprese. In altre parole, le stesse attività che Milite critica ferocemente sui social quando sono svolte da altri. Ironia della sorte, i consulenti di marketing e i venditori di corsi online che Milite combatte da anni sembrano fare proprio ciò che lui stesso promuoveva quando era alla guida di Insem.

Un esempio emblematico del suo modus operandi risale al luglio 2019, quando Milite pubblicò un articolo su Young.it screditando *Userbot*, una startup concorrente di *Mazer*, società controllata dal gruppo Insem. Nell'articolo si insinuavano dubbi sulla raccolta fondi in crowdfunding di Userbot. Poco dopo, sulle pagine di Young.it, spuntava un publiredazionale che esaltava Laila, il chatbot della società Mazer. Coincidenze? Difficile crederlo.

Ovviamente Milite ha rigettato queste accuse asserendo che lui non aveva alcun ruolo all'interno della società. Purtroppo la realtà dei fatti è ben diversa in quanto titolare delle quote di maggioranza di Mazer era sempre Insem srl, società di cui Milite è stato CEO e che deteneva quote in tre delle società da lui amministrate.

Quando Milite fa un articolo contro qualcuno lo fa sempre per un secondo motivo e mai per un fine socialmente utile: stampatevelo in testa! E' chiaro ed evidente anche ai più sprovveduti che post e recensioni negative sui suoi amici o sui soggetti che gli ruotano attorno non se ne possono fare!

Alla faccia del giornalismo democratico.

IL GIUDIZIO DEFINITIVO SU GERMANO MILITE

Giornalista o capo setta? Verità o strumento di controllo?

I quotidiani attacchi di Milite nei confronti di soggetti che nulla hanno a che vedere con truffe e pubblicità ingannevole, ma rei di non esser d'accordo con lui o per aver cercato di far emergere gli scheletri nel suo armadio e le contraddizioni ampiamente documentate in questo testo, lasciano intendere che il protagonista di questa storia, abbia con il tempo trasformato la sua testata in uno strumento personale per soddisfare i propri interessi, evolvendosi non solo come manipolatore delle informazioni, ma come capo di setta mascherato da professionista dell'informazione.

Gli psicologi definiscono *setta* un gruppo che esercita un controllo assoluto sui suoi membri, imponendo loro una visione del mondo distorta e limitata. In questo contesto, il giornalista si erge come una figura carismatica, ma in realtà autoritaria, che sfrutta il suo potere per manipolare le menti dei suoi lettori e trasformarli in seguaci incondizionati: il suo modo aggressivo condito da parole poco educate e le sue continue richieste di donazioni sono un chiaro segnale del fatto che la community abbia preso questa pericolosa piega.

La manipolazione mentale avviene tendenzialmente attraverso una serie di tecniche sofisticate che hanno l'obiettivo di creare una dipendenza psicologica, emotiva e intellettuale dal leader.

Il primo passo di questa manipolazione è l'ingresso in una realtà parallela, dove solo la verità proposta dal giornalista è quella accettata. Attraverso articoli, post e live pubbliche, il giornalista semina il dubbio e la confusione nei confronti dei suoi nemici, facendo credere ai propri lettori che le loro informazioni siano false e corrotte. In questo modo, gli adepti si sentono parte di un gruppo esclusivo che possiede la verità assoluta, mentre il mondo esterno viene dipinto come un luogo di inganni.

La distorsione della realtà è il fondamento su cui si costruisce il potere di queste sette: attraverso il controllo delle informazioni, il leader crea un ambiente in cui i suoi adepti non solo credono in ciò che lui dice, ma lo fanno in modo acritico, senza mettere in discussione le sue parole.

Ciò è dimostrabile dal fatto che da circa due anni Milite attacca sempre le stesse persone: su 10 articoli, post o recensioni da lui pubblicati, forse uno fa riferimento a nuovi oggetti o persone per cui vale la pena condurre una battaglia antiguru. Tutto il resto si riduce sempre alle medesime persone: i suoi nemici.

Sempre secondo gli esperti nel settore, un altro strumento fondamentale nella manipolazione mentale è la tecnica del "pensiero binario".

Il giornalista divide il mondo in due categorie: lui e i suoi seguaci, da un lato, i suoi nemici dall'altro. I membri della setta sono incoraggiati a vedere ogni opinione contraria come una minaccia, un attacco diretto alla loro visione del mondo. Chiunque osi esprimere un'opinione diversa viene immediatamente etichettato come nemico, traditore o hater corrotto che il giornalista combatte.

Bene fin quando vi è alle spalle un lavoro socialmente utile per smascherare truffatori, male se il centro dell'attenzione sono principalmente i nemici del giornalista: tutto ciò crea una polarizzazione estrema, dove il dissenso non è tollerato e viene punito severamente. Le critiche vengono derise – in Fufflix la maggior parte dei commenti contro i nemici del capo sono per lo più offensivi, denigratori e di scherno – e chiunque osi alzare la voce contro il giornalista viene isolato e sminuito, spesso con minacce di ban e la promessa di articoli contro l'oppositore, mentre chi lo loda o lo difende viene premiato con elogi, gratitudine e ringraziamenti pubblici.

In questo processo, la comunità di lettori diventa un'arma potente: il giornalista non è più solo una voce, ma il centro di un circolo vizioso in cui i suoi seguaci si scambiano continuamente messaggi di approvazione e disapprovazione. Le lodi diventano un modo per ottenere riconoscimento, mentre il disaccordo viene trattato come un crimine da punire.

In questi ambienti, la pressione sociale è altissima: chi vuole rimanere parte della comunità deve conformarsi alle opinioni del leader e rinunciare alla propria autonomia intellettuale. La paura di essere esclusi o attaccati è così forte che molti membri iniziano ad autocensurarsi, evitando di esprimere opinioni divergenti. La dimostrazione di quanto appena descritto lo si può evincere dal fatto che alcuni nuovi adepti che hanno lasciato altri gruppi attaccati da Milite, oggi credono ciecamente alle sue parole senza nemmeno aver cercato alcun contradditorio con le controparti.

E la manipolazione psicologica si approfondisce ulteriormente attraverso l'uso di tecniche di "deprivazione cognitiva".

Il giornalista, attraverso la ripetizione incessante di messaggi, articoli e post, crea un bombardamento continuo di informazioni che impedisce ai suoi lettori di riflettere criticamente - ecco qui spiegati i ripetuti attacchi e articoli contro i suoi nemici. La sovrabbondanza di contenuti, che si concentrano su una visione del mondo ristretta e polarizzata, ovvero i suoi detrattori, impedisce ai membri di sviluppare un pensiero autonomo e li spinge a cercare sempre la conferma delle proprie credenze all'interno della setta. Questa continua esposizione alla stessa visione del mondo crea un senso di appartenenza, ma allo stesso tempo riduce la capacità di pensare in modo indipendente, portando i membri a vedere il leader come l'unica fonte di verità.

I pericoli di questa manipolazione sono enormi.

La setta, infatti, non solo limita la libertà di pensiero dei suoi membri, ma crea anche un ambiente in cui la critica viene vista come una minaccia da eliminare. La manipolazione mentale, attraverso l'isolamento, la distorsione della realtà e la pressione sociale, può portare a un'alterazione profonda della percezione della realtà da parte degli adepti. Questi, incapaci di vedere al di fuori della visione proposta dal giornalista, si ritrovano a vivere in una bolla di disinformazione, dove ogni opposizione viene vista come un attacco diretto alla loro identità. In questo modo, la setta non solo danneggia la libertà di pensiero e l'autonomia intellettuale, ma alimenta anche un clima di paura e di intolleranza, dove l'unica verità possibile è quella imposta dal leader.

Altro che giornalismo indipendente.

Il giornalista, attraverso queste tecniche, non solo conquista il potere sulle menti dei suoi lettori, ma li trasforma in strumenti al servizio dei suoi interessi economici e personali, utilizzando la sua testata come una piattaforma per perseguire obiettivi che vanno ben oltre la semplice informazione. La setta diventa, così, una macchina perfetta per il controllo, in cui i membri, sempre più dipendenti dal leader, non sono più in grado di vedere l'inganno che si cela dietro le sue parole.

Milite negli anni è e sta diventando il pericoloso emblema di quanto sopra descritto.

Effetto martire

L'*effetto martire* è un fenomeno psicologico e sociale in cui una persona, spesso un leader o una figura pubblica, viene percepita come vittima di ingiustizie o persecuzioni, e tale percezione viene sfruttata per guadagnare simpatia, sostegno e consenso. In altre parole, il martirio è una strategia attraverso la quale qualcuno, consapevolmente o meno, si presenta come una vittima sacrificata per una causa più grande, suscitando così emozioni di compassione e solidarietà tra i suoi seguaci o il pubblico.

Questa dinamica può essere usata per ottenere vantaggi – ad esempio donazioni da propri lettori nel caso si tratti di un giornalista - manipolare le emozioni degli altri e rafforzare il proprio potere.

Quando una persona si presenta come martire, può farlo per giustificare azioni, decisioni o comportamenti controversi, facendo leva sulla percezione che le sue sofferenze siano state causate da forze esterne ingiuste o malvagie. L'effetto martire è spesso associato a un rafforzamento dell'immagine del leader, che diventa visto come un "eroe" o un "santo" – o un paladino antiguru come nel caso di Milite - che lotta contro l'oppressione - in questo caso le ingiustizie del web - anche se la sua condizione di vittima potrebbe essere manipolata o esagerata.

In contesti di manipolazione o controllo, l'effetto martire viene utilizzato per ottenere il sostegno dei seguaci, che si sentono obbligati a difendere la persona percepita come martire, creando un legame emotivo più forte e una maggiore lealtà.

Germano Milite
18 ago 2021 ·

L'EFFETTO "MARTIRE" SPIEGATO AI (PRESUNTI) "GURU" DELLA COMUNICAZIONE

Chi ha la presunzione di insegnarvi come comunicare, gestire gli "hater" e fare tanti soldi, penso concorderete tutti, dovrebbe essere in grado di applicare coerentemente almeno le basi di ciò che predica facendosi pagare caro ed auto-definendosi il numero uno, il punto di riferimento, l'essere superiore che si è fatto da solo e per questo è sia invincibile che infallibile.

Il "boom" di iscritti e visibilità per me, Fufflix e YOung, è arrivato quando ho ricevuto attacchi gratuiti (accuse di pedofilia, di essere un camorrista, cyberstalking, minacce a me ed alla mia famiglia ecc) e querele strampalate.

Questo stesso "effetto-boomerang", che io definisco anche come "effetto martire" in quanto mette in risalto chi invece si vorrebbe affossare, è clamoroso che sia ignorato da coloro che vogliono spiegarvi i segreti del "giusto mindset" e si professano come uomini e donne di grande successo ed in pieno controllo delle proprie emozioni.

"Fai ciò che dico ma non ciò che faccio". Uno degli errori madornali

Nel nostro caso, è Milite stesso a confermare di trarre vantaggio da questo effetto.

Mentre prova a spiegare ai guru della comunicazione cosa sia l'effetto martire ammette egli stesso di averne tratto vantaggio e commette un clamoroso autogol mettendo in risalto i suoi nemici attaccandoli. Avete mai visto un fuffaguru del web perdere credibilità, clienti o fatturato per colpa dei suoi attacchi? Avete mai visto un truffatore finire in carcere a causa delle sue inchieste? Nulla di tutto ciò.

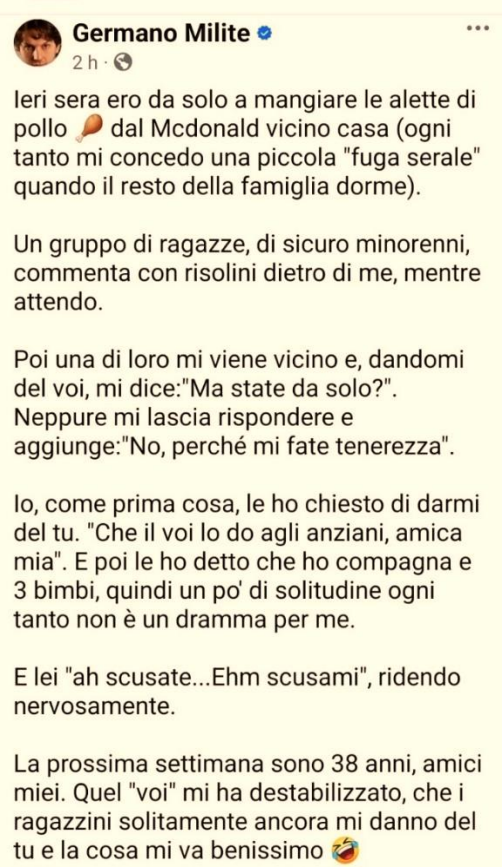
L'effetto martire, di cui lui si vanta essere il coniatore del termine, ma che in realtà è un concetto conosciuto e utilizzato da secoli da psicologi e sociologi, viene completamente frainteso dal genio dell'imprenditoria campana, che ne travisa il significato, confondendolo con l'*effetto boomerang*, un fenomeno che ha un significato totalmente diverso.

Un pericoloso caso psicologico

Che Germano Milite conduca una vita piuttosto triste e apparentemente distaccata dalla realtà emerge con evidenza dall'enorme quantità di tempo che trascorre sui social. Dalla mattina alla sera è impegnato a scrivere, attaccare, commentare e replicare a chiunque gli capiti a tiro sul web, come se il suo scopo ultimo fosse quello di avere sempre l'ultima parola.

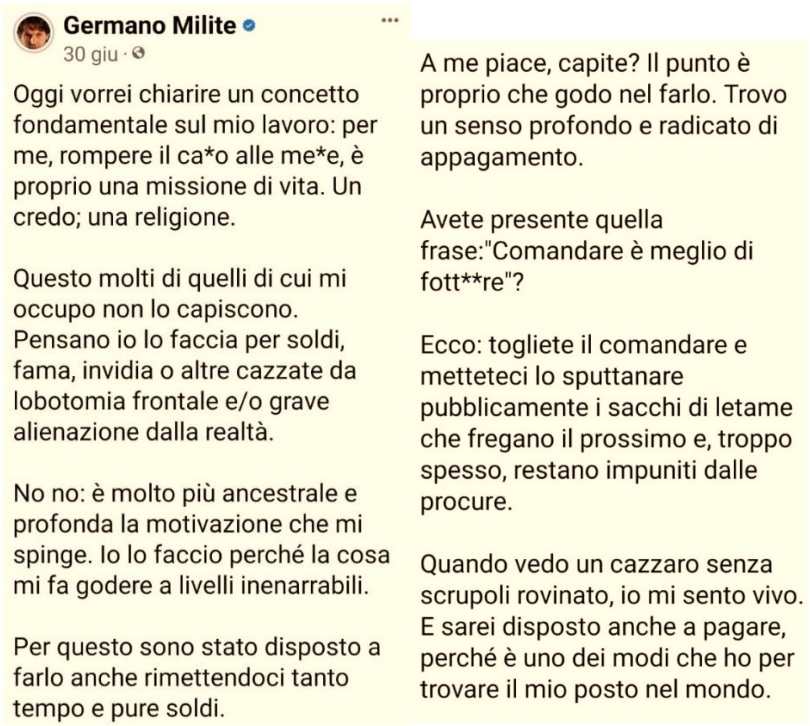
Un comportamento che, a ben vedere, risulta piuttosto infantile.

Qualsiasi episodio della sua vita, anche il più banale, viene prontamente condiviso all'interno di Fufflix, la community da lui creata. Eppure, in molti casi, i suoi post sembrano completamente fuori tema rispetto agli obiettivi dichiarati della piattaforma, trasformandola in un diario personale in cui sfogare frustrazioni e raccontare episodi di vita quotidiana.



Un esempio emblematico è rappresentato da uno dei suoi post in cui descrive una serata passata da solo al McDonald's, intento a mangiare alette di pollo. Nel racconto, Milite si ritrova circondato da ragazzini che lo prendono in giro, dipingendo un'immagine quasi commovente: un uomo che, lasciata la famiglia a casa, si ritrova solo, senza amici, e con la compagnia esclusiva di una tastiera e di una community virtuale.

Il fatto stesso che abbia sentito il bisogno di condividere un episodio così ordinario con i membri della sua community è indicativo di una solitudine profonda. La mancanza di amici con cui confidarsi trasforma il suo rapporto con i social in un rifugio, un luogo in cui cercare conforto e approvazione. Una situazione che, al di là di ogni critica, invita a riflettere sul ruolo della connessione digitale in una vita che sembra sempre più scollegata dalla realtà umana e sociale.



Germano Milite
30 giu ·

Oggi vorrei chiarire un concetto fondamentale sul mio lavoro: per me, rompere il ca*o alle me*e, è proprio una missione di vita. Un credo; una religione.

Questo molti di quelli di cui mi occupo non lo capiscono. Pensano io lo faccia per soldi, fama, invidia o altre cazzate da lobotomia frontale e/o grave alienazione dalla realtà.

No no: è molto più ancestrale e profonda la motivazione che mi spinge. Io lo faccio perché la cosa mi fa godere a livelli inenarrabili.

Per questo sono stato disposto a farlo anche rimettendoci tanto tempo e pure soldi.

A me piace, capite? Il punto è proprio che godo nel farlo. Trovo un senso profondo e radicato di appagamento.

Avete presente quella frase:"Comandare è meglio di fott**re"?

Ecco: togliete il comandare e metteteci lo sputtanare pubblicamente i sacchi di letame che fregano il prossimo e, troppo spesso, restano impuniti dalle procure.

Quando vedo un cazzaro senza scrupoli rovinato, io mi sento vivo. E sarei disposto anche a pagare, perché è uno dei modi che ho per trovare il mio posto nel mondo.

Germano Milite incarna perfettamente il profilo del classico hater del web, e lo ammette apertamente in uno dei tanti post intrisi di frustrazione condivisi con la sua unica realtà: la sua community. Per lui, tormentare le persone non è solo un passatempo, ma una vera e propria missione di vita, un credo, quasi una religione. Non a caso, utilizza spesso proprio il termine "religione", come se volesse inculcare nei suoi lettori l'idea che la sua community sia qualcosa di sacro, un culto di cui lui, ovviamente, è il sommo creatore. Le analogie con le sette e i culti religiosi sono molto pericolose e non affatto casuali.

Lui stesso dichiara di provare piacere e appagamento quando parla male di qualcuno. Ed è qui che emerge un aspetto inquietante della sua personalità: un individuo chiuso nella sua realtà, nel suo mondo personale in cui si erge a dio, giudice e boia. Qualsiasi cosa dica, si autoconvince che sia l'unica e sola verità accettabile. In questa dinamica, paradossalmente, dimostra di essere esattamente come coloro che afferma di combattere. È diventato vittima di uno dei mantra più noti dei guru del web: *"Fake it until you make it"*. E così, giorno dopo giorno, si trasforma in ciò che critica, o forse lo è sempre stato.

La frase "*Quando vedo un cazzaro rovinato io mi sento vivo*" è la chiara dimostrazione di quanto la sua esistenza trovi appagamento nel crollo altrui. Questo non è solo preoccupante, ma anche un segnale evidente del suo malessere interiore. Una persona che trae piacere dalla distruzione degli altri non può che essere, in fondo, profondamente infelice.

Un giornalista con un atteggiamento simile rappresenta una delle minacce più gravi nel dietro le quinte della carta stampata. La professione giornalistica richiede, per sua natura, un approccio equilibrato, distaccato e obiettivo, lontano da sentimenti personali di rabbia, vendetta o frustrazione. Al contrario, un giornalista che si lascia dominare da queste emozioni tradisce la sua responsabilità fondamentale: informare in modo imparziale e onesto.

Lasciarsi trasportare da sentimenti di ostilità o desiderio di rivalsa non solo mina la credibilità della professione, ma alimenta un clima di disinformazione e sfiducia nel pubblico. Come in molte altre professioni che richiedono integrità e lucidità, è cruciale che il giornalista sia in grado di mettere da parte emozioni personali e pregiudizi. Solo così può offrire un servizio che rispetti i principi etici del mestiere, garantendo un'informazione chiara, accurata e, soprattutto, utile alla società.

Quando questo equilibrio viene meno, il giornalista non è più un custode della verità, ma diventa un pericolo, capace di distorcere i fatti per alimentare agende personali o fomentare divisioni. Ed è proprio in questi casi che la fiducia del pubblico nella stampa rischia di essere irrimediabilmente compromessa.

Luci e ombre di un "antifuffa"

Dietro la facciata del giornalista paladino dei consumatori, emergono contraddizioni che lasciano perplessi. È difficile non notare il conflitto tra il passato imprenditoriale di Milite e le sue attuali crociate contro il marketing digitale. E mentre i consumatori vengono invitati a fidarsi e a donare, resta da chiedersi: chi tutela davvero chi?

Considerando che questa sua guerra antiguru è iniziata ufficialmente solo dopo il fallimento della società che, come da lui ammesso in decine di articoli ed interviste, ha amministrato per due anni e mezzo, considerata la chiusura dei rubinetti e appurato che l'ultima azienda che ha avuto la sfortuna di finire sotto la sua gestione nell'ultimo anno, ovvero Magadi srl, ha fatturato la stratosferica cifra di 4.000 euro annui – meno di quanto guadagna l'ortofrutta di Nonno Anselmo al mercato rionale di quartiere – è chiaro che il business non è proprio il suo forte.

Forse in molti dovrebbero farsi un'idea su come Milite intenda garantirsi lo stipendio.

Da anni, annuncia a gran voce l'intenzione di lanciare una campagna mirabolante di raccolta fondi e donazioni. L'obiettivo? Creare una sorta di avanguardia etica contro la fuffa, costruendo una grande community fatta di giornalisti, pubblicisti, analisti e avvocati, tutti pronti a combattere con indomita passione contro gli imbroglioni digitali del web. Una vera e propria armata di esperti destinata a bonificare l'universo online e difendere il pubblico ignaro da trappole e bufale.

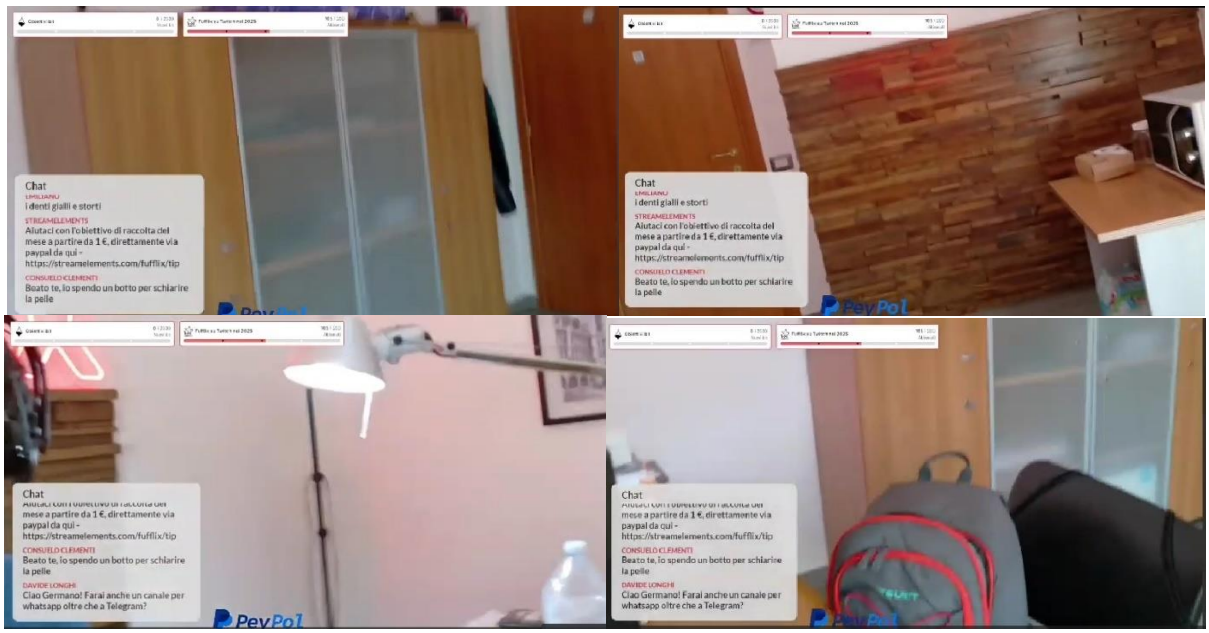
Peccato però che, nonostante le sue dichiarazioni trionfali e l'entusiasmo messo in ogni discorso ufficiale, la realtà sia ben diversa. Dopo un intero anno di abbonamenti, donazioni e appelli emotivi – tanti, anzi tantissimi appelli – il risultato è sorprendentemente magro. Anzi, più che sorprendente, somiglia a una magra rappresentazione teatrale: il team promesso non esiste, la redazione non è mai nata, l'ufficio è solo un'idea astratta. Niente postazioni di lavoro, niente fotocopiatrici, niente telefoni, non c'è nemmeno una macchinetta del caffè comprata al mercatino dell'usato. Nessuna organizzazione strutturata. Il nulla assoluto.

Oggi *Fufflix* è diventato praticamente uno spettacolo solitario, in cui Milite si esibisce in dirette live con una triste struttura di legno alle proprie spalle, un tavolino, una vecchia lampada, un armadietto vuoto, una mini scrivania con forno microonde per scaldare le vivande e casse d'acqua, in uno stanzino di pochi metri quadri che somiglia più ad uno scantinato che a una redazione professionale.

Non c'è traccia di colleghi: giornalisti, pubblicisti o professionisti per cui, a parole, queste donazioni sarebbero state destinate. Nessuna armata antifuffa in vista, solo un inquietante spazio domestico da cui Milite deve tirarci su uno stipendio, il suo.

Ma la ciliegina sulla torta è un'altra: se dovessimo individuare qualcuno che somiglia vagamente ai fantomatici "soci" o agli esperti finanziati con questi fondi, l'unico nome che salta fuori è quello di Matteo Cerri, il noto editore di *Millionaire*, condannato in Gran Bretagna per una bella truffa da 15 milioni di dollari. Il team, un ragazzino che si spaccia per giornalista ma non lo è. Insomma, il team dei professionisti antitruffa sponsorizzati dai fondi di Milite sembra ridursi a un solo nome, e questo nome non ha esattamente una storia pulita.

Quindi, la domanda sorge spontanea: dove sono finiti i professionisti per cui Milite aveva lanciato la raccolta fondi? Che fine hanno fatto gli obiettivi dichiarati? Probabilmente rimasti in un limbo metaforico, o nelle tasche di un uomo sempre più solo, che è stato costretto a vendersi la moto – notizia resa da lui pubblica - perché non arrivava più a fine mese. Intanto, il sogno di una "community antifuffa" continua a svolazzare, mentre *Fufflix* rimane un palcoscenico personale, con un protagonista solitario intento a portare avanti questa battaglia senza squadra e con un microfono (comprato con le donazioni) come unico alleato.



Il caso è chiuso!

Milite non è null'altro che il rovescio della medaglia dei fuffaguru! Un "wannabe" che non ce l'ha fatta. Tale e quale ai soggetti che ha tanto criticato e tanto critica.

Milite, a seconda delle circostanze, si definisce ora imprenditore, ora giornalista, a seconda di ciò che gli conviene per giustificare le proprie azioni. Quando si tratta di promuovere i suoi affari, è un imprenditore; quando deve attaccare la concorrenza, si trasforma in giornalista. Attraverso la sua testata, Milite ha utilizzato articoli pubblicitari per sponsorizzare aziende con cui ha avuto interessi economici, spesso screditando chiunque si trovasse sulla sua strada.

Fufflix, nato con l'intento di offrire un servizio di utilità sociale, si è trasformato nel tempo in una community tossica, dove la figura di Milite è diventata quella di un giudice supremo che decide chi è degno di essere difeso e chi no. Questo ha dato vita a una sorta di giuria "digital-popolare", composta da utenti che lo sostengono acriticamente, alimentando un ambiente di aggressività e intolleranza.

Nel corso degli anni, Milite ha usato il gruppo Fufflix per promuovere le sue attività imprenditoriali, come i crowdfunding per Insem e Nextus, la vendita di e-commerce e la promozione della sua attività con Solo Affitti. Tutte queste iniziative, però, sono fallite, lasciando dietro di sé milioni di debiti e risparmiatori scontenti. Fufflix si è trasformato in una piattaforma di vendetta personale, dove chiunque non la pensi come lui diventa un nemico da distruggere pubblicamente.

Milite ha preso di mira attaccando e diffamando anche professionisti, enti e persone innocenti, accusandoli ingiustamente di truffe o comportamenti scorretti per il solo

fatto di non condividere le sue opinioni o per averlo smascherato per il *pulcinella* che si è dimostrato essere.

Fufflix, da potenziale strumento di difesa dei consumatori, si sta pericolosamente trasformando in una setta, dove Milite si erge a paladino della giustizia, ma in realtà agisce da giudice e boia del web. Chiunque non lo segua ciecamente è destinato a diventare un capro espiatorio, da esporre alla gogna pubblica e alla furia della sua community.

In ogni live, Milite continua a chiedere denaro ai suoi seguaci, esortandoli a fare donazioni per sostenere un "servizio pubblico" che in realtà è tutto basato sulle sue personali esigenze economiche. Nel frattempo, quando viene querelato, non perde occasione per attaccare le sue vittime, chiedendo ulteriori fondi per pagarsi gli avvocati.

Germano Milite non è null'altro che il rovescio della medaglia dei fuffaguru che tanto finge di combattere: il problema è che la medaglia dove lui si è voluto porre sia sempre la stessa.

Dopo aver attaccato e sentenziato tante persone, tra cui imprenditori e persone per bene che nulla hanno a che fare con truffe o pubblicità ingannevole, nell'attesa di essere giudicato dai Tribunali per le denunce per diffamazione che sta giustamente ricevendo e per le responsabilità delle sue società - Milite è indagato anche per altri reati con aggravante molto preoccupanti che però, il nostro onestone senza macchia, non rende pubblici - lasciamo che sia questo libro, per ora, a giudicare il signor Milite, Da quello che è emerso e che è stato provato in modo inconfutabile, possiamo definire Milite colpevole! Colpevole di… fuffa!

Il caso è chiuso!

La (scontata e probabile) risposta di Milite

Una volta letto questo libro, Milite tenterà disperatamente di ottenere consensi dalla sua community, cercando di passare come vittima; proverà a sminuire ogni dettaglio riportato in questo testo e mobiliterà i suoi sostenitori affinché pubblichino recensioni negative, nel tentativo di oscurare o far rimuovere le informazioni contenute in queste pagine.

Paura per un crollo reputazionale? No, semplicemente paura della verità.

Perché da anni Milite è palesemente impegnato in una strategia mirata a screditare chiunque abbia osato metterlo in discussione, e lo fa in modo meschino nascondendosi dietro il proprio tesserino da giornalista. L'obiettivo è chiaro: isolare i suoi nemici, rendere le accuse contro di lui non credibili o prive di fondamento, e preservare la propria immagine.

Mentre altri puntano alla luna, lui si concentra a far guardare il dito, spostando l'attenzione dalla verità. Un truffatore condannato, un fuffaguru in cerca di vendetta, uno stalker ossessionato, una blogger in cerca di visibilità, una psicologa che parla di sette, un ex collaboratore invidioso, un marketer suo concorrente, un debunker che potrebbe scalzarlo da paladino antiguru o un ex cliente deluso: tutti trasformati in acerrimi nemici, suoi e di Fufflix, che devono essere distrutti e annientati in nome del "grande capo", l'autoproclamato eroe contro i cattivi del web, difeso e sostenuto ciecamente dal suo esercito di seguaci.

Tuttavia, questo libro rappresenta un punto di svolta. Finalmente, gli scheletri che Germano Milite nasconde nell'armadio vengono portati alla luce, senza mezzi termini. Prove inconfutabili, documenti societari, atti del Tribunale, screenshot, articoli, post e commenti; oltre tutto ciò che è uscito dalla sua stessa penna, contribuisce a smascherare, una volta per tutte, chi si cela realmente dietro la sua maschera.